

Paolino & Bisso presentano:

Racconti di facile consumo



I Brevi

Prefazione

Un racconto in quindici minuti

E' questa una raccolta di brevi racconti in cui abbiamo cercato di mantenere viva la scintilla primordiale che è all'origine di qualunque idea letteraria, da Robinson Crusoe fino a noi. Chiunque di voi abbia provato a mettere su carta un'emozione, è consapevole di quanto sia difficile non perdere di vista quella luce che ha illuminato la prima parola scritta, e che si ottenebra via via fino a diventare lisa dalle banalità. La soluzione a questo problema sta nel concretizzare rapidamente il tutto, senza badare troppo alla forma e puntando direttamente sull'idea in quanto tale. Ciò è per dire che noi non sappiamo scrivere. Ma che importa, se si riesce in quindici minuti a catturare quell'attimo che altrimenti andrebbe perduto per sempre, come quando ci si sveglia al mattino e si dice: " Ahimè, era solo un sogno..."

Buona lettura

Gli autori



A ciascuno il suo

Ridarelli Luciano lo si potrebbe definire come il classico martorotto di paesello, sempre allegro, ingenuo, credulone e dall'umiltà spropositata.

Ma Ridarelli aveva un dono: l'abilità assoluta nel disegno. In meno di un quarto d'ora Luciano era in grado di tratteggiare alla perfezione il volto di chicchessia, donandogli un'espressione dalla solennità celestiale. Potete dunque immaginarvi voi lettori, da quelle mani prodigiose cosa scaturì quando dipinse, in una notte malinconica e insonne, i dolcissimi lineamenti di Elvezia, colei che amava. Qualche giorno dopo, mentre chiacchierava nella sua stanza con alcuni amici, e ovviamente veniva da loro subdolamente schernito per la sua ingenuità, ecco l'amico Mauro puntare gli occhi sul ritratto di Elvezia, rimanendo poi a bocca spalancata ed esclamando:

- Ma questo è meglio della Monnalisa! Ragazzi venite a vedere cosa ha dipinto Luciano!

Una sorta di velenosa invidia iniziò a serpeggiare nel gruppetto, di fronte ad un simile talento naturale ed inconsapevole. Fu così che uno di loro, Cagnetti Bruno detto "il vigliacchetto", il quale nutriva da tempo a sua volta un'attrazione per la bella Elvezia, che mai però lo aveva degnato di uno sguardo, avendo egli un aspetto da rospo, senza pensarci su disse:

- Luciano, sai che ieri sera è arrivato in paese il grande pittore Giuliano Schiumaccio? E' qui perché deve dipingere un affresco in un salone del nostro castello su commissione del Sindaco...
Perché non vai da lui e gli fai vedere il tuo lavoro? Un'occasione del genere non ti capiterà più nella vita!

L'ingenuo Ridarelli non poteva sapere che Giuliano Schiumaccio era un pittore futurista e minimalista, dedito alla scomposizione della realtà in figure geometriche e linee.

Infatti egli era diventato famoso per un'opera in particolare: "Il vuoto diviso", una semplice tela bianca divisa a metà da una linea retta verticale. Nonché per "Vipere", un altro fondo bianco su cui spiccavano questa volta tre linee verticali attorcigliate fra loro.

Oltretutto il celebre pittore aveva scritto trattati attaccando l'arte classica e il figuralismo in generale, descrivendolo come obsoleto e per menti ristrette.

Quando perciò Ridarelli si recò entusiasta all'albergo dove alloggiava Schiumaccio, i suoi subdoli amici lo accompagnarono, fingendosi felici per lui ma in realtà desiderosi di assistere in diretta alla sua umiliazione. Incredibilmente quella sera trovarono il pittore seduto e solitario su una poltroncina dell'ingresso, intento a sorseggiare una tisana orientale ed a sfogliare uno suo catalogo di opere, fatto di cubi, linee e tele dai colori monocromatici, tra cui uno arancione fosforescente intitolato "L'evidenza", per il quale occorreva indossare occhiali scuri, altrimenti la visione sarebbe stata impossibile.

I cinque amici entrano nell'albergo e Cagnetti riconosce l'artista, lo indica a Luciano e questi tutto pimpante si avvia per mostrare la sua opera.

- Mi scusi signor Schiumaccio, posso mostrarle un mio dipinto?

Esordì il ragazzotto con la sua voce da giovane di campagna.
L'artista lo guardò annoiato e poi per pura cortesia rispose:

- Vediamo...

I lineamenti bellissimi di Elvezia finirono nelle mani tremanti di Schiumaccio, il quale pensò nella sua mente, alla soglia di un ictus rabbioso:

- Ma è bellissimo! Questo ragazzo è il nuovo Leonardo da Vinci!

Il commento a parole fu però diverso:

- Non ci siamo !

Mentì spudoratamente Schiumaccio, unendosi all' invidia di tutti gli altri per quell' essere puro e talentuoso.

- Mi dica maestro, dove ho sbagliato ?
- Crash !

Fu la risposta, tra le risatine dei però sorpresi amici nascosti dietro alcune piante da interni, che mai più si aspettavano una simile ed esagerata reazione da parte del pittore. Il dipinto di Elvezia andò in mille pezzi, distrutto da uno Schiumaccio fuori controllo. Una parte del pittore avrebbe voluto preservare quel capolavoro e mostrava quindi sofferenza in quelle fasi violente. Ma l' invidia aveva preso il sopravvento, e Schiumaccio spezzava, strappava, sottolineando ogni gesto con commenti critici al lavoro del ragazzo. Quando il dipinto fu ridotto a pezzettini, col pittore madido di sudore ed ansimante come un ciclista dopo aver scalato lo Stelvio in solitaria sotto ad una abbondante nevicata. Con tutta calma e per nulla scosso, Luciano disse:

- Maestro, se mi guida nel rifacimento io mi metterei al lavoro anche qui insieme a lei...Posso ?

L' umiltà di quel ragazzo così dotato creò in Schiumaccio, fino a poco prima serenamente calato nella sua quotidianità, una sorta di disistima verso sé stesso.

- Perdonami figliolo, forse ho esagerato...Vieni su da me...Visto che hai talento ti insegnerò a metterlo a frutto !

Sempre sotto gli occhi degli invidiosi amici, sempre più turbati per la perdita del capolavoro che solo loro avevano visto, maestro e allievo salirono ai piani superiori, con Schiumaccio che saliva le scale a testa bassa perché non si vedessero le copiose lacrime di rimorso che non riusciva a trattenere.

Circa un' ora dopo, un pimpante Ridarelli scendeva nell' atrio dell' albergo tenendo fra le mani un nuovo quadro.

- Amici venite a vedere come me l' ha cambiato il Maestro !

Proprio tra le mani di Cagnetti finì un obbrobrio. L' unico frammento salvatosi dell' originale era l' occhio sinistro di Elvezia, incollato alla bene e meglio alla tela con due

strisce di scoch, poi tutto intorno vi era un orrore fatto di figure geometriche forate e sanguinanti, tra cui una piramide tronca da cui fuoriusciva un fiore appassito simboleggiante il passaggio dell' amore. Sullo sfondo vi erano fiamme poco riconoscibili e strani stormi di uccelli, forse cornacchie, simboleggianti i baci mai dati e le carezze mai ricevute. In basso sulla destra vi era la doppia firma Ridarelli – Schiumaccio, che forse portava il quadro a valori inestimabili.

Cagnetti reagì d' istinto, trascinando dietro di sé tutti gli altri.

- A me non interessa se quello è un pittore famoso ! Aspettiamolo qui e diamogliene abbastanza quando scende ! Non doveva andare così !

Infatti i ragazzi avevano pensato che il pittore si fosse limitato a criticare Luciano umiliandolo e non che distruggesse quel capolavoro: era andato troppo oltre e per Cagnetti in particolare meritava legnate secche !

Così quando un pentito Schiumaccio scese intenzionato finalmente a scusarsi per il suo comportamento, una volta all' esterno venne bastonato da due individui sbucati dal nulla e cioè Bruno Cagnetti e Mauro Gattacci, dato che gli altri avevano rinunciato defilandosi.

In un certo senso ognuno aveva avuto ciò che si meritava, Schiumaccio per la sua arroganza e i due ragazzotti, sorpresi da alcuni Carabinieri e arrestati, per la loro cattiveria e invidia.

Ma al mondo, cari amici, vi sono punizioni e premi. Ed ecco Luciano suonare alla casa di Elvezia e farle dono del suo nuovo capolavoro, che Giuliano Schiumaccio prima del pestaggio aveva chiamato " Sfaccettature di un amore ". La bella Elvezia, amante di arte moderna, vedendo quel quadro secondo lei capolavoro assoluto, baciò Luciano accogliendolo in casa sua. Ciascuno aveva avuto il suo.

FINE

Come va?



Piero quella sera si sentiva felice. Stava proprio bene. Sul lavoro le cose andavano per il meglio, ed in famiglia anche. Era una splendida serata di fine estate, ed era piacevole passeggiare nella piazza del suo paese tra gli amici e le persone che lo amavano. Infatti, ad ogni passo ecco saluti, pacche sulle spalle, domande sulle vacanze, risate. Poi lo vide, piegato, solo, seduto su un muretto in disparte e con la testa appoggiata ai palmi delle mani aperte: era Luca, un ragazzo con problemi multipli che conosceva appena, e con il quale forse aveva parlato una volta ai tempi delle scuole elementari. Ciò fu sufficiente, perché iniziasse un dialogo.

- Allora Luca, come va ?

Sentendosi porre quella domanda, il ragazzo s' illuminò, come se al suo interno fosse nato il sole di una vita nuova.

- Amico, siediti...Ti voglio raccontare la mia vita !
- Nooo !

Pensò Piero. Ma ormai era tardi.

-A quattro anni sono fuggito di casa. Sai com'è, quando si è giovani...Mio padre faceva il pescatore, ma a me i pesci fanno schifo....Sai com'è, hai capito no ? Hanno messo anche la mia foto in televisione al telegiornale, ma mai nessuno mi ha ritrovato. Adesso ti stai chiedendo dove sono stato, lo so. Sono stato allevato da uno zingaro. Con lui ho vissuto in Bulgaria sei anni, e altri quattro in Croazia praticamente tutti in galera. A diciott' anni sono tornato in Italia, per lavorare in uno scatolificio. Non mi piaceva. Tu hai capito no ? Io sono abituato ad una vita diversa. Così ho tentato di ritornare in Croazia ma mi sono innamorato, di una divorziata. Lei aveva il marito violento, e allora io la accarezzavo e così ha deciso di venire a stare con me. Sai io ho una casetta a Cremona. Non l' ho mai detto a nessuno ma...ce l' ho. Però questa tipa non mi sembrava troppo a posto, non voleva lavorare e stava sempre in casa. Poi ha cominciato a fregarmi i soldi. Ti chiederai come facevo a vivere a quei tempi...Lavoravo come butta fuori alla discoteca di Cremona. Ne ho spaccate di facce, credimi. Poi una sera ho esagerato ed ho mandato all' ospedale il figlio di un assessore, e allora sono dovuto scappare perché volevano vedere i

documenti ed io non ce li ho. Ho passato un paio di mesi sui monti, dove ho imparato a mungere le vacche...

- Scusa Luca, dovrei...
- Aspetta...Adesso ti devo raccontare una cosa che però non devi dire a nessuno. Un giorno in montagna mi è capitata una cosa incredibile che non riesco più a tenermi dentro. Ho visto un uomo legare la sua ragazza ad una pianta e poi farla fuori... Volevo intervenire ma ho avuto paura. Il fatto è che quello mi ha visto in faccia, e da allora, ogni anno al 13 di settembre alle dieci di sera in punto mi telefona, per dirmi che si ricorda ancora di me e che un giorno o l' altro mi viene a prendere...
- Ma oggi è il 13 settembre !
- E' vero, e sono anche le dieci meno cinque...
- Vedi adesso io dovrei proprio...
- No aspetta, che ti devo raccontare un' altra storia...Lo sai che un giorno al mare ho salvato una ragazza che stava affogando, e quando l' ho raggiunta lei non voleva essere salvata ma io l' ho convinta...Da quel giorno siamo stati insieme per un paio d' anni, ma poi un 13 settembre è sparita...Meglio così, non c' era intesa. Da quel giorno sono tornato qui. Adesso vivo in un palazzo in via Puccini, hai capito dov' è la zona ?
- Ma veramente io...
- Aspetta...Ti devo raccontare di quando mi hanno scelto per una parte in un film di arti marziali. Alla fine mi hanno scartato perché ho spaccato una gamba all' attore principale...Non riesco a controllarmi...In quel pugno qua c' ho addosso una forza che una volta un cavallo si è imbizzarrito, ed io l' ho steso...
- Bravo, adesso però io...
- Aspetta, dove vai ? Manca un minuto alle dieci ! Vediamo se telefona l' assassino... Magari è qui ed ha visto anche te...Adesso sei coinvolto !
- Ma no, figurati...
- L' anno scorso ho raccontato questa storia a un tale di Bergamo, e anche lui non ci credeva e ci rideva sopra...Il giorno dopo l' hanno trovato annegato in un fosso a testa in giù, con le mani e i piedi legati...
- Hai ragione, ti credo, ma io non penso di rischiare: cosa centro !?
- Adesso sai...
- Ma cos' è che so !?
- Ci siamo ! Adesso vedrai che telefona !
- Ma no, cosa dici !

Proprio in quel momento, le campane sopra le loro teste rintoccarono le dieci in punto, ed il cellulare di Luca squillò.

- Oooooohh !!

Come invaso da un terrore inspiegabile, Piero si proiettò in mezzo alla strada, finendo investito da un camion che lo trascinò per almeno 250 metri lungo la carreggiata.

FINE

Fichi

- Cosa faccio Giorgio ? Lo taglio questo ramo o no ?
- Ma sei matto !? E' quello più fruttuoso ! Quest' anno come minimo mi farà un trenta chili di fichi !
- Sei sicuro ? Perché sconfinò nella tua proprietà...Se vuoi è tuo diritto farmelo tagliare...
- Ma smettila e metti via quella sega lì !

I due amici si scambiarono alcune battute spiritose e poi si ritirarono ognuno nella sua casetta, dal momento che la sera si avvicinava ed il freddo iniziava a farsi sentire. Quella notte nevicò, e l' indomani...

- Maledizione ! Guardate che danno !

Tuonava Giorgio, di fronte alla sua Audi nuova regalatasi a Natale, e che ora giaceva praticamente tagliata in due dal pesante ramo fruttuoso del fico.

- Pretendo un risarcimento ! Cara, citofona a quel disgraziato di Amanzio ! Che venga fuori a vedere cos'ha combinato il suo dannato fico !

Il pensionato Amanzio, con un sorriso ironico sulle labbra si affacciò alla finestra.

- Cosa vuoi da me ? Ieri lo volevo tagliare e mi hai detto di no...
- Che tu sia dannato ! Non ho neanche l' assicurazione !
- Arrangiatevi...

Il diverbio degenerò in insulti irriportabili, e alla fine Giorgio decise di rivolgersi al nuovo servizio comunale messo a disposizione dal Sindaco Bagialini: " il pronto intervento dispute ", creato apposta per casi simili a quello.

Ed ecco sopraggiungere un anziano settantottenne, che si presentò come il Giudice in pensione Chiavetta Riccardo, presidente onorario aggiunto della prima corte di Milano. Impressionato da quella dotta presenza carica d' autorità, Giorgio seppe solo farfugliare alcune scombinare frasi, prive di verbi e soggetti.

Chiavetta allora, estrasse da una logora borsa ventiquattrore in pelle il codice civile, aggiornato all' anno 1955 primo semestre. Al che, posto un piede su un gradino ghiacciato, franò a terra rompendosi un anca. Mentre veniva caricato sull' ambulanza sopraggiunta a sirene spiegate, il sommo Giudice dichiarò:

- Le farò causa ! Si prepari a sborsare una cifra congrua !
- Ma congrua cosa !

Si ribellò Giorgio, che finalmente aveva riacquistato la favella.

Più tardi, Giorgio veniva bloccato in comune, mentre armato di doppietta tentava di far fuori il Sindaco Bagialini, per salvare la cittadinanza da altre sue trovate, alcune delle quali

per altro già in atto. Quella notte Giorgio sbollì la sua rabbia in galera. Tutto sommato si aspettava comprensione dal Sindaco, con cui aveva diviso un'infanzia fosca fatta di bravate, alcune delle quali memorabili. Invece Bagialini usò il pugno duro, lasciando in carcere per ben sei mesi il suo attentatore.

Giorgio poté riabbracciare i suoi famigliari solo in piena estate, così come il caro Amanzio, che durante la sua detenzione spesso lo era andato a trovare, aiutandolo anche finanziariamente all'acquisto di una vettura nuova.

Venne così organizzato un pranzo di ben tornato, proprio all'ombra del fico della discordia, che quell'anno era stato generoso più del solito coi suoi frutti dolci e nutrienti. A metà di un'allegria cantata, ecco presentarsi a loro il Giudice Chiavetta stampelle alla mano.

- Io non mi sono scordato di lei ! Esigo giustizia !
- Venga Giudice, assaggi un fico !
- No grazie, per il mio diabete non van bene...

Ad un'occhiata complice tra i due amici scattò l'azione.

- Aurgg !!

Chiavetta fu ingozzato di fichi, fino al sopraggiungere dell'ambulanza, che questa volta fu inutile.

FINE

I nonni Americani

Mancava solo una settimana a Natale, e poi, finalmente, il piccolo Pierino avrebbe conosciuto i nonni paterni d'oltreoceano. Da quando era nato, e cioè da ben otto anni, non li aveva ancora visti, poiché nonno Jack pur essendo molto ma molto ricco, non si era mai potuto spostare per problemi di salute. Ogni anno, dal continente americano giungevano regali stupefacenti, e con questi non potevano certo competere i più modesti nonni materni, Giancarlo e Luisa. Nonostante ciò, essi erano amati dal fanciullo, rimasto orfano a soli quattro anni. L'attesa era sempre più spasmodica, e nonno Giancarlo era quanto mai preoccupato, poiché in quegli ultimi giorni il bimbo si mostrava insofferente verso di loro, bramando più che mai di ricevere il sicuro regalo, bellissimo, che gli americani gli avrebbero portato.

- Pierino, nella vita non contano solo le cose e i giocattoli ! Tua nonna Luisa gradirebbe che tu stessi un po' con lei...Invece in questi giorni non la guardi nemmeno...
- Voi non siete gli unici nonni che ho ! E fatela finita, perché quando si tratta di arrivare al dunque, non fate altro che risparmiare con me !

Colpito al cuore, l'affranto uomo non seppe ribattere, confidando in un intervento superiore che aprisse gli occhi al nipotino. Come se non bastasse, il bambino proprio in quel momento si concentrò sull'ultimo dono ricevuto per il compleanno: un appassionante videogioco, dove si poteva calare in mondi lontani ed esotici, scegliendo tra l'essere l'eroe buono o quello cattivo e crudele. All'ora di cena, nonna Luisa, con gli occhi lucidi, chiamò a sé Pierino, perché li raggiungesse a tavola.

- Adesso no ! Devo distruggere il camaleonte gigante !
- Ma Pierino, sono più di due ore che giochi ! Ti rovini gli occhi !
- Se ci fossero qui i miei nonni americani, mi lascerebbero giocare tutto il giorno !

A quell'ultima ribellione, nonna Luisa si risolse ad un intervento deciso. La spina fu brutalmente staccata dalla presa fra mille scintille, ed un paio di sonori schiaffoni raggiunsero le delicate guance di Pierino.

- E adesso fila a mangiare il minestrone insieme a tuo nonno !

Gli urlò in una casa rimasta al buio per via del corto circuito provocato.

- Guarda che se mi hai rotto il videogioco, lo dico a nonno Jack quando arriva !
- Stai alla larga da quei barboni lì ! Ah gli Americani !

Ma Pierino, che fino a quel momento aveva provato riconoscenza nei nonni materni, ora iniziava a desiderare sempre più l'agognata America. Ogni notte, prima di addormentarsi, passava lunghi minuti ad occhi aperti, avvolto in una bandiera a stelle e strisce che gli faceva da coperta. Poi si immaginava sulle spalle di nonno Jack, camminare per le vie di

New York all' ombra dei grattacieli. Quella era vita, non starsene in quella casupola di campagna, in mezzo a maiali e galline puzzolenti.

Ed ecco che proprio alla vigilia di Natale, verso le sei del pomeriggio, una lunghissima limousine bianca si presentò nel cortile del piccolo cascinale, abbattendo una colonnina del portico. Dalla vettura scesero due ridicoli individui tondeggianti, che quasi rimbalzando si presentarono all' ingresso piuttosto adirati. Erano loro: i nonni americani !

- Come va Gian ?

Esordì nonno Jack, allungando un braccino poco più lungo di trenta centimetri ed una mano liscia che mai aveva lavorato. Dietro di lui, nonna Linda, chiusa dentro ad una pelliccia bianchissima e quattro volte più grossa di lei, si mostrava schifata dall' ambiente campestre, emettendo gemiti.

- Ma dove essere il mio Pierinnoo !!??

Il piccolo nipote, che nonostante la tenera era di poco più basso di loro, già alla prima occhiata rimase frastornato e incredulo.

- Vieni ad abbracciare nonno Jack ! Ok ?

Timidamente il bimbo avanzò.

- Che regalo mi avete portato ?

Nonna Linda restò sorpresa, e tirando fuori con fatica la sua tartarughesca testa dal collo del pelliccione, se la prese coi nonni Italiani.

- Come avete educato vostro nipote ? E' così che veniamo accolti ?

Spontaneamente, Pierino prese le difese di Giancarlo e Luisa.

- Non offendere i miei nonni !

Urlò come se avesse a che fare con degli estranei. Fiutando la tesa situazione all' esterno, l' autista mise in moto la limousine. Nonna Linda cercò di ammansire il piccino.

- Ma caro, i tuoi veri nonni siamo noi...Siamo noi che tutti gli anni contribuiamo alla tua education ed al tuo sostentamento...Non lo sapevi ?

Ciò era vero, poiché i poverissimi coniugi Malpagati Giancarlo e Luisa, senza l' aiuto di quei due palloni gonfiati non avrebbero mai potuto allevare Pierino.

Mentre l' autista con discrezione, picchiava sul clacson suggerendo ai suoi due padroni una ritirata provvidenziale, nonno Jack calcava la dose.

- Lo sai Pierino che quando eravamo più giovani, e tuo nonno Giancarlo voleva comprare questa terra, se non ci fossero stati i miei dollari, lui sarebbe stato solo un fallito...Dico bene Gian ?

Sconvolto, Pierino corse ad abbracciare il nonno materno gravemente umiliato, mentre l' autista accelerava in folle più volte per richiamare l' attenzione.

- Mandali via nonno ! Non li voglio più sentire ! Sono antipatici !

Finalmente parlò nonna Luisa, rivolgendosi al nipotino.

- Hai capito finalmente che spesso la realtà non è come ce la immaginiamo? Prometti di ubbidirci di più d' ora in avanti ?
- Sì nonna, ma mandali via ! Mi fanno paura !

L' autista scese dall' auto, intenzionato a chiamare a gesti i padroni per salvarli, ma il suo intervento si mostrò tardivo, poiché nonno Giancarlo, intanto, si era già scatenato. Uscito all' esterno, afferrò un secchio ricolmo di escrementi di maiale, e lo rovesciò sugli appuntiti stivaletti dell' Americano.

- Ecco il frutto della terra che mi hai pagato ! Buon Natale Jack !

Mentre la limousine si allontanava, raggiunta da una vanga volante, che incrinò il vetro lato guida, all' interno della modesta casa ci si raccolse ad attendere l' imminente nascita di nostro Signore, con quell' umiltà che da quella sera Pierino avrebbe sempre apprezzato.

FINE

Il babbo Natale incastrato

L' albero di Natale era il più bello degli ultimi anni, e la signorina Pifferi, la maestra, era quanto mai soddisfatta dell' atmosfera natalizia che emanava e che rendeva felici i pargoli. Infatti...

- Ti spacco il naso !

Urlava Gennaro Barbonnio, di fronte al suo gasatissimo compagno L' avaro Malacrudi, il quale si stava vantando oltremodo dei tanti regali che il ricco genitore gli avrebbe comprato.

- A me i regali li porta mio padre che è ricco ! Non come il tuo, che è un poveraccio !
- In casa mia i regali li porta Babbo Natale...
- Ehi ragazzi ! Venite a sentire questo ! Sta dicendo che esiste Babbo Natale !

Prendendo le difese del povero Gennaro, la maestra fece sedere in circolo tutti i suoi buoni alunni, e poi, di fronte al loro scetticismo di ragazzini moderni ed emancipati dalla televisione, confermò con certezza assoluta l' esistenza di Babbo Natale.

- Egli si vede poco, perché si occupa solo dei bimbi veramente meritevoli e che credono in lui...Purtroppo al giorno d' oggi, come vedo bene dalle vostre facce, di bambini buoni ne rimangono ben pochi !

Tutto contento, Gennaro alzò la mano.

- Signorina Pifferi, io credo a Babbo Natale ! Allora lo vedrò quest' anno ?
- Certo Gennaro, se sarai bravo lo vedrai ! E ricordatevi: i regali veramente belli ed inaspettati, li porta solo Babbo Natale !

All' uscita della scuola, il piccolo Gennaro sfrecciò via felice, sotto lo sguardo degli invidiosi compagni, che vittime del loro stesso scetticismo avevano ora paura che Babbo Natale comparisse davvero al loro povero amichetto, che ne avrebbe beneficiato.

Forti però delle loro convinzioni, subito dopo risero di quei timori. Loro avrebbero ricevuto regali veri, mentre Gennaro solo illusioni.

Quel pomeriggio, la famiglia Barbonnio la passò a centellinare i pochi spiccioli disponibili, per comprare regali di bassissimo costo con la speranza che fossero ugualmente graditi.

- Cosa dici Pina...Allo zio Anselmo piacerà questa biro rossa ?
- Ottima idea Giulio, è un bellissimo regalo ! Compriamola ! L' anno scorso gli abbiamo regalato un blocnotes, ora lo potrà usare...

E Giulio si umiliò a chiedere al negoziante, un confezionamento natalizio in piena regola per l' umile biro acquistata.

- La confezione va pagata...
- Allora la prendo sciolta, poi ci arrangeremo con un foglio di giornale...

Allontanatasi la famiglia Barbonnio, il commerciante scosse il capo e compatì.

La media dei regali acquistati non si discostò per nulla dalla semplice biro. Infatti per il piccolo Gennaro, il regalo scelto si limitò ad un'utile gomma a doppio uso, matita e penna, per la quale il genitore aveva rischiato l'incolumità fisica chiedendo sconti impossibili.

Nel frattempo, nel luminoso supermercato di quartiere, il losco criminale Vincenzo Furfantìn, travestito da Babbo Natale, riempiva scaltramente il suo sacco, intenzionato poi a passare dall'uscita di servizio mischiandosi agli altri babbi, che distribuivano torroncini e caramelle. A sua insaputa però, già da tempo i Carabinieri lo tenevano d'occhio.

Per non creare panico, lo svogliato Maresciallo Cimenti, attendeva l'uscita del ladro in strada, sorseggiando un vin brulé che già lo rendeva ebbro.

Infatti...

- Maresciallo ! Furfantìn sta fuggendo con la refurtiva !
- Ah sì ! Allora inseguilo ! Io entro per un sopraluogo...
- Ma Maresciallo...
- Niente ma ! Andate !

Mentre gli agenti rincorrevano il criminale, Cimenti si perdeva nel reparto orto frutta, dal quale sarebbe uscito solo ore dopo ed aiutato da alcuni commessi.

In piena fuga e trovandosi alcuni posti di blocco a sbarrargli la strada, il ladro tentò di nascondersi sul tetto di un'abitazione a caso: quella della famiglia Barbonnio.

Ma i poliziotti non erano intenzionati a farsi gabbare da lui, e perciò, decisero di illuminare l'intera zona sfruttando l'aiuto anche di un elicottero.

Per Furfantìn c'era una sola possibilità: calarsi dentro al camino per togliersi dalla visuale delle forze dell'ordine.

- In fondo sono un Babbo Natale ! Eh eh eh !

Rise per farsi coraggio Furfantìn, che poi iniziò la discesa all'interno di quel passaggio inizialmente agevole, ma poi sempre più stretto e soffocante.

A tarda sera, i Barbonnio, dopo aver recuperato il figlio piazzato dalla nonna Anselma, ancor più povera di loro e che viveva in una casupola di cartone pressato, rientrarono a casa appoggiando sull'unico mobile del salotto tutti i loro miseri pacchettini.

- Papà, è vero che questa notte, visto che sono stato bravo, vedrò Babbo Natale ?

Chiese il dolce Gennaro, all'affranto padre che demoralizzato al massimo neppure gli rispose. Non ricevendo spiegazioni, il bimbo, mesto, se ne andò a letto nella sua gelida stanzetta piena di spifferi. Via lui, mamma Pina sfogò il suo nervosismo sul marito.

- Potevi almeno rispondergli !
- E per dirgli cosa !? Che suo padre è un fallito !?...A proposito, cosa si mangia sta sera ?
- Quando troverai un lavoro mangerai !

Papà Barbonnio si aprì allora una confezione di arachidi, ed accendendo una vecchia radiolina, si consolò con la solita triste musica trasmessa anche quella sera dalla radio locale, visto che per le altre stazioni non vi era sufficiente potenza ricevente. Quella notte, la notte di Natale, Gennaro era deciso a scoprire la verità. Scendendo in punta di piedi le scale, raggiunse il salotto utilizzato dalla famiglia anche come cucina e bagno.

- Babbo Natale ! Io credo in te ! Dimostrami che esisti ! Fammi contento !

Una voce ovattata discese dalla cappa del camino.

- Bambino, dammi una mano ! Sono rimasto incastrato col sacco dei doni !
- Allora esisti !

Gennaro tese la sua manina ed aiutò Furfantìn a liberarsi.

- Che bello ! Voglio presentarti mio padre, lui non crede in te...
- No, no, sono cose per bambini...Guarda, pesca dal mio sacco quello che ti piace...

Non si sa cosa Gennaro estrasse da quel sacco. Sicuramente qualcosa di meraviglioso ed appagante, che subito dopo l'uscita di Furfantìn corse a mostrare ai genitori.

- Papà ! Mamma ! Guardate cosa mi ha regalato Babbo Natale ! Allora la maestra Pifferi aveva proprio ragione ! Chissà Malacrudi come sarà invidioso !

Anch'essi rimasero stupiti di fronte a tanta meraviglia, tanto che papà Barbonnio s'affacciò alla finestra per ringraziare quel cuore generoso.

- Grazie Babbo Natale !

Furfantìn, che aveva interpretato quella parte per pura convenienza, maledì a gesti quell'uomo stupido, mentre i Carabinieri lo ammanettavano togliendogli la libertà. Salito sulla volante però, quando vide il faccino di Gennaro, tutto contento, sbucare da una finestra coi vetri di cellophan del piano inferiore, si commosse, rientrando nella parte e salutandolo calorosamente, come se quegli agenti fossero lì per proteggerlo ed aiutarlo nel suo lavoro di distribuzione. La bontà di quella sera, cambiò per sempre la vita del piccolo bimbo e del finto Babbo Natale, che divenne buono ed altruista, lasciando però inalterata quella di Giulio Barbonnio, che restò barbone per sempre.

FINE

Il dentista di Gorgonzola

In quel di Gorgonzola, piccolo comune del milanese, viveva e lavorava da qualche anno il Dottor Egidio Dentedoro. La sua bellissima villa spiccava al centro di un giardino ricco di ogni varietà floreale. Al pian terreno, da cui si accedeva passando accanto ad una settecentesca fontana forse scolpita da un giovane Bernini ancora studente, era situato il suo modernissimo studio dentistico. In tutto quello sfarzo accogliente, igienizzato e sterilizzato, mancava la cosa più importante: i clienti. Voi lettori sospetterete che la causa di tale penuria sia l'elevato costo delle prestazioni del suddetto Dentedoro, ma in realtà no: in paese operava, lì accanto, un altro dentista con uno studio posto sopra ad una macelleria equina e raggiungibile tramite una scaletta esterna di ferro arrugginito. Si trattava dello studio del Dottor Bocca Lorenzo, sempre affollato di pazienti provenienti anche dall'estero. Si narra addirittura di un tale Taylor e famiglia, giunti dalla lontana Sidney (Australia), per sperimentare il metodo Bocca. Ma in cosa consiste, caro lettore il metodo Bocca? Abbi un attimo di pazienza e lo saprai.

Il Dottor Bocca era in grado di effettuare interventi anche delicatissimi senza far uso di anestesia e senza far provare il minimo dolore al paziente, il quale in corso d'opera era libero di ascoltar musica, guardarsi un film, lavorare al computer o parlare al telefono con chicchessia. Secondo alcune voci di paese, un tale giunto da Recanati e con un doppio ascesso posto all'altezza dei molari, essendo affamato per il lungo viaggio, poté nutrirsi con un panino alla mortadella durante l'operazione, ritrovandosi alla fine con la bocca perfettamente sistemata.

Stanco di tali dicerie, da lui ritenute fasulle o enfatizzate dalla credulità popolare, il Dentedoro, truccatosi con una folta barba da predicatore Mormone, si presentò un giorno nello studio del Bocca spacciandosi per fratello Geremia Fausto da Tucson. Lo scopo era chiaro: smascherare il ciarlatano, e tramite prova video fatta con cellulare, diffamarlo tramite internet in tutto il mondo.

- Cosa la porta qui, fratello Geremia?

Chiese Bocca, mentre la sua bellissima infermiera lavava un grappolo d'uva per offrirlo al paziente come trattamento di preparazione all'imminente visita.

- Il dolore...

Rispose Dentedoro, che effettivamente soffriva di invidia divorante.

L'invidioso dentista cercò di essere vago per mettere in crisi l'odiato collega, dichiarando quindi di sentire un forte dolore a un lato della bocca, senza aggiungere altri particolari.

- Qui il dentista è lei! Mi dica cos'ho!
- Prego si accomodi, Fratello!

E Dentedoro venne fatto accomodare su una sfilacciata sdraio da spiaggia. Inoltre sotto ai suoi piedi la bella infermiera di Bocca sparse della sabbia estratta da un secchiello tramite paletta di plastica.

- Cosa state facendo? Spiegate mi !

- Serve per rilassarsi... Non si sente già a suo agio?
- In effetti sì...

Non riuscì a mentire Dentedoro, provando una pace a lui sconosciuta e con nelle orecchie le onde del mare e le grida di bimbi giocosi di una spiaggia da sogno.

- Apra la bocca...

Munito di una semplice torcia elettrica, il dentista in un attimo portò a termine la visita.

- Le prescrivo un'ecografia completa all'addome... Lei ha una sfilza di calcoli di dimensioni enormi al rene sinistro! Se nel giro di pochi giorni fa un intervento, rischia di perdere il rene...
- Cosa! Io la querelo! Non si può spaventare così un paziente! Lei è un macellaio!
- In realtà il macellaio sarei io!

Affermò Piero, il macellaio del negozio di sotto, transitando con una gamba di cavallo sanguinante sulle spalle, e che gocciolava per tutto il pavimento dello studio.

- Sentirete ancora parlare di me!

Tuonò il finto Mormone, strappandosi la barba posticcia mentre usciva da quello stabile fatiscente e facendosi largo tra le flotte di pazienti che invece vi accedevano, taluni anche con valigie al seguito.

Quella notte Dentedoro non dormì. Il dubbio lo attanagliava.

- E' impossibile! Come può lui sapere...

Ma l'indomani, di primo mattino si presentava nel reparto radiologia dell'ospedale locale, dove venne confermata la diagnosi di Bocca e non solo: anche il rene destro era danneggiato e così venne operato in giornata d'urgenza e dimesso due giorni dopo perfettamente guarito. Il chirurgo che aveva effettuato l'intervento si era raccomandato di ringraziare il Dottor Bocca, perché senza la sua precoce diagnosi la situazione renale sarebbe stata irrecuperabile.

- Le è andata bene ! Lei non sa cosa vuol dire vivere con un rene solo e mal funzionante !
- Ma Dottore...un semplice dentista può diagnosticare dei calcoli con una semplice ispezione orale ? Non le sembra strano !
- Non quando c'è di mezzo il Dottor Bocca ! Lei non sa i pazienti che ci manda qua e che noi recuperiamo quasi miracolosamente !

Ma Dentedoro non si convinceva.

- Gli è andata bene! Ma quello lì come dentista è un cane!

Si tormentava in una nuova notte insonne il medico, mentre navigando su internet cercava gli estremi per far chiudere lo studio del rivale. Con sorprendente facilità scoprì che Bocca non aveva effettuato studi regolari, avendo da giovane fatto della semplice pratica sui maiali. Inoltre si ricordò della scarsissima igiene con cui veniva gestita quell'attività.

Tramite telefonata anonima vennero allertati gli agenti del nucleo Igiene Essenziale dell'Asl di Como – Brogeda, conosciuti in tutta Europa come i più severi ed attenti ai minimi dettagli.

Qualche giorno dopo, appostato alla finestra dalle prime ore del mattino, Dentedoro vide arrivare il furgone azzurrino del nucleo Igiene Essenziale, da cui scesero due agenti dallo sguardo cupo, e vestiti con abiti scuri, come due becchini pronti a sotterrare la loro prossima vittima.

- Bene! Finalmente la pagherà!

Si disse l'invidioso dentista strofinandosi le mani sudaticce per la tensione.

I due agenti chiesero informazioni al macellaio, il quale li indirizzò verso la scala arrugginita che sembrarono non notare. Dopodiché scomparvero dalla vista dello spione.

Varcato l'ingresso, uno dei due, quello che sembrava il più severo, pose la sua scarpetta nera in una pozza di sangue equino rischiando di scivolare. Il Dott.Bocca lo sorresse per una spalla, ripulendolo alla bene e meglio con della carta da giornale, poco prima utilizzata per avvolgere alcuni cotechini. Era la fine?

Circa un'ora dopo, i due entravano a sorpresa nel villone di Dentedoro, il quale li accolse con un sorriso gioviale allungando la mano.

- Prego agenti venite ! Allora quando lo fate chiudere quello sporcaccione ?
- Scusi di chi sta parlando ?

Domandò uno dei due.

- Ma del Dottor Bocca, quello sciagurato !
- Non si permetta mai più di infangare la reputazione di un esimio luminare dell'odontoiatria mondiale !

Intanto l'altro agente indicava una cartina di caramella, finita chissà come sotto la poltrona di studio.

Un solo minuto dopo, Dentedoro veniva trascinato fuori come un cane tramite catena, in quanto ritenuto un pericolo per la Sanità pubblica che andava internato, per la scarsa igiene del suo studio e l'evidente atteggiamento offensivo verso colleghi molto più scrupolosi di lui.

FINE

Il fantasma della stradina



Gianni non amava guidare, ma per fare un piacere all' amico non vedente, Norberto, tutti i Venerdì pomeriggio si recava alla stazione dei pulmann del suo paesello, per prelevarlo e accompagnarlo a casa. Mentre all' andata era solito percorrere la trafficata statale che congiungeva la minuscola frazione, in cui abitava lo sfortunato ragazzo, al più grosso centro, sua residenza, al ritorno, per evitare la difficoltosa immissione alla pericolosa strada, optava per una stradina di campagna poco trafficata e sperduta nei boschi. E' cosa risaputa che la pianura padana in ottobre ospita una fastidiosa nebbiolina, che rende tutto fosco e celato, talvolta creando paesaggi quasi irreali ed inquietanti. Quella sera di autunno inoltrato, il prudente Gianni procedeva con attenzione, controllando che le ruote del veicolo non uscissero dalla carreggiata. Quand' ecco, che gli sembrò di scorgere sull' argine di un campo, la figura di una donna che procedeva decisa verso il limitare del bosco, dove, e lui lo sapeva bene, nulla vi era nulla per chilometri fuorché piante.

Si rese conto di aver già visto quella scena, ma le altre volte, calato nei pensieri quotidiani, ne era rimasto indifferente. Quella sera c' era qualcosa di diverso. Forse la nebbia, o la sua predisposizione a fantasticare su eventi del tutto normali, fatto sta che più tardi, perfino davanti al televisore, Gianni ripensava all' immagine colta cercando di trovare una spiegazione a quella presenza. Il risultato fu una notte insonne e agitata, in cui passava da incubi diabolici a riflessioni spiritiche, alternate a bruschi risvegli ed imprecazioni.

Il giorno seguente agì, recandosi sul luogo in pieno giorno, per tentare di individuare la posizione esatta dell' apparizione. In quella zona impervia non trovò nulla che potesse spiegare il passaggio di una persona: rive instabili, erbacce, ortiche, fossi profondi e maleodoranti, uno dei quali era in pratica la fogna a cielo aperto del paese.

Forse si era sbagliato. Lì non passava mai nessuno ed era ovvio. Finalmente libero da quell' incubo, trascorse la serata con gli amici nel modo che preferiva: giocando a scopa d' assi con un buon bicchiere di vino davanti, così come imponeva la tradizione familiare da generazioni. Il Venerdì seguente, era il 6 di Novembre, e dopo aver accompagnato a casa Norberto, Gianni imboccò la solita stradina illuminato da una splendida falce lunare da

primi freddi. Rallentò volutamente giunto all' altezza della solita visione, e puntualmente eccola, nitida, dirigersi a passo spedito verso il bosco quasi sospesa, vestita con gonna lunga, scialle e foulard in testa. Una figura d' altri tempi. La osservò finché non scomparve fin dietro i primi alberi del bosco, poi, vinto dal terrore, decise di rientrare al più presto per condividere quell' esperienza esoterica con gli amici, Onofrio, Marcello e il suo compagno di scopa Tito.

- Vi dico che è un autentico fantasma !
- E allora !?

Fu la risposta disinteressata di Tito.

- Ma come allora !? Non si può passare tutta la vita qua dentro a giocare a scopa ! Fuori ci sono avventure, misteri da svelare !

Intervenne allora Onofrio, detto " il serio ", il quale solitamente proferiva parola solo per regalare pillole di saggezza.

- Dammi retta Gianni, il nostro posto è qui, così come ognuno ha il suo posto nella vita...

Gianni si ribellò a quella sentenza restrittiva e che toglieva ogni prospettiva futura.

- Voi fate quello che volete, io andrò fino in fondo a questa storia !

Onofrio parlò di nuovo.

- Peggio per te...

Tutti sapevano in paese, che quei quattro non abbandonavano mai quel bar, unico loro mondo. Ma in Gianni ormai era scattata una molla. Si aprivano di fronte a lui nuovi orizzonti, nuovi interrogativi. Così, quando il Venerdì successivo la vide per l' ennesima volta, come sospinto da un destino che lo voleva finalmente attore principale sul palcoscenico del vivere, ecco che parcheggiò in malo modo la vettura ed armatosi di torcia elettrica, si gettò all' inseguimento. Era vicino. Sentiva il fruscio dell' erba al passaggio dell' essere. Ormai gli era alle calcagna. Bastava allungare una mano per fermarla, e finalmente godere del frutto del suo coraggio, che come risaputo paga sempre. No, tentennò ancora, bloccato dalle profetiche parole del " serio ".

Ma poi, vincendo ogni timore, visto che ormai era giunto fin lì, pose una mano su quella spalla forse inesistente, e che invece apparteneva ad un corpo vivo, e che corpo. La bella fanciulla volse il suo sguardo angelico a lui e gli sorrise, ma quel momento idilliaco risultò effimero, perché un' imprecazione in un volgo d' altri tempi lo sorprese.

- A chi appartiene codesta carne corporea, che lungi dai vivi disturbata amore dannato di fugace momento ?

Tale voce sembrava provenire dalle profondità della terra, e portava in sé il fuoco del tormento e della dannazione. Si affacciò infatti da una siepe, un energumeno

bruciacchiato, più simile a un tizzone ardente schizzato da un camino che a un essere umano.

Anche la ragazza sfoggiò la stessa antica favella quasi incomprensibile, aumentando la curiosità del giovane riguardo a quei due strani individui.

- Scusate, non sarà mica uno scherzo questo ? Cosa fate qui !?

Mentre l' uomo prese a bestemmiare nella sua lingua del passato, la ragazza spiegò che loro erano stati amanti nel lontano anno del Signore 1328. Lui, essendo maritato con una nobile del tempo, fu punito proprio in quel luogo tramite impalatura, mentre lei finì i suoi giorni in un convento. Ora: a differenza della fanciulla che scontando i seguenti anni nelle rigorosità della vita monastica, si era guadagnata il purgatorio per la sua anima, lui che di nome faceva Arcadio De' Castiglioni, giustiziato senza potersi redimere, precipitò col suo spirito nel girone infernale degli " inforcati ". Solo una volta ogni cent' anni, gli era permesso di fuoriuscire per un attimo dagli inferi al fine di amare per pochissimi istanti colei che fu la causa della sua rovina, ma che nonostante ciò mai aveva smesso di bramare.

Ogni giorno, da allora, la ragazza si recava sul posto, prima da viva e poi da morta per cogliere quell' attimo centenario.

- Bravi ! Che storia ! Avete mai pensato di farci uno spettacolo teatrale !?

Intanto, la terra sotto i piedi di De' Castiglioni si aprì, poiché i pochi attimi disponibili erano scaduti.

- Maleditio de tutti i cagno cum roгна de mundo ! Alteri centa de annos a da passare perché io amare possa ! Ora me attende l' inforcamento rettalìs !

E in una nube di fumo sprofondò, lasciando l' amante con le lacrime agli occhi. Nonostante l' effetto scenico di grande presa, Gianni continuava ad essere scettico.

- Come avete fatto a creare quei fumi così belli e realistici ?

La bella giovane si tolse le mani dal volto, svelando un teschio orripilante, da cui fuoriuscì l' agghiacciante monito che cambiò per sempre la vita di Gianni.

- Io so dove abiti...
- Ah !

Il giorno dopo, Gianni non si presentò come al solito al bar dagli amici, e nemmeno nei giorni successivi. Il tutto fu chiuso da una battuta del " serio ".

- Cosa vi avevo detto io ?

FINE

Il furbetto del cimitero

Pioveva. Il cimitero aveva un'aria triste, silenziosa, ma soprattutto era deserto: il momento giusto per entrare in azione. Così raccolse ancora una volta un mazzo di fiori finti da una tomba qualsiasi, e li depositò come di consueto sopra quella dell'amato zio.

- Eh eh eh ! Anche oggi ho risparmiato...

E se ne andò.

Quella sera c'era nebbia. La donna si trovò a ridosso della tomba dell'amica, senza trovare i fiori che dovevano esserci. Allora compose velocemente un numero sul cellulare, chiamando il fratello.

- Guarda che qui di fiori non ce n'è !
- Come non ce n'è !? Li ho pagati 60 euro !
- Li avrà rubati qualche furbetto...

Infatti, poco lontano da lì...

- Eh eh eh !

Era una tarda serata ventosa. Mesta la vedova se ne stava chinata, sulla tomba del consorte da poco dipartito, quando sollevato lo sguardo, scoprì che i fiori finti che aveva portato con sé erano spariti, insieme alla borsetta.

- Dio mio ! Hanno il coraggio di rubare anche ad una povera vedova !

E poco lontano...

- Eh eh eh !

Nevicava. Tra le imbiancate lapidi nessuna anima viva osava aggirarsi.

- Oggi è fin troppo facile...Eh eh eh !

Si disse afferrando un mazzo di fiori finti e congelati, del valore di almeno 100 euro.

- Non escono...Si saranno ghiacciati dentro al vaso...

Affermò il furbetto, utilizzando tutta la sua scarsa forza delle sue braccine da nanetto. Uno strattone più forte, fece uscire il mazzo, a cui però era agganciato un misterioso filo metallico.

FLASH !!

Una luce abbagliante, scaturita da un piccolo foro nella lapide lo abbagliò annichilendolo.

- Nooo !! Mi hanno scattato una fotografia ! Sono finito !

Evidentemente era caduto in una trappola. Ma c'era ancora tempo per rimediare, visto che in quella notte di vento e gelo, nessuno si aggirava nei dintorni.

Raggiunta la vicina fatiscante abitazione, si munì di piede di porco, ed una volta ritornato alla tomba, iniziò a lavorare ostacolato dal freddo. Era deciso a scoperciarla, al fine di spaccare la macchina fotografica contenuta all'interno e così salvarsi. Ma la sua debole forza nanesca, non fruttò alcun risultato, visto che la pesante lastra marmorea nemmeno si muoveva.

- Non mi avranno mai !

Tornato nuovamente a casa, si munì di un piccolo candelotto di dinamite.

Ed eccolo ancora all'opera, con le mani rattappite ed il volto martoriato dai venti.

Il problema ora era accendere la miccia, cosa che risultò impossibile dato il freddo e un principio di bufera. Disperato, afferrò nuovamente il pesante piede di porco, cercando di distruggere l'obbiettivo nascosto dietro il foro. Ma questi era troppo piccolo. Niente da fare. Optò allora per far franare sulla famelica tomba, la vicina statua bronzea di San Remigio Martire Loquace, che sicuramente l'avrebbe frantumata.

Eccolo allora puntellarsi con le sue gambine, poco più lunghe di 52 centimetri tacchi alti compresi, e finalmente riuscire nell'impresa.

SKROOOANGG !!

- Acciuffiamolo !!

Inaspettatamente, dalla tomba spaccata in due fuoriuscirono tre sbraitanti Carabinieri, per metà assiderati, che coordinati dal Maresciallo Cimenti Giansidomino lo acciuffarono, sgomento e sul fatto.

L'indomani in questura, mentre gli sventurati che avevano passato la notte da sepolti vivi, consumavano una colazione a base di tachipirina e tè, Cimenti rendeva conto al Questore Aguzzi della sua bizzarra trovata.

- Ma dico Cimenti ! Non potevate attendere il reo all'uscita del cimitero, dopo averlo sorpreso in flagrante !?
- Lei ha ragione Questore, ma mi è venuta così...

FINE

Il giocattolo

- È inutile ! Non riesco a dormire !

Esplose nel pieno di una notte estiva il Cavalier Rigidazzi Brunello Carlo Vittorio, infastidendo la magrissima consorte Della Rovere Pina Margherita Laura Fulvia. Ella gli rispose per le rime.

- Sarà il caso che tu vada da un medico...
- Va beh, ma questa notte cosa faccio io !?
- Leggiti le tue memorie di Garibaldi e lasciami riposare...

Ma Rigidazzi insistette, affinché la moglie, per l'ennesima volta, gli controllasse l'alluce da più giorni dolente per cause ignote.

- Insomma ! Io non vedo niente !
- Aaahh !! Non schiacciare, maledetta ! Sarà l'unghia incarnita !
- Senti, vedi di moderare i termini...Non vedi che il dito è bello roseo e senza gonfiore ? Per me sono tutte fisse che ti metti in testa !

Indignato, il Cavaliere si appartò in salotto per un'ennesima notte di agonia da passare sul divano amico. L'indomani, sfruttando la sua conoscenza di un noto luminare in ortopedia, si recò nello studio del Professor Codone, al fine di levarsi le calze e mostrare il suo secco piede vegliardo.

- Dove le duole ?
- Lì...Aaahh !!
- Ma l'ho appena sfiorata !
- Cos'ho !?
- Occorre una lastra...La faremo qui...

Invitato ad entrare in una stanzetta attigua, da una maleducata infermiera, il vecchietto venne fatto sdraiare su un gelido pavimento marmoreo, dove gli venne praticata un' insolita lastra tramite strumenti ottici ad alta definizione, unitamente all'uso di un rudimentale pentolino appeso al soffitto e calato ad intermittenza.

Dopo quaranta minti di gelo e immobilità, l'infermiera rientrò, sollevandolo come un fuscello e riattivandogli la circolazione tramite sberle sul viso.

La diagnosi fu immediata: niente.

- E allora il mio dolore !?
- Le consiglio uno Psichiatra...

Dalla bocca di Rigidazzi uscì ogni insulto conosciuto dall'uomo, e quando il luminare gli chiese la parcella, il Cavaliere reagì allungandogli il biglietto da visita del suo legale.

Si sarebbero rivisti. Nonostante ciò, per sicurezza, l'anziano seguì il consiglio, recandosi nel tardo pomeriggio nello studio del noto Psichiatra Cervelli Riccardo.

- Dottore, allora, non sarò mica pazzo ?

Domandò dopo aver raccontato la sua vicenda.

- Si levi le calze e mi faccia vedere...

Dopo un'attenta osservazione, il Medico sentenziò:

- Sì, lei è pazzo !
- Cosa mi consiglia allora ?
- Questa sera, prima di coricarsi prenda due di queste pastiglie che ora le scrivo... Vedrà che domani mattina non avrà più niente...
- Come !? Uno è matto e guarisce con sole due pastiglie !?
- Nel mio studio sì...
- Va bene, la raccomanderò ai miei amici...

Uscito di volata dallo studio, corse alla vicina farmacia che già stava per chiudere.

- Ho bisogno di queste pastiglie...
- Dopo l'orario di chiusura non potrei servirla...
- Va beh ma...ormai sono dentro !

Il puntiglioso farmacista lesse la ricetta e poi la restituì.

- No guardi, noi questa roba non la teniamo...
- Ma cosa siete voi, una farmacia o un fruttivendolo !?

Al che l'uomo dietro al banco assunse una strana espressione beffarda.

- Mi faccia rileggere, perché forse...

Sparito dietro ad alcuni scaffali, ricetta alla mano, ricomparve dopo alcuni minuti porgendo al Cavaliere un anonima ampolla senza alcuna etichetta, e ripiena di un liquido trasparente.

- Al posto delle pastiglie abbiamo le gocce...O così o niente...
- Va beh ma...qui non c'è scritto niente ! Come sono le dosi ?
- Si beva pure tutto il flacone, vale come due pastiglie...

Rigidazzi volle pagare, ma il farmacista gli regalò la medicina.

- Per farmi perdonare la mia scortesia...

Il Cavaliere ringraziò ravvedendosi su quella persona, solo poco prima giudicato come un energumeno senz'anima ed indegno della vita. Ma ecco che già strada facendo, iniziarono a sorgere i primi dubbi nella mente paranoica dell'anziano.

- Questa bocchetta è strana ! Non c'è scritto niente ! Andrà bene ?

Appena rientrato a casa, iniziò a stressare la moglie chiedendogli un'infinità di consigli. Scaricato da essa dopo due buone ore di paziente sopportazione, decise di telefonare direttamente a Cervelli, trovando però solo la segreteria telefonica. Tentò allora di rintracciare anche Codone, il quale gli rispose sul cellulare ma poi, ricordandosi di quanto accaduto in mattinata, gli augurò una morte lenta e riagganciò.

- Cara hai sentito anche tu cosa mi ha augurato Codone ?
- Mi associo !

Lo stroncò la stressata donna, che da tempo si rammaricava degli anni persi accanto a quell'uomo lagnoso e totalmente inutile. Esasperato da quella situazione ed in preda al solito martellante mal d'alluce, Rigidazzi si bevve in un solo fiato la presunta medicina, e poi si lasciò cadere sul divano davanti alla televisione. In quel momento stavano dando un divertente cartone animato, che lo rilassò stimolandogli perfino qualche stentata risata. Ben presto però, il suo sorriso mutò in una smorfia di preoccupazione.

Quel cartone animato era strano: ora il personaggio principale, a lui abbastanza somigliante, si recava in una farmacia, in cui veniva abilmente ingannato da un ostico medico, il quale gli appioppava una pozione di sua fattura avente lo straordinario potere di rimpicciolire le persone, fino a farle scomparire.

L'episodio terminava con l'annientamento del protagonista, divenuto minuscolo e quindi schiacciato sotto il pneumatico di un camion. Ora Rigidazzi teneva fra le mani la bocchetta vuota del liquido ingurgitato, e con la coda dell'occhio iniziava a guardare il vicino specchio, cercando di cogliere eventuali rimpicciolimenti del suo fisico.

- Ma no, cosa mi metto in testa ! E' impossibile !

Cercò quindi di distrarsi guardando altri programmi, ma ormai il dubbio era seminato in lui, e alla fine dovette alzarsi per una prima misurazione a spanne della sua statura. Nemmeno un'ora dopo, già chiamava la moglie preoccupatissimo.

- Pina ! Divento piccolo !

Un cuscino volante lo azzittì.

Il mattino dopo, con la moglie Pina uscita presto per le solite compere, Rigidazzi, rimpicciolito di almeno metà della sua statura originale, ruzzolava dal letto finendo sotto al comò.

- Dio mio ! Ma qui sarò alto al massimo novanta centimetri ! Cosa faccio adesso !?

Doveva chiamare Cervelli, ma costui ancora non era giunto nel suo studio.

Optò allora per attendere il rientro della moglie. Il tempo passava, e lo specchio impietoso gli rimandava un'immagine nanasca di una continua ed inesorabile decrescita.

- Non posso più aspettare ! Uscirò !

Si disse col suo nuovo vicino zanzaresco.

Già per scale, causò un infarto alla vicina di pianerottolo, ed altri malori ancora una volta raggiunta la portineria. Vergognandosi del suo aspetto si mise a corricchiare tra i frettolosi passanti, raggiungendo a fatica la farmacia.

- Guardate come mi avete ridotto !

Si lamentava con la sua vicina, nel locale a quell' ora gremito di clienti.

- Senta un po', cosa vuole lei da noi !?

Gli intimò l' alto medico di turno, che aveva sostituito quello del giorno precedente.

- Il suo collega ieri mi ha venduto una medicina che mi ha fatto diventare così !

Disse indicandosi, ora che ormai aveva raggiunto insieme ai suoi indumenti l' altezza di una spanna. Udendo tali parole, i clienti spaventati scapparono via rischiando di calpestarlo. Contrariato, il Dottore con un calcetto lo spinse fuori.

- Vi farò causa !
- Ha tenuto lo scontrino ?
- Non me l' ha fatto !
- E allora saluti...

E gli chiuse in faccia l' insormontabile porta d' ingresso.

Ormai alto non più di sette centimetri, per il piccolo Rigidazzi rientrare a casa era impresa impossibile. Fu in quel momento che una grossa mano lo afferrò.

Giunta l' ora della merenda, mamma Sara chiamava il piccolo Mario, tenendo in mano una grossa fetta di pane e nutella.

- Mario vieni o no !? Se no la mangio io !
- Mamma non posso venire ! Vieni tu che devo farti vedere il mio nuovo giocattolo !
Si chiama Cavaliere Rigidazzi e parla !
- Mario ! Non farmi perdere la pazienza !

Ma il bambino insisteva nella sua posizione, rimanendo nascosto in salotto col suo nuovo gioco. Fu allora che la stizzita madre lo raggiunse, togliendogli dalle mani il suo molliccio soldatino che nemmeno si degnò di guardare.

- Signora mi aiuti !!

Urlò con la sua voce impercettibile il povero anziano, mentre invece se ne volava fuori dalla finestra per finire triturato da un rumoroso taglia erba.

FINE

Il giorno mancante

Per quel Natale, Giovanni detto "cambio automatico" per via della sua passione per la formula 1 e le macchine in generale, decise di regalarsi il super calendario Ferrari 2015, che oltre ai giorni descriveva le varie gare dell'attuale campionato in corso con approfondimenti sui circuiti e molte foto di belle donne.

- Quant'è ?
- Sessantotto euro...

Dalla bocca di Giovanni uscirono più imprecazioni irriportabili che irritarono a sua volta l'edicolante. Dal piccolo chiosco quindi si allontanò con sottobraccio un misero calendario Fiat, quasi privo di illustrazioni e costellato di inutili massime dette nel tempo da Luca Cordero di Montezemolo e commentate da Marchionne.

Come se non bastasse, giunto a casa, nello sfogliare il suo acquisto il buon Giovanni notò l'inspiegabile assenza del 4 Gennaio, in luogo del quale campeggiava una piccola foto proprio di Montezemolo con la lingua fuori.

La prima reazione di Giovanni fu di andare a protestare dall'edicolante, ma dato che con lo stesso aveva da poco litigato per via del prezzo del calendario Ferrari, a suo dire esagerato, mestamente appese alla parete della camera l'obbrobrio acquistato e poi scese in cucina dall'antipatica moglie Marcella, che invece si era regalata per quel Natale l'intera collezione dvd della soap opera "Nate per soffrire", costituita da ben 24 dischi e con allegato un album fotografico e romanzo di Joaquin Carreras de Lobos.

- Giovanni, vieni che guardiamo il primo episodio di "Nate per soffrire"...
- Ma quanto l'hai pagata la raccolta ?
- Pochissimo...dai che comincia...Si vedono anche delle belle macchine...

Ancora una volta l'uomo non era riuscito a scoprire il prezzo, sicuramente mostruoso, di ciò che la moglie aveva acquistato. La telenovela colombiana, risultò qualcosa di inguardabile, poiché girata interamente in uno scantinato buio, dove madre e figlia venivano obbligate ad imbottigliare vino in cambio di un piatto di minestra giornaliero. Ogni puntata era imperniata su uno scarno dialogo madre – figlia, a cui seguivano pianti e tentativi di fuga sempre neutralizzati dal padre – marito padrone, sempre ubriaco, sporco e violento. Come sempre, terminata ogni visione, Marcella si sfogava su Giovanni mettendo lui e tutti gli uomini sullo stesso livello di quello rappresentato nella telenovela, con insulti e critiche anche fisiche verso la sua persona.

Si entrò così nel 2015, esattamente come si era entrati nel 2014, ovvero, con una squallida festa di capodanno con pochi amici scontenti della propria vita, dei propri matrimoni e del proprio futuro. Quando la sera del giorno 3 del nuovo anno, Giovanni se ne andò a letto, anzi, nel lettino con sponde della sua misera stanzetta, in quanto la moglie non lo voleva mai accanto vedendo in lui un vecchio sporcaccione, lo sguardo gli cadde sul giorno mancante del nuovo calendario Fiat, e sul faccino di Montezemolo che sembrava deriderlo per la sua vita da miserabile. Si addormentò così, con dentro la rabbia di chi mai potrà cambiare ciò che egli stesso ha scritto coi suoi errori.

Ed ecco la mattina del quattro, iniziare con uno strano sole invernale penetrante dalla tapparella di poco sollevata, forse dalla moglie per fargli dispetto. Poi Giovanni notò un'altra stranezza: l'orologio segnava le 10 del mattino e nessuno lo aveva disturbato.

- Che sia morta ?

Sperò nella sua mente, alzandosi quasi di scatto ed al contempo temendo un immediato rimbrotto da parte di Marcella, vista l'ora tarda.

Cambiatosi, Giovanni scese di sotto continuando a porsi mille domande su quanto stava accadendo. Da basso i suoi dubbi divennero realtà: Marcella era sparita lasciando però lì tutte le sue cose e la tavola apparecchiata. Non dando molta importanza al fatto fece colazione e poi accese il televisore per vedere il tg del mattino. Ancor più stranamente ogni canale della tv era assente, così come quelli della radio. Gli venne così il sospetto che Marcella fosse uscita a chiedere spiegazioni ai vicini. Si cambiò e solo una volta all'esterno si rese conto del silenzio irrealistico che avvolgeva ogni cosa. Un silenzio del genere non l'aveva mai udito in vita sua e gli sembrò di essere fuori dal mondo. Fece un giro con la macchina, ed invece del solito traffico trovò le strade deserte. Effettuate altre verifiche realizzò di essere l'unico abitante in tutto il paese e forse anche in tutto il mondo, dato che i vari tentativi di telefonare ad altre persone risultarono vani. Invece di provare terrore per quella situazione sconvolgente, egli iniziò ad essere euforico: tutto il paese era a sua disposizione e senza Marcella e le sue amiche pettegole che lo condizionavano.

Ed eccolo recarsi in un vicino concessionario Mercedes del luogo e poi salire, chiavi in mano, su un ultimo modello sportivo e decapottabile. Ma il divertimento era appena cominciato. Strada facendo, vide una fiammante Ferrari rossa parcheggiata davanti ad un distributore: la rubò. Non essendo pratico di quel genere di bolidi, eccolo schiantarsi nella vetrina di un'armeria ed uscire dalla vettura fumante ridacchiante e sovraeccitato.

Lì dentro, appropriatosi di alcune bombe a mano, le lanciò per puro gusto all'esterno. Vedendo che la cosa era piacevole e dava soddisfazione, decise che sarebbe andato ad abbattere la casa dei genitori di Marcella, coloro che l'avevano generata. Caricato un piccolo furgone con esplosivi ed armi varie, si recò in via Guernazzi, e sul tragitto danneggiò in sequenza il municipio, la caserma dei Carabinieri, alcune strutture dell'asilo locale, il cinema e il campo da calcio. Poi, arrivato a destinazione senza più mezzi per provocar danni, rimediò balzando su una ruspa non distante, che subito azionò devastando la casa genitoriale della moglie nonché quella di un suo amico, da sempre a lui antipatico.

Ma in quelle operazioni di devastazione incontrollata, tra risate, colpi di tosse, imprecazioni ed altri eccessi, purtroppo si ferì ad una gamba, procurandosi un fondo taglio che compromise un'arteria femorale. Ora non rideva più e la vista iniziava ad annebbiarsi.

- Aiuto ! Qualcuno mi aiuti ! Marcella ! Ti voglio bene scusami...non so cosa mi ha preso...

In quel momento arrivò un Dottore che lo medicò, salvandolo.

Giovanni si convinse allora di poter materializzare i suoi desideri, e cominciò con un gelato. Poi passò ad un pranzo completo e così avvenne per ogni altra richiesta, che davanti a lui si concretizzava come per magia. Spinto da un impeto sessuale, allora osò desiderare la sua donna ideale senza fare alcun nome, ma inserendo in ella col pensiero alcune caratteristiche fisiche e caratteriali che da sempre lo stimolavano.

Si materializzò davanti a lui Marcella, il suo destino. Colto da orrore e combattuto tra la voglia di fuggire e quella di affrontarla, prima che lei parlasse con la sua voce odiosa iniziando a comandarlo, egli tentò di farla sparire desiderando che tutto tornasse come prima. E così fu. Giovanni si svegliò di soprassalto nel suo letto ed in piena notte. La sveglia segnava le ore 4 del giorno 5 e l'occhio gli cadde immediatamente sul calendario Fiat, illuminato da uno spiraglio di luce, e su una massima di Montezemolo stampata accanto al giorno 4, ora misteriosamente ricomparso.

- " Quando nel giorno che puoi crescere fai solo danni, ti meriti ciò che sei e sicuramente diventerai "

Marchionne poi aggiungeva:

- " Un'azienda è in attivo solo quando tutti coloro che vi prestano servizio non sprecano un solo giorno. Colui che spreca le occasioni viene licenziato, soprattutto in questi momenti di crisi "

Nei giorni successivi Giovanni, dubitando dell'esperienza vissuta, chiese un parere ad alcuni amici sulle due frasi enigmatiche di Montezemolo e Marchionne.

Dapprima ricevette opinioni educate e di comprensione, ma con l'aumentare della sua insistente voglia di capire, gli stessi amici e soprattutto la moglie Marcella, iniziarono ad evitarlo abbandonandolo sempre più in quel suo mondo lontano dalla realtà.

Era stato licenziato dalla vita.

FINE

Il giro assurdo

Il Signor Pezzotti quel Venerdì mattina doveva recarsi insieme alla consorte Gina ad Arona (No), quindi località appartenente alla regione Piemonte. Lo scopo della trasferta era far visita a una zia della moglie. Subito tra i due coniugi si misero le cose in chiaro:

- Mi ta accompagni per un toc... pe ta sa ranget...
- Quante storie Giovanni, cosa ti hanno fatto di male i piemontesi?
- Dai moevas, tira su i tu robb che andem!

Tagliò corto Pezzotti, senza fornire alla consorte quella risposta che desiderava ricevere da anni. Giovanni infatti era un uomo chiuso, asciutto e avaro di complimenti. Era poco propenso al romanticismo, tanto che i genitori della moglie Gina, all'annuncio che ella avrebbe sposato l'allora venticinquenne Pezzotti, già bruttissimo, antipatico e sempre vestito da pesca, si erano opposti per mesi, cedendo soltanto di fronte alla cocciutaggine della figlia, misteriosamente infatuata di quell'essere per loro incomprensibile, eppure esistente.

Ed ecco i due coniugi partire da Casarile (Mi) e raggiungere, dopo tre ore di tragitto lentissimo ed esageratamente prudente, il casello di Sesto Calende (Va).

Il motivo di tale ritardo era stato causato anche da più imposizioni della Polizia Stradale, che aveva obbligato Pezzotti ad abbandonare l'Autostrada in quanto di intralcio allo scorrimento del traffico. Ma egli non aveva mai desistito, rientrandoci nuovamente con la sua vecchia Uno azzurrina e pagando ogni volta un nuovo pedaggio.

Per non toccare assolutamente il suolo Piemontese, ritenuto da lui indegno per i suoi piedi, l'uomo si recò alla vicina stazione dei traghetti. Il piano era il seguente: raggiungere Arona via lago, scaricare la moglie, tornare sulla sponda Lombarda per il pranzo e susseguente passeggiata, riprendere il traghetto delle 18, recuperare la moglie Gina e rientrare verso il sud Milano per sera, o forse, vista la sua andatura, per notte fonda.

Ma attenzione a far progetti: le sorprese sono sempre dietro l'angolo!

- Non lo sapevate che c'era sciopero dei traghetti oggi?

Li informò un addetto della compagnia di navigazione Lago Maggiore.

- Mi la savevi no!
- Prego? Si esprima in lingua italica... io al massimo posso capire il Piemontese!

Scherzò l'addetto per sdrammatizzare una situazione che sembrava troppo tesa.

Alla parola Piemontese, Pezzotti nascose a stento la sua rabbia, e senza nemmeno ringraziarlo per l'informazione, dichiarò:

- Andrò a prendere il traghetto in Svizzera, perché io i piedi nella vostra regione del cavolo non ce li metto!

Per dare più senso alla frase mostrò anche le soles delle sue scarpe ora pulite, come se attraversando il confine queste si sarebbero poi sporcate di chissà quali nefandezze.

- Faccia come crede, signore...

Tra le proteste della moglie Gina e lo sguardo perplessito del giovane addetto, i due coniugi partirono alla volta della Svizzera. Costeggiando il lato lombardo del lago e dovendo percorrerlo praticamente tutto, essendo partiti dalla punta sud, eccoli arrivare dopo un'ora di curve e gallerie in quel di Besozzo.

Lì Gina sbottò:

- Insomma Giovanni vai troppo piano! Così non arriviamo più! Mancheranno ancora una cinquantina di chilometri almeno! Prendiamo il pullman che va più veloce!

A Pezzotti sembrò un'ottima idea, dato che così si sarebbe risparmiato sulla benzina.

Ed eccoli quindi a bordo di un moderno pullman diretto a Locarno (Svizzera).

Rilassato su quel mezzo ben climatizzato e comodissimo, Pezzotti si addormentò sognando di catturare con la sua canna di bambù boccaloni e tinche sul Naviglio.

Poi però ecco la moglie Gina ad un certo punto svegliarlo.

- Giovanni, guarda che un bambino ti ha portato via una scarpa per giocare, e... è appena sceso dal pullman...
- Ma chi in dua a sem?
- Siamo a Portovaltravaglia e il pullman è in sosta!
- Cal nimalin lì devi ciapa! Cume fu a andà in gir senza una scarpa?

Pezzotti fece per uscire all'inseguimento ma un controllore lo bloccò.

- Signore, guardi che se scende noi non la aspettiamo! Il pullman sta per ripartire...
- E mi sa fu? A m'han purtà via una scarpa!
- La compagnia non risponde delle negligenze...
- Ma che negligenza, canela !

Ne seguì un alterco tra i due mentre il pullman ripartiva, che costò a Pezzotti una multa, oltre allo scherno poco celato degli altri passeggeri che assistevano alla scenetta comica. Con un diavolo per capello i due coniugi arrivarono a Locarno. Lì la moglie Gina adocchiò un negozio di calzature, ma il tirchio Giovanni, adducendo come scusa l'inadeguatezza dei numeri di scarpa svizzeri per i piedi italiani, preferì rimanere in parte scalzo.

- Dai che l'è tardi Gina! Moevas!
- Ma io ho vergogna ad andare in giro con un uomo conciato così!
- Dai che l'è drè arivà al traghet! Tant la gent l'ha ga no in ment da guardà i me pè!

Ma in biglietteria...

- E' sicuro di volersi imbarcare privo di una scarpa? Non so se il regolamento...
- Mi poedi no andà in gir cume voeri?
- Come, prego?

Gina spiegò l'accaduto vergognandosi del consorte, e così a Giovanni vennero forniti due zoccoli svizzeri da alto pascolo, obbligatori se si voleva salire senza scarpe sul traghetto.

- Ien cumud! Inscì respiran i pè!

Si vantava a bordo Pezzotti, suscitando l'ilarità degli altri viaggiatori.

Verso le 16 il traghetto giunse finalmente al porto di Arona. Lì, come un bimbo capriccioso, Pezzotti si impuntò:

- Mi vegni giù no!
- Ma il traghetto deve ripartire Giovanni, dove vai?

Adocchiato un pescatore su una vicina barchetta, Giovanni gli si rivolse sventolando una banconota da 5 euro.

- Cal ma scusa sciur! Sal voer per tegnì l'ì su la barca un pari d'uret?

Per sua fortuna il pescatore era un certo Brambilla Riccardo della Bovisa. I due si intesero in pieno.

- Cal vegna giù sciur! Al ma tegna cumpagnia!

Così, salutata la moglie, Pezzotti pretese che venisse calata una scaletta per scendere dal traghetto senza toccare coi suoi piedi la sponda piemontese del lago.

- Alura a buchen?

Esordì Giovanni appena fu a bordo della piccola imbarcazione.

- Per adess no...

Rispose mesto Brambilla facendo vedere il cesto vuoto. Allora Pezzotti diede la colpa di tale insuccesso alla vicinanza della terra piemontese, da sempre sterile, a suo dire, sia nell'agricoltura che nella fauna ed anche nei cervelli delle persone.

- Mi a gu un fradel che sta in Piemunt!

Fece notare quasi offeso Brambilla.

- Però l'è nassù a Milan, l'è no la stessa roba...
- Alura va ben... a ga du reson...

E nonostante alcune nuvole nere all'orizzonte, Pezzotti convinse Brambilla a dirigere verso il centro del lago dove la pesca si verificò fruttuosa al limite del miracolo. Addirittura fra il pescato ci fu un inspiegabile tonnetto di 25 kg, che Pezzotti paragonò al Marvin di Hemingway nel suo romanzo: "Il vecchio e il mare". Brambilla però non capì quel paragone, avendo letto nella sua vita solo La Gazzetta. Mentre Pezzotti raccontava la trama del romanzo all'affascinato milanese, un fulmine squarciò il cielo: il temuto nubifragio era alle porte e sembrava molto peggio di quanto previsto. Remi alla mano, essendo al centro del lago, occorreva decidere verso che sponda dirigersi. Brambilla che ben vedeva la costa di Arona ed essendo ospite del fratello, non voleva sentir ragioni imponendo il rientro verso il Piemonte. Paonazzo in viso e con gli occhi da killer, Pezzotti si levò uno dei suoi zoccoloni svizzeri e lanciandogliene uno contro lo fece cadere in acqua. Poi

afferrati i remi si diresse verso la degna costa lombarda, insensibile alle richieste di aiuto del Brambilla.

Nel frattempo un vento gelido e potentissimo sollevava onde di due metri ed oltre, scuotendo la barchetta e facendone cadere fuori tutti i pesci pescati.

Ma Pezzotti vedeva la Lombardia avvicinarsi e con essa la salvezza.

Raggiunta con estrema fatica la terra ferma, la piccola imbarcazione venne tratta a riva da alcuni Carabinieri, presenti sul posto per soddisfare altre richieste d'aiuto.

- Era solo a bordo?

Si sentì domandare Pezzotti da un agente.

- No, a gh'era vun, ma su no che fin l'ha fai... a l'è burlà den!
- E lei non ha tentato di soccorrerlo?

Venne incalzato, mentre uno strano individuo gli tagliava gli abiti inzuppati per velocizzare le operazioni di soccorso.

- Ma sal fa? al ma taia la camisa?
- E' la normale procedura di salvataggio, parli in italiano per favore!

Pezzotti dovette spiegare nei dettagli e più volte il motivo per cui aveva abbandonato in acque tempestose il suo compagno di pesca di cui nemmeno si ricordava il nome.

Ma quel nome e cognome se lo ritrovò davanti il giorno in cui gli venne recapitata una citazione in giudizio, con l'accusa di tentato omicidio, da parte del miracolato Brambilla Riccardo. Il fortunato pescatore era stato tratto in salvo dall'imbarcazione di un ricco industriale anch'egli sorpreso al largo dal nubifragio.

Occorreva dunque presentarsi al tribunale di Torino, e quindi in Piemonte.

- Mi ma presenti no!
- Ma veramente hai gettato fuori bordo un uomo solo perché voleva attraccare in Piemonte invece che in Lombardia?

Gli chiese la moglie sperando che il tutto fosse stato veramente un incidente.

Ma invece, furioso per l'evolversi degli eventi, Pezzotti alla consorte confidò:

- Lu sbatù foera da la barca! E sta atenta anca ti! Perché sa ta insista a fam andà in Piemunt a ta sbati foera da cà!

Nemmeno dieci minuti dopo Pezzotti era un uomo solo. La moglie se ne era andata portandosi via velocemente lo stretto necessario per recarsi dalla vicina sorella Egidia, a Baselica Bologna, ed iniziare lì una nuova vita, probabilmente col docile lattaio locale già adocchiato da tempo. Fuori di sé per la sfortuna a suo dire franatagli addosso, Pezzotti iniziò invece a spender soldi su soldi per quella causa già persa in partenza.

Assoldato il miglior Avvocato della provincia, il carissimo Strategì Giulio, come prima mossa si tentò di far spostare il processo a Milano: richiesta respinta.

Allora Strategì ottenne, grazie alla sua indiscussa abilità, la possibilità che Pezzotti sostenesse il processo sospeso sopra il tribunale di Torino grazie ad un elicottero e ad un comodo divanetto agganciato ad un cavo e calato di fronte ad un finestrone dell'aula.

Naturalmente tutto ciò per non far toccare a Pezzotti l'odiato suolo del Piemonte.

Purtroppo il rumore assordante delle pale impedì le arringhe degli Avvocati, e il Giudice Mauro Chiodone decise che si ponesse fine ad una simile pagliacciata, ripresa dalle varie tv nazionali ed amplificata dalla satira di Striscia la Notizia grazie alla sagacia dei conduttori Greggio e Iacchetti.

Strategi allora tentò di procurarsi alcune cartelle cliniche false per dimostrare l'impossibilità di spostamento del suo assistito, proponendosi di rappresentarlo durante l'udienza. Ma anche questo tentativo finì male, e con l'ennesimo inutile ed esagerato esborso di denaro da parte di Pezzotti.

Alla fine il testardo Giovanni fu obbligato a prendere una decisione: o ammettere la colpa o presentarsi personalmente in aula a Torino. Ovviamente ammise la colpa e fu condannato ad un mega risarcimento per i danni fisici e morali di Brambilla. Inoltre, il sempre vincente Avvocato Strateghi, oltre a pretendere una sproporzionata parcella di 30.000 euro, gli fece causa per immagine lesa, lasciandolo praticamente in mutande. Una sola cosa restava da fare a Pezzotti: tentare il disperato recupero della moglie Gina. Si poteva perdere il denaro, la casa, ma senza l'amore di quella donna al suo fianco ormai da una vita, sarebbe stata veramente dura. Presentatosi una sera dalla cognata Egidia, che ospitava Gina, con in mano dei fiori appassiti, comprati grazie alle scarse elemosine ricevute fuori dalla chiesa, tentò di essere il più romantico possibile:

- Gina... Un om senza una dona, a l'è cume vun che al va a pescà senza i cagnò!

Un destro preciso del famigerato lattaio, sbucato dietro alle spalle della donna, gli fece capire che anche con l'amore aveva chiuso. Quella notte Pezzotti si recò al solito giaciglio fatto di cartone e paglia, dove si sdraiò comunque fiero di se stesso: aveva perso la casa, i soldi, l'amore, ma non la dignità. In Piemonte non c'era andato, e secondo lui, un uomo capace di mantenere le proprie convinzioni anche di fronte alla rovina totale, nulla doveva temere, nemmeno quei topi di fogna che lo stavano attorniando, diventando sempre più numerosi e... minacciosi.

FINE

Il passaggio temporale

Ne era più che convinto: il nostro mondo, secondo la teoria Jurgens – Simonsen, comunica con milioni di altri, e da questo complicato intreccio di più realtà derivano i miti e le leggende tramandate da tutte le civiltà succedutesi. Per quel Capodanno, era riuscito a convincere gli amici Mafiglio e Briccottonne, a passarlo in un bosco, proprio alla ricerca di uno dei tanti passaggi verso altri mondi, che ogni notte di San Silvestro si aprivano agevolmente. Proprio Briccottonne, il giorno del 31 Dicembre parlando coi suoi colleghi di lavoro, veniva deriso e tacciato di ignoranza.

- Ma tu sei matto ! Trovati una donna invece di andare nei boschi ! A cercare cosa poi !?

Si arrabbiava il capo reparto del ragazzo, uomo cinico e dai modi spicci.

- Signor Carnevali, ho tempo tutto l' anno per andare a donne...Questa notte insieme ai miei amici Mafiglio e Catullo, varcheremo soglie che tutti voi nemmeno vi immaginate ! E vedremo meraviglie !
- Voi giovani d' oggi siete proprio delle mezze patacche !

Arrivò così la nevososa notte fatidica. I tre, iper coperti e con una notevole scorta di alcolici al seguito, penetrarono nel bosco del loro paese, denominato, per la sua vastità, " la piccola foresta ". Raggiunto il parco giochi stile fantasy, allestito dal comune appositamente per bimbi ed adolescenti, Catullo, il vero trascinatore del gruppetto, aprì uno strano libro di esoterismo. Dopo aver riempito di cognac i bicchieri degli infreddoliti amici, si mise a declamare formule arcaiche.

- Favàs hipotroc mascder ! Barnas cassù !
- Io ho freddo !

Si lamentava invece Mafiglio, al quale subito venne riempito di nuovo il bicchiere, stavolta con grappa pura. Sui rintocchi della mezzanotte, Catullo, forse in un impeto di follia, si aprì la giacca a vento e poi, restando a dorso nudo, venne abbattuto da un colpo d' aria gelida che lo stroncò mettendolo fuori gioco. I due amici, battendo in ritirata e maledicendo la teoria Jurgens – Simonsen, se lo caricarono sulle spalle, guadagnando quanto prima il caldo letto casalingo. Allontanatisi i tre, mentre il paese festeggiava coi botti di fine anno, un vecchietto smunto e ricoperto da un pesante pastrano, si chinò sul libro abbandonato nella neve, e dopo averlo raccolto, girando più volte su sé stesso come un turbine si dissolse.

FINE

Il quadro nero



Tiziano invitò l' amico Luigi a cena, e dopo una scorpacciata di sgombri alle olive, si passò nel salotto per terminare la serata con la visione di un' opera lirica tanto amata da entrambi: " Il commerciante di Siviglia ", composta dall' autore contemporaneo Gaetano Furente. Lì Luigi denigrò un quadro appeso alla parete, in quanto completamente nero e a suo dire inutile.

- Cosa te ne fai !?
- Rappresenta l'insonnia...
- Ah ah ah !

Ma a Luigi, una volta a casa e a letto, passò la voglia di ridere. Ogni volta che tentava di chiudere gli occhi, ecco comparirgli davanti il quadro nero, e scomparire ogni traccia di sonno. La cosa si ripeté per giorni, e Luigi se la tenne per sé vergognandosi di parlarne con gli amici. Poi, dopo un mese di notti in bianco, ormai al limite della follia e con l' aspetto deformato, si introdusse di notte in casa di Tiziano per distruggere quell' opera nefasta. Scoperto, finì denunciato per tentato furto con scasso. Gli inquirenti, anche perché spaventati dal suo aspetto, fecero di tutto per internarlo in una clinica psichiatrica. Il Brigadier Sangiovanni, prima di congedarsi con Tiziano, notò il quadro della discordia mai citato dall' accusato, e chiese notizie in merito.

- E' uno degli ultimi quadri eseguiti da Giuliano Schiumaccio, e si intitola " L' insonnia "...
- Ah ! Interessante !

Una potente insonnia colpì anche il povero Sangiovanni, che dopo aver stressato per mesi la moglie, dapprima obbligandola a chiacchierate notturne interminabili, ed infine con atteggiamenti animaleschi, quali ululati alla luna, miagolii e abbaiate da cane idrofobo, veniva rinchiuso nel manicomio criminale di Vezzorone, dove ritrovò Luigi, colui che aveva arrestato.

- Signor Luigi, qui almeno si riesce a dormire ?
- Fossi in lei non mi addormenterei...

FINE

Il responsabile del corso

Bigio Mazzati era un noto ed abile giardiniere, il quale spesso si vantava di aver gestito per alcuni anni il parco della villa del famoso pittore Giuliano Schiumaccio.

Passato quell' inverno in collaborazione con l' amministrazione Comunale, venne indetto un corso di potatura ed innesto primaverile, condotto dallo stesso Mazzati. Il fallimento fu totale, poiché a tre mesi dall' apertura delle iscrizioni nessuno aveva ancora dato la sua adesione, nonostante il costo fosse solo di 2 euro.

- Basta ! Io la chiudo qui !

Si sfogò Bigio nell' ufficio del Sindaco, che impegnato in altre faccende di viabilità, nemmeno lo considerò. Da quel giorno, chiunque incontrasse il giardiniere, non mancava di domandargli notizie sull' andamento del corso, esternando la volontà di iscriversi.

Fu così che l'anno successivo, l' entusiasta Mazzati si riappoggiò al Comune ottenendo le infrastrutture necessarie e ritentando. Nonostante un' unica iscrizione il corso partì tra il nervosismo del maestro. Alla prima lezione l' unico alunno, il vecchio e tremolante ottantenne Raimondo Turpa, nel tentativo di mettere in pratica una potatura ben fatta si tranciò di netto l' indice, e poi, spinto dal dolore abbozzò una fatale corsetta che gli costò una brutale ruzzolata, con rottura di femore, caviglia ed ematomi vari. A seguito della morte del signor Turpa, per l'intera amministrazione Comunale furono guai, e in particolare per il Sindaco costretto alle dimissioni.

- Vada al diavolo Mazzati ! Lei e i suoi corsi inutili e pericolosi !

Nonostante ciò, il giardiniere era in continuazione fermato per strada da persone che adesso bramavano di partecipare ai suoi corsi. Stilando un' adesione di almeno 500 persone, decise di aprire un ennesimo corso totalmente a sue spese. Dopo i canonici tre mesi di attesa il numero degli iscritti era zero. Al che Mazzati, sull' orlo della bancarotta si mise a cercare ad uno ad uno coloro che lo avevano illuso, chiedendo spiegazioni.

- No guarda, adesso non posso perché ho la moglie che non sta bene...

Ed ancora...

- Scusami Bigio, ma in questo periodo sono pieno di impegni...

Ed anche...

- Bigio l' anno prossimo tienimi un posto che ci sono di sicuro !

Sconsolato, al quinto mese senza alcuna iscrizione e dopo aver venduto la casa per poter pagare i debiti, accumulati per l' affitto di un intero capannone agrario, Mazzati gettò la

spugna e si recò a vivere dalla sorella. Si ritrovò in una situazione scomoda, in quanto mal visto dal cognato e dai nipoti. Moralmente era un uomo finito, e finanziariamente anche. Una sola cosa gli rimaneva: la sua dignità. Ed ecco che un giorno, mentre mesto passeggiava per il parco, fu avvicinato da un passante.

- Scusi è lei che tiene quel corso di giardinaggio ? No perché vorrei iscrivermi io gli altri miei vicini di casa...In tutto saremmo una trentina...Le va bene ?

Mazzati sentì come un impulso irrefrenabile salirgli dagli intestini.
E' così che si uccide.

FINE

Il sensibile

Giovanni Sensibile ce l'aveva nel cognome la sua grande qualità.
Eccolo con la madre Irma dal panettiere.

- Mi dia un 1 kg esatto di pane, formato da quattro rosette, un mezzo miccone, due bastoncini e quattro francesi...
- Ecco a lei signora...

Affermò la commessa, dopo aver pesato sulla bilancia il sacchetto.

- Tienilo tu Giovanni mentre io vado a pagare...

Ma mentre la donna si dirigeva alla cassa, un urlo stridulo e antipatico di Sensibile fece rabbrivire i presenti.

- Ferma madre ! Questo non è un chilo, bensì 994 grammi ! Forse anche 993 !

Dal retro bottega fuoriuscì il padrone della panetteria, altrettanto scorbuto e antipatico come il solitario Giovanni, evitato da tutti.

Costui lo sfidò, sfoderando da sotto il bancone una pesa svizzera " Inadium 447 ", utilizzata al Cern di Ginevra per la pesatura degli atomi reali e ricostruiti in vitro.

- Ora vedremo !

La sentenza arrivò subito: 993,999 periodico.

- Maledizione, lei ha ragione ! Ma come ha fatto !?
- Eh eh eh...

Rise Sensibile, pretendendo di non pagare i 2 centesimi di differenziale e minacciando denunce all' unione consumatori.

Risolta la questione, non senza insulti dal parte degli altri avventori stanchi di attendere che si risolvesse quell' inutile contenzioso, che aveva bloccato tutto, Giovanni e la madre si incamminarono verso il fruttivendolo, che vedendoli abbassò la saracinesca.

Infatti la settimana prima, una pera era stata da lui valutata di peso errato e Giovanni aveva chiesto l' intervento della finanza, provocando guai seri all' esercizio.

Ma quella stessa sera a sorpresa, nel piccolo appartamento pulitissimo, in cui Sensibile e la madre vivevano quasi sospesi per non sporcare, si presentò il panettiere, speranzoso di ottenere una collaborazione.

- Lei domani verrà con me, e io le prometto una lauta ricompensa...
- Intanto se vuole entrare in questa casa si metta le pattine e si pesi...
- Ma come !?
- Silenzio ed obbedisca...

Poco abituato a ricevere ordini il panettiere titubò, ma poi avendo assolutamente bisogno di Sensibile, montò sopra a due pattine di feltro rinforzato alte 10 cm e poi fece per salire sulla pesa.

- Vediamo se indovino: lei pesa 82 kg e 264 grammi !

Era infatti il peso esatto dell' uomo.

- Ma come fa !?
- Fatti miei...Venga piuttosto che le offro un bicchiere di acqua distillata purissima...
- Va bene...Berrò...

E finalmente quando il panettiere fu fatto accomodare su una sedia di plastica trasparente, si parlò di affari. L' uomo confidò che il suo negozio era sull' orlo della banca rotta, ragione per cui egli era ora costretto a vendere alcuni gioielli di famiglia.

Il terrore di essere truffato però lo turbava. Ogni singolo grammo significava denaro.

- Mi accompagnerà lei signor Giovanni...
- Va bene, domani mattina sul presto non ho nulla da pesare...

Così si diedero appuntamento per le 5 e 45 precise davanti al monumento dei caduti, già da tempo battezzato da Sensibile come pesante 152 quintali escrementi di piccioni compresi.

Ed eccoli l' indomani in città, puntare verso la gioielleria Squinzi di Bologna.

L' operazione di vendita sembrava procedere bene, con il commesso di turno che posti i gioielli singolarmente sul bilancino apposito, ne scandiva a gran voce il peso in grammi. Seduto su una sedia Sensibile segnava su un taccuino ogni singola pesatura, con l' aria di chi più tardi sarebbe intervenuto con maggior precisione.

Di fatti al termine dell' operazione il commesso valutò il totale del peso e di conseguenza la cifra dovuta: peso 650 grammi, pari a lire 120 milioni.

Il panettiere esultò fregandosi le mani.

- Sì!! Pagherò tutti i debiti !! Venga signor Giovanni mi abbracci, lei mi ha portato fortuna !
- Un momento, devo verificare...
- Ma lasci stare...

Cercò di opporsi il panettiere, avendo chissà perché un bruttissimo presentimento.

Ma Sensibile passò alla verifica. Ne risultò alla fine che il peso totale era errato di ben 115 grammi, che a suo dire quattro anelli non erano d' oro ma di una lega più pesante ottocentesca e solamente placcati, e infine che un collier che doveva essere tempestato di pietre preziose altro non era che un volgare collanino di bigiotteria fiorentina.

Tutto ciò fu quantificato nella somma reale di lire 23 milioni e spiccioli.

La conseguenza fu il licenziamento dell' incapace commesso, un premio per Giovanni Sensibile di 2 milioni da parte dell' orefice e l' arresto immediato per il truffaldino panettiere Rigoni, subito dopo accompagnato all' ospedale per un malore che più tardi lo finì.

Per alcuni giorni i giornali locali diedero spazio allo strano evento, poi col tempo tutto tacque. Lo straordinario dono di Sensibile gli fu fatale, poiché nessuno più, nemmeno per corrispondenza, volle rifornirlo di viveri.

Così egli morì a sua volta, sdraiato nel letto di casa con accanto un ultimo suo scritto in cui dichiarava: le mie facoltà vengono meno, vi lascio senza saper valutare il mio peso alla morte, addio.

FINE

Il sogno del signor Piero

Piero Settembrin capiva solo in quel momento che la sua vita era fallita. Mentre il suo datore di lavoro, fingendosi dispiaciuto, gli comunicava di esser costretto a licenziarlo e quindi a gettarlo su una strada alla soglia di 46 anni già compiuti, la moglie Elvira al cellulare gli comunicava a sua volta la fine del loro tormentato matrimonio, fatto di delusioni, litigi, figli drogati, percosse e più sfratti subiti.

- Mi dispiace veramente tanto signor Settembrin...Vada a casa a farsi consolare da sua moglie...
- Non ho più una moglie...

Sbiassicò Piero, alzandosi e lasciando l'ufficio senza firmare i documenti richiesti ed abbandonando sul posto gli effetti personali.

Irritato da quel comportamento, il principale mostrò il suo vero volto, estraendo per un attimo dal cassetto la rivoltella personale, ma poi riponendola mordendosi le labbra dal nervosismo.

- Vada Settembrin ! Troverà i Carabinieri davanti a casa sua ad aspettarla ! Questi documenti me li firmerà con le buone o con le cattive, ha capito !?

Ma quella voce stridula non aveva più alcun significato per Piero. Tutto sembrava svanire di fronte a lui. Una grande spossatezza s'impadronì delle sue membra.

- Dormirò per tre giorni di fila, poi si vedrà...

Fu la temporanea soluzione a tutti suoi problemi.

Infatti, raggiunta la sua abitazione nelle case popolari, composta di un paio di locali rustici e dotata di bagni esterni, e trovata completamente vuota se non per una scatola di biscotti lasciatagli dalla consorte come ricordo della loro unione, Piero s'addormentò sul nudo pavimento dell'atrio. All'inizio il sonno fu pesante e fatto di incubi indistinti, poi udì il crescente grido di una folla che lo acclamava, unitamente alla voce di uno sconosciuto telecronista.

- Ecco in questo momento inquadrato Piero Settembrin per l'Italia ! Sfiderà i mostri Statunitensi e Giamaicani nella finale dei 100 metri !...Ma vedo il mio collega che è riuscito ad avvicinare Settembrin...A te la linea Alfredo...
- Sì sono qui con Piero Settembrin, a pochissimo dalla finale...Allora Piero, che sensazioni hai...
- Mi sembra di sognare, lo sa...
- Sempre umile il nostro Settembrin, che invece è arrivato fin qui grazie ad una dura preparazione di quattro anni fatti di sacrifici e allenamenti quotidiani metodici e durissimi !...Bene le auguro in bocca al lupo !
- Ma cosa devo fare !!??

- Ah ah ah !...Non c'è niente da fare, Settembre è l' atleta più simpatico della nostra rappresentativa !

Un tecnico della nazionale accompagnò lo spaesato Piero sui blocchi di partenza. La telecamera passò in rassegna gli atleti al via, e mentre tutti gli altri scioglievano i muscoli ed assumevano posizioni plastiche, Piero sbadigliava in mondovisione facendo sobbalzare sulla poltrona addirittura il Presidente della Repubblica. Ma ecco arrivare il momento cruciale. Imitando gli altri atleti e chiedendo consigli al vicino di corsia, il concentrato e favorito Giamaicano Salt, che più volte lo mandò a quel paese a gesti perdendo la concentrazione, Piero si sistemò sui blocchi pronto a scattare allo sparo. E così fece.

BANG !!

Disteso sul pavimento dell' anticamera, Piero viveva la finale muovendo le gambe ad ampie falcate ed urtando più volte la porta d' ingresso, inquietando i vicini.

- Barboni !

Nelle stadio invece le cose andavano benissimo per l' atleta Italiano, ormai a pochi metri dalla linea del traguardo ed impegnato in uno stretto dialogo col Giamaicano poco dietro di lui, sudatissimo e viola in volto.

- Scusa cosa si vince qui ?

Salt, sorpreso da quell' evento fuori da ogni logica, incespicò nelle gambe del suo connazionale, coinvolgendo nella caduta altri tre atleti che tagliarono il traguardo ruzzolando.

- Oro !!

Gridò il telecronista italiano, con la voce rotta per l' emozione.

- Per la prima volta l' Italia vince l' oro nei 100 a un Olimpiade ! Questa è una giornata storica per la nostra nazione !

Declamava mentre il Presidente della Repubblica, appassionato sportivo, abbracciava il Primo Ministro, ordinandogli di organizzare un ricevimento degno dell' impresa compiuta.

- Settembrin e la sua impresa saranno ricordati per sempre !

E lì Piero si svegliò, in una nera e solitaria notte, fatta di zanzare e silenzio.

- Che bel sogno ! Che peccato...

Faticando a causa delle gambe dolenti, si mise in piedi. Accese la luce, ma subito scivolò sulle piastrelle della cucina, scoprendosi ai piedi un paio di leggerissime scarpette chiodate che ai lati portavano addirittura inciso il suo nome.

- Ma non capisco ! Sono sveglio o sto ancora dormendo !?

Nell'atto di schiaffeggiarsi sentì qualcosa di metallico sbattergli sul petto: era la medaglia d'oro !

Ancora sbigottito da quell'incredibile scoperta, Settembrin sentì avvicinarsi in strada un corteo festoso. Guardò allora l'orologio, che segnava le sei del mattino. Affacciatisi al balcone capì ce non vi erano più dubbi: era campione Olimpico.

- Evviva !!

Esultò mentre dalla porta d'ingresso rientrava la moglie intenzionata a ricoprirlo di baci, con i figli Gustavo, Luigi, Giorgia, Michela e Fabio, e perfino il piccolo Domenico fermato per accattonaggio il giorno prima e già rilasciato.

- Si abbracciamoci ! Vi voglio abbracciare tutti, figli miei !!

Il Presidente della Repubblica, statuario su un palco eretto in tempo record nel parcheggio giochi del fatiscente stabile, lo invitava ad ampi gesti a scendere per ricevere le onorificenze meritate.

- Cosa aspetta Settembrin !? Venga giù ! C'è qua anche il Primo Ministro Brighella, che non vede l'ora di stringerle la mano !
- Arrivo !

Settembrin si voltò e vide il suo appartamento saturo di vicini, giornalisti, curiosi, tra cui il suo datore di lavoro piangendo implorava perdono. Poi guardò sé stesso, notando il suo stravagante abbigliamento, con le scarpette rosse sportive che spuntavano dai calzoni del pigiama appena indossati per rendersi presentabile, ed ancora la divisa del lavoro che stonava con la medaglia d'oro penzolante dal suo collo.

- Signor Presidente, non sarei troppo presentabile...
- Ma venga giù ! Che importanza ha l'abito quando si è campioni !

La testa del povero Settembrin cominciò a vorticare paurosamente. Ed eccolo porre una gamba al di là della ringhiera del balcone. Poi anche l'altra.

- Noo !!

Urlarono tutti.

Ma Piero era già in volo verso la gloria eterna.

FINE

L'antipatico

Giuliano Brendanini era simpatico a tutti, col suo bel volto pacioccoso che spesso rincuorava chi era afflitto dalla vita. La sua fisionomia, esprimeva infatti salute, giovialità, voglia di vivere, nonché, un'età insospettata di gran lunga inferiore a quella reale. Poi una sera, guardando una delle tante proposte commerciali televisive, venne a conoscenza del metodo " Magro plus ". Si trattava di una cura dimagrante moderna, e basata sulla perdita di peso tramite inalazione di strane fialette verdognole. La presentatrice, una sbraitante vecchietta di nome Aguzzini Reiteranea, prometteva al termine della terapia, l'unica cosa che mancava al buon Giuliano: un appeal irresistibile per l'altro sesso. Il buon omone, si recò subito nella stanza da letto della madre, con cui viveva, per annunciarle la sua decisione irrevocabile.

- Mamma, ho deciso di fare una cura dimagrante...
- Giuliano sei matto !? Mi svegli per dirmi una stupidata del genere !?
- Tu devi essere la prima a saperlo...Voglio riempirti la casa di nipotini !

Già sentendo sulle spalle il peso del suo futuro ruolo di nonna, la donna perse il sonno e passò il resto della notte a maledirlo.

Giuliano il giorno dopo, trovò l'opposizione del cocciuto amico farmacista.

- Tu non ne hai bisogno...Dammi retta: sei a posto così !
- No, me li sento addosso, questi dannati chili in più ! Lo vuoi capire Mario !? Io voglio piacere alle donne !

Alla fine il farmacista dovette cedere, recuperando nel retro del negozio una vecchia confezione di quel prodotto, che nessuno mai si era sognato di chiedergli.

L'inizio della cura non fu facile, poiché coincise con una debilitante influenza che però non riuscì a farlo desistere: quei due chili andavano perduti a tutti i costi.

Smaltito quel passeggero male di stagione, Giuliano riaffrontò la vita di tutti i giorni, alleggerito di ben sei chili, e quindi molto più di qualunque rosea previsione.

Si imbatté così nei consueti amici, che affrontò con uno smagliante sorriso compiaciuto.

- Allora, cosa ne dite del mio nuovo aspetto ?
- Scusi ma lei chi è ?
- Non fare il cretino Carlo !
- Cretino ?
- SCIAK !!

Carlo, noto in paese come un uomo risoluto e di poche parole, mise subito a posto la questione, additando lo sconosciuto e minacciandolo ulteriormente.

- Vattene da qui con la tua faccia da ienetta odiosa !

Spaventato, Giuliano non se lo fece ripetere due volte, e si rifugiò nella vicina farmacia.

- Desidera ?
- Cosa fai Mario ? Non mi riconosci ?
- No guardi, non compriamo niente...Siamo a posto così...

Quando Giuliano insistette, nel sostenere la propria identità, l' ex amico minacciò di chiamare i Carabinieri, se non si fosse levato di torno con quella faccia da coyote smunto ed affamato.

- Avevi ragione tu Mario ! La cura dimagrante della Aguzzini Reiteranea mi ha rovinato !
- Non finga di conoscermi e se ne vada !

Nel tragitto che lo separava da casa, nuovi incontri scioccanti lo annichirono. Disconosciuto da tutti veniva insultato, ed accostato agli animali più abietti e striscianti della terra. Varcò la soglia dell' abitazione, poco dopo il rientro della madre dalla visita ad alcuni parenti.

- Che ci fa lei in casa mia !?
- No mamma, anche tu !?

La donna corse fuori urlando dal terrore e chiamando aiuto.

- Al ladro ! All' assassino ! Presto ! Accorrete !

Doveva fuggire, e subito. Ma quando fece per uscire all' esterno, ecco che urtò un giovanotto, che portandosi agli occhi un telefonino di ultima generazione, lo immortalò in un primo piano senza sconti, da mostrare ai Carabinieri.

- Vai, vai, che tanto la tua faccia da lucertolone verde è qui dentro, nel mio " Motorfire g60 " !

Al suo arrivo, il Maresciallo Cimenti Giansidomino ne prese visione con la sua consueta aria svogliata.

- Siete sicuri che si fosse introdotto in casa per creare problemi ?

La mamma di Giuliano inveì, e perché non ci fossero dubbi, calcò la dose parlando di violenze in realtà mai subite e di un fasullo furto di argenteria.

- Allora se le cose stanno così...Provvederemo...

La foto segnaletica del nuovo antipatico volto di Giuliano Brendanini, fu diffusa via rete a tutte le volanti della zona. Lo stesso Giuliano si rese conto di essere braccato, vedendo la sua foto sul giornale locale, che lo dipingeva come uno dei peggiori criminali mai visti in circolazione in tutt' Italia. Per sfuggire a quella diffamante caccia all' uomo, trascorse quindici furtivi giorni da latitante, rifugiandosi nella dispensa di un agriturismo, fortunatamente chiuso poiché sotto sequestro. In quel paradiso per il palato, Giuliano riacquistò i chili sottrattigli dal famelico metodo " Magro plus ", riguadagnando la sua

fisionomia originale e simpatica. Finite le provviste divorate, uscì allo scoperto, imbattendosi quasi subito in una volante con a bordo lo stesso Maresciallo Cimenti. Questi, col suo tono poco convinto, lo fermò rivolgendogli alcune svogliate domande.

- Ha per caso visto quest' individuo che cerchiamo da giorni ?

Giuliano fissò per bene il suo alter ego mal riuscito, esultando di pura gioia una volta compreso di essere tornato quello di prima.

- Sìiii !!
- Sì cosa ? L' ha visto o no ?
- Sono sicuro di averlo visto qualche ora fa...Guidava una Punto grigia e mi ha chiesto un'indicazione...Io non ho saputo rispondergli ed allora è andato imboccando la statale...
- In che direzione ?
- Verso Cogliate d' Adda...
- La ringrazio infinitamente...

La volante di Cimenti partì in caccia a velocità moderata, perdendosi ben presto nel traffico all' inseguimento di un fantasma.

FINE

L'esercito dei fantasmi

Nel piccolo paesello di " Gnomignola ", la situazione era ormai disperata.

Infatti, un terribile esercito di spettri sbucava ogni notte dal nulla, compiendo orribili stragi e seminando il panico tra tutti gli gnomi. Purtroppo, per quei piccoli esseri era difficile combattere contro un nemico invisibile, e nelle notti illuminate dalla luna, essi potevano solo scorgere roteanti spade e micidiali asce, brandite da invisibili mani. Ma un giorno, il mago del villaggio, lo gnomo " Bacchetta ", riuscì ad inventare una formula che avrebbe finalmente reso visibili gli inafferrabili avversari.

- Portatemi davanti al nemico e vedrete...

In un' inquietante notte oscura, venne così condotto al di là delle mura della città. Dietro a lui, un grande esercito di gnomi si era raggruppato pronto a tutto. Il capo " Bigio ", con al fianco il suo fido " Ligio ", gridò:

- Noi due gnomi abbiamo già compiuto una volta una grande impresa, e cioè quella di penetrare nel mondo degli umani, per poi con uno stratagemma rubare il portafoglio, e quindi umiliare, uno dei personaggi più celebri della loro realtà: il Commissario Pirletti !
- Ooohh !!

Esclamarono tutti ammirati, mentre " Ligio " sventolava il prezioso cimelio.

- E ora prendete posizione !

Come di consueto, un fiume di asce e spade si riversò su di loro. Ma stavolta c' era il mago " Bacchetta " a proteggerli, il quale subito pronunciò le sue magiche parole liberandole nel vento.

- Visus ora !!

Davanti ai loro occhi, si materializzarono immediatamente dei minacciosi giganti, che in un attimo calpestarono ogni cosa e poi se ne andarono, trascinandosi dietro il povero mago " Bacchetta ", con lo scopo di farlo arrosto.

FINE

L'imprevista cena

Era una sera qualunque, e Gianni era stufo di quella vita. Lavoro anonimo, niente donne, stress, nessun amico, un appartamento freddo circondato da vicini insopportabili, e quelle lunghe code in mezzo al solito traffico.

Quella sera poi, c'era nebbia, e tutto era più triste. Misteriosamente, fermatosi ad un semaforo rosso, fu attratto dalla vetrata azzurrognola di un ristorante: doveva guardar dentro. Così parcheggiò alla bene e meglio, pagò l'immediata multa, ed andò a guardare, sempre più attratto da quell'impellente bisogno. Affacciatosi, ecco che la vide.

Se ne stava seduta solitaria ad un tavolo, e già ricambiava il suo sguardo ammiccandogli. Entrò. Purtroppo, a pochi passi da lei, quando già stava per presentarsi allungando la mano, arrivò l'altro. Appena in tempo riuscì a trattenersi, sedendosi istintivamente alla tavola più vicina. Non era ancora seduto che...

- Vuole ordinare ?
- Sì, ho molta fame...

Intanto i suoi occhi, continuavano ad incrociare quelli di lei, in una sorta di silenziosa intesa, preludio a una vita da trascorrere insieme per sempre.

Nel frattempo, il cameriere gli suggeriva il piatto della sera: brodo di pitone con lumache e contorno di patatine fritte. Senza neanche udire la proposta accettò. Consumata avidamente la portata, senza neanche sentirne il gusto, tornò a concentrarsi su di lei, purtroppo distratto dal solito cameriere.

- Le propongo ora per secondo, ventre di basilisco alla piacentina, con carote lesse e tartarughine fritte, annaffiate da sangue di camaleonte verde riscaldato...
- Bene, bene...Porti pure...
- Signore, le faccio notare che il sangue di camaleonte a molti può risultare sgradevole...
- Cosa ha detto ? Sì, sì, per me va bene...

Mentre addirittura dava un'inusuale mancia al cameriere, il suo sguardo non si staccava dalla donna della sua vita. Anche quella portata scomparve dal piatto in meno di due minuti e senza produrre alcun effetto. Di nuovo il blocchetto degli appunti spuntò ad interrompere l'idillio sentimentale, tra quei due esseri che sembravano comunicare tramite il silenzio.

- Vediamo...Ora le proporrei zampe di rospo ucraino alla brace, con contorno di castagne e bacchi...Ci sarebbero anche delle ottime larve gialle semischiuse, ma anche in questo caso, a non tutti può piacere il loro gusto di terriccio umido muschioso...
- Le assaggerò ! L'importante è che mi lasci qui solo, la prego...

Seguì il dolce: un tiramisù azzurro mai visto e dal forte sapore di ammoniaca.

Dopo un caldo caffè grigio del Tanganica, con peperoncino e salsa winchester, che lo lasciarono del tutto indifferente, non volendo lasciarsi sfuggire la donna amata, azzardò una bizzarra richiesta:

- Mi riporti tutto dall' inizio !
- Signore è sicuro...Le faccio notare che i prezzi del nostro ristorante sono...
- Va bene ! Se ne vada ! Poi regolerò il conto...

Ma i conti in quel momento li voleva regolare qualcun altro.

- Mi sono stufato ! Sgualdrina !

Il fidanzato di lei si alzò, trascinandola fuori senza che nessuno gli chiedesse di pagare il conto, cosa che invece venne fatta presente al povero innamorato, mentre più braccia lo trattenevano.

- Prima si paga e poi si esce !
- Ma loro escono !
- Loro possono !

E sul tavolo svolazzò l' elenco di tutto ciò che aveva consumato.

- Ma io ho mangiato questa roba qui !?
- Certo, questo è il rinomato ristorante etnico " Graziano Biglini e figli ", non lo sapeva !?
- Allora ho mangiato i cagnotti e le zampe dei rospi !? Mi sento male !

A seguito di un rumoroso rigurgito gastrico, sulle bianche divise dei camerieri che lo circondavano, piovve una vomitata seconda solo all' eruzione del Krakatoa.

Quando il nostro deluso innamorato risalì in macchina, con gli abiti strappati e gli occhi cerchiati di nero, il suo conto in banca aveva ricevuto un salasso di 6500 euro, più una denuncia per diffamazione, resistenza a pubblico ufficiale sopraggiunto, e ingiurie varie verso Graziano Biglini ed i suoi figli.

Cosa era successo quella sera ? Se lo sarebbe chiesto per anni, forse per tutta la vita.

FINE

L'inafferrabile etto di prosciutto crudo

Gianfelice Gravellòn viveva solo, e come molti solitari pranzava e cenava con pasti veloci e frugali da scapolaccio di provincia (diverso da quello di città).

Quella mattina, salutando i vari amici altrettanto scapoli come lui, decise di andarsi a comprare un etto di prosciutto crudo, per poi imbottire una grossa focaccia per il pranzo. Entrato da Ludovico Lardazzi, detto Lardàs, il salumiere locale, giò nel trovarsi davanti una sola persona, una vecchietta che in quel momento stava ordinando, perché Lardàs aveva la fama di essere lento e chiacchierone nel servire.

Sciur Lardàs, cal ma taia giù un bel du etti da prosciutto cott... però a mla divida in sett pachetìn cun su i dì dla settimana...

I giorni come glieli scrivo, signora? In corsivo o in stampatello?

Avendo capito la situazione critica e prevedendo una sicura perdita di tempo, Gravellòn uscì per cominciare ad andare a comprare la focaccia.

Incontrati altri amici, sempre scapoli, si mise a parlare con loro di calcio e pesca.

Poi dopo una buona mezz'ora rientrò dal salumiere, con la vecchietta Angiolina che era ancora lì.

Sciur Lardàs... adess cal ma faga un pachetìn d'uliv... però ia voeri miscià! Un pu verd, un pu negher, un pu bianc, cun la gandula, senza, un pu gross e un pu picinin... ma non tanta picinin...

Lardàs sudò freddo per l'arduo compito che lo attendeva, e poi munito di calibro e guanti, iniziò la selezione facendo vedere ad una ad una le olive alla Angiolina, la quale le valutava attentamente e poi segnava le scelte su un foglietto.

Gravellòn intervenne:

Sentite io vorrei solo un etto di prosciutto crudo e poi me ne andrei!

Ma in quel momento era entrato un altro vecchietto scrupoloso ed antipatico, il signor Bifidi Bruno, ex vigile urbano severissimo e guardia caccia.

Ta ghè no vergogna?

Aggredì verbalmente Gravellòn mentre gli passava davanti.

Ta deva rispetà gli ansian, ignurant! Gu reson o no, sciura Angiolina?

Eh sì!

Rispose la vecchia, che poi chiese al nuovo entrato notizie sulla salute dei figli, dei nipoti e dando così inizio ad una chiacchierata a tre che isolò ancor più il povero Gravellòn.

Fu così che lo spazientito Gianfelice decise di andare a comprare La Gazzetta.

Fuori dal negozio incontrò un altro amico scapolo, il Gianni, con il quale si sfogò.

Ma si può! Non riesco a comprare un etto di prosciutto crudo, ci son dentro due persone e non la smettono più di chiacchierare!

Tutto ciò mentre transitava davanti a loro una bellissima ragazza bionda che li lasciò indifferenti: a loro interessavano solo i carpanotti e i risultati delle partite.

Dopo aver discusso dell'imminente derby, Gravellòn ritentò la sorte.

Nel negozio però, i tre, senza smettere di chiacchierare, stavano raccogliendo una miriade di veline trasparenti che il goffo Lardazzi aveva lasciato cadere in un eccesso di risata.

Dan una man! Marturot!

Lo invitò senza mezzi termini Bifidi, che mentre raccoglieva si mangiava un paninazzo imbottito di coppa: un sogno per Gravellòn...

Vedendo quanto era veloce lo scapolo a raccogliere da terra le veline, Lardazzi si rimise a servire la vecchia Angiolina, che ora richiedeva dei cacciatorini tagliati a misure particolari, come guarnizione per una torta salata: una nuova impresa per il lento salumiere che si ritrovò tra le mani un foglietto con scritti i diametri delle fette.

Raccolte le veline, rimesse nell'apposito contenitore perché Lardazzi le avrebbe utilizzate anche se sporche, Gravellòn vide un ennesimo amico all'esterno ed uscì. Nel frattempo altri due vecchietti entrarono, rubandogli il posto. Uno di loro era un ex Maresciallo dei Carabinieri, noto in paese come il "mano dura".

Hai visto chi è entrato Gianfelice? Il "mano dura"!

Gli fece notare l'amico Fulvio, che poi gli consigliò di rinunciare al prosciutto crudo e di andare al supermercato. Ma Gianfelice, da vero scapolo di campagna, era uomo da bottega, e così ritentò. All'interno l'ex Maresciallo intratteneva tutti, panini alla mano, raccontando quando da giovane aveva arrestato il celebre ladro Luigi Diabolichini, una storia che in paese ormai era stata ripetuta all'infinito.

Usando tutta la cortesia possibile, Gravellòn tentò di avere il suo etto di prosciutto crudo, ma ancora una volta Bifidi lo condannò. Gianfelice reagì:

Insomma! Ma voi state chiacchierando!

Fu così che l'ex Maresciallo si alterò a sua volta:

Ma lei lo sa chi sono io?

No e non mi interessa!

Ribatté Gravellòn sempre più seccato.

Io ho il diritto di essere servito!

Rispetti la fila! Sarà il signor Lardazzi a decidere quando toccherà a lei!

I tre vecchietti, quasi per dispetto, cominciarono ad ordinare salumi vari, e così Gravellòn cedette un'altra volta uscendo. Essendo già le undici e mezza, si mise a sfogliare La Gazzetta seduto su una panchina, poi alle 12 esatte, sicuro che a quell'ora i vecchietti fossero a pranzo come da abitudine, ritentò la sorte.

Infatti nel negozio non c'erano clienti e fu servito con tutta calma da Lardazzi, che soltanto per scegliere il prosciutto crudo adatto ci mise un quarto d'ora.

Effettuata la pesatura precisa, per la quale Lardazzi si mangiò un paio di fette che sfalsavano l'etto esatto, onta per sua bottega di tradizione familiare, ne seguì l'accuratissimo impacchettamento, e il calcolo del conto, eseguito sia a calcolatrice che tramite lavagnetta con gesso. Ma non appena pagato il dovuto, ecco Lardazzi portarsi le mani al ventre imprecando:

Speta che vu in bagn! Na poedi pù!
Ma il mio pacchetto?
La v`a!

E Lardazzi recuperò il retro bottega, lasciando cadere il pacchetto dietro il bancone. Gravellòn al momento rimase destabilizzato, poi col passare dei minuti, cominciò ad adocchiare il pacchetto caduto: in fondo aveva pagato. Allungatosi per afferrarlo udì uno strano ringhio che gli fece accapponare la pelle:

Aaarrrrfff !!

E fu così che per Gravellòn invece del pranzo ci fu il pronto soccorso. Il cane lupo di Lardazzi, che pochi conoscevano perché trascorrevva intere giornate sotto il bancone a nutrirsi di scarti, vedendo invaso il suo sacro territorio aveva colpito.

FINE

L'inamovibile

1951. Paese di Borgoetrusco sul colle.

Quel 25 Aprile tutte le 334 anime del piccolo paesello erano riunite nella piazza principale, per i festeggiamenti della liberazione dai tiranni fascisti. Ma ecco che proprio all'arrivo della stonata banda, di fronte al monumento dei caduti s'accomodò in grembo ad un bronzeo soldato ferito, sostenuto da un compagno, Angelo Musoni, intenzionato a leggersi in santa pace il giornale acquistato all'edicola di fronte. Conosciuto da anni in paese come "l'inamovibile", ci fu un timido tentativo di farlo scansare da parte dei Carabinieri, che logicamente fallì. Quindi, il Sindaco Pierato Giancarlo tenne il suo discorso con l'inamovibile accanto, che sfogliando le pagine del suo giornale mordicchiava anche una maxi focaccia farcita di nutella gocciolante. Addirittura a metà discorso, infastidito, Musoni si alzò passando accanto al primo cittadino, urtandolo senza alcun rispetto per le istituzioni ed oltraggiandone la fascia tricolore con una vistosa chiazza di nutella: cerimonia rovinata. Ecco giungere, pochi giorni dopo, il "primo Maggio". Nella piazza ancora una volta gremita, il primo cittadino Pierato teneva un accalorato discorso sull'utilità della manodopera in Borgoetrusco. Ma il Sindaco conferiva con i suoi cittadini, tutto spostato su un lato del piccolo palchetto, in quanto al centro vi era posizionato il solito Musoni, che con tanto di barbecue portatile, abbrustoliva gocciolanti salamele per i fatti suoi. L'inamovibile ostentava irritazione, per tutta quella gente che lo osservava, tant'è che ad un certo punto pretese dal Sindaco maggior sintesi. Clamorosamente fu accontentato, dallo spaventato ometto che poi si defilò del tutto: manifestazione rovinata.

La Domenica della festa patronale, Musoni, dopo aver rovinato la funzione religiosa ponendosi maleducatamente al centro dell'altare, con una lunga preghiera personale completamente estranea a ciò che gli avveniva intorno, ed aver disturbato sia omelia che eucaristia con la sua fastidiosa presenza, decise di porsi nel bel mezzo della strada a pochi metri della linea d'arrivo della tradizionale corsa ciclistica. Lì, seduto ad un tavolino con sopra posato una caraffa di vino sfuso ed un piatto di salumi, si mise ad attendere l'arrivo dei corridori senza che nessuno osasse intervenire. All'arrivo dell'ammiraglia ecco che avvenne la tragedia. Per scansare Musoni, l'autista tra un'imprecazione e l'altra volò oltre le transenne, planando poi nel negozio del tabaccaio distruggendolo: corsa rovinata, con feriti. Giunse un mese dopo il giorno del compleanno del Sindaco Pierato, e la comunità decise di premiarne i meriti regalandogli nientemeno che una Giulietta Sport Standard base. Per rendere la consegna più cerimoniale, la vettura venne incartata con tacco di fiocco, e poi portata sulla piazzetta alta in cui sorgeva anche il Municipio.

Tutto era pronto per l'apertura dello speciale pacco dono, e Pierato con tanto di lacrimoni commossi sciolse il nastro per scoprire il regalo. Con sorpresa generale, alla guida della macchina era posto l'inamovibile, che tranquillamente sfogliava il suo solito quotidiano: sorpresa rovinata. Ma stavolta il Sindaco reagì, ordinando al Maresciallo Casamassima di intervenire coi suoi uomini senza farsi troppi scrupoli. Di fronte alla titubanza del Carabiniere, fu allora lo stesso Sindaco ad agire, ponendosi proprio davanti alla macchina ed invitando con parole poco garbate Musoni ad un comportamento più consono per una società civile. La Giulietta si mise in moto, e Pierato finì dapprima sul cofano e poi aggrappato chissà come ad una portiera posteriore, dopo che la vettura a tutta velocità si era più volte rigirata su sé stessa abbattendo un muretto di protezione. Ora si trovava in bilico sull'orlo di un alto strapiombo, con Pierato che penzolava nel vuoto e l'inamovibile

tranquillo alla guida che si leggeva le ultime cronache sportive. Tutto il paese fu lì in un attimo, compreso il fattore Bigni con tanto di trattore e corda da traino. Venne raccomandato a Musoni di mantenere la sua posizione per non sbilanciare la vettura durante l'aggancio, e logicamente nessuno vi dubitava, conoscendolo. Invece si mosse...

FINE

L'oblungo

Secondo voi è possibile che il mondo nasconda ai nostri occhi verità indicibili e mostruosità inenarrabili ? Noi possiamo affermare di sì con certezza assoluta.

Dopo aver cercato testimonianze in molteplici città Italiane, possiamo concludere che a Lentano sul Mesenta esista uno dei casi sovra citati, e cioè un uomo a dir poco inumano.

Il suo vero nome lo terremo segreto per motivi di privacy regolamentati dall'omonima legge. Per lui abbiamo quindi adottato un nome di fantasia: Lucrezio. Ma perché sosteniamo che Lucrezio sia un mostro? Come definireste voi un uomo dotato di una fronte smisurata ed allungabile e che per tutta la vita è stato nascosto all'umanità ?

Lucrezio, per gran parte della sua esistenza, ha assunto il nome di " L'oblungo ", e manovrato da uomini malvagi si è schierato dalla parte del male. Seguì però il periodo della redenzione.

Ma come può nascere una tale mostruosità ? Spesso da un' aberrazione della natura ma in questo caso da una tremenda negligenza umana, che troppe persone hanno tentato di nascondere negli anni.

Siamo nel 1967, Ospedale di Trignano Sesia. La madre di Lucrezio, che chiameremo Wilma, è pronta per dare alla luce l' amato figlioletto. Tutto procede come da manuale, tant' è che i medici del reparto decidono di far continuare la delicata operazione di parto alla tirocinante di turno, che chiameremo Susanna.

- Signorina, vuole che rimanga uno di noi a sovrintendere il tutto?
- No, sono già avvezza a queste sciocchezze... Andate pure a bervi il vostro caffè, qui basto io...

Furono le precise parole di quella ienetta ridens, ansiosa di laurearsi e di dimostrare al mondo quelle capacità che assolutamente non aveva.

Il marito della partoriente, che chiameremo Giulio per non rischiare che qualcuno capisca di chi stiamo parlando, si oppose alla superficialità di quei comportamenti che rischiavano di mettere a repentaglio la vita di coloro che amava.

- Non accetto che mia moglie venga lasciata nelle mani di una studente !

Ma una siringa gli si conficcò in un gluteo. Susanna aveva colpito ed il povero Giulio dormì fino all' alba, mentre i due Dottori raggiungevano il bar dell' ospedale chiacchierando di calcio e di Milan in particolare.

Ma ecco cosa videro al loro rientro in sala parto...Coei che abbiamo chiamato Susanna, utilizzando uno sturalavandini stava tentando di estrarre tramite la forza impressa dalla ventosa, il neonato agendo sul suo testino calvo.

- Vieni fuori !

Urlava avendo ormai perso il controllo della situazione e senza accorgersi che insieme al bebè aveva estratto l' intero intestino della madre, rivoltata come un guanto e già priva di vita.

- Ma cosa ha fatto !?

Esclamò uno dei due medici, mentre l'altro perdeva i sensi immaginando già la futura galera.

- Quante storie ! E' nato o no !? Eccolo !

E Susanna sollevò per le gambine viola un mostriciattolo con la testa deforme ed allungata verso il suolo di almeno cinquanta centimetri, come se si fosse trattato di una borsetta da passeggio vuota, da cui ancora penzolava lo sturalavandini insanguinato.

Il piccolo, seppur vivo, si limitava a muovere le sproporzionate pupille nere scandagliando quel mondo nuovo e rilasciando ad intervalli regolari dei muggiti tipo vitello.

In quegli attimi di terrore, ecco che papà Giulio cominciò a riaprire con fatica gli occhi. Ma il Medico, rimasto vigile, lo sistemò a dovere con una seconda letale iniezione di stricnina azotata all'anice, che simulò un perfetto infarto naturale seguito da una sincope.

- Ben fatto Dottore !

Approvò Susanna, prima di finire scagliata fuori dalla finestra e perire sull'asfalto.

Così il Medico si ritrovò solo in mezzo alla morte più totale, dato che anche il collega, cadendo, si era infilato nella gola un bisturi, ed ora il suo sangue, dopo essersi sparso sul pavimento, stava colando per le scale del nosocomio.

- Cosa faccio ? Uccido anche lui !?

Si disse quell'unico superstite alla strage, ormai al limite di una crisi di nervi.

Nell'atto di sopprimere quell'essere immondo, la cui testa molle sfiorava il pavimento come una sorta di sacca da pic nic da riempire di viveri, venne sorpreso da un infermiere che chiameremo Ettore. Spaventato da quella comparsa, la sua mente ormai in tilt, gli comandò di lanciargli il bambino e di gettarsi nel vuoto al grido di " Forza Milan ! ".

Tale Ettore, non era solo un infermiere, ma collaborava a tempo perso con un Professore che chiameremo " y ", responsabile di una occulta società di ricerca farmacologica, che in gran segreto effettuava test di tollerabilità del corpo umano alle nuove terapie sperimentali.

- Tu sarai la mia fortuna, essere deforme...

Disse Ettore, trovatosi fra le braccia il piccolo mostriciattolo, a cui arrotolò con cura la testa crescente prima di portarselo via e bloccandogliela con una molletta per panni.

Nell'inchiesta che seguì a quei fatti e condotta dal noto Commissario Bartoletti, non si arrivò a nessuna conclusione plausibile, se non che alla fine era sparito un neonato che mai più si ritrovò. Quello che accadde negli anni successivi nell'istituto del Professor " y " è ovvio. Lì dentro Lucrezio venne trasformato in un super uomo. Ma buono o cattivo ?

Per il momento ci limiteremo a dire né l'uno né l'altro.

Tanto per cominciare per i suoi primi venticinque anni di vita, a Lucrezio venne fatto credere che il mondo fosse solo dominato dalle tenebre, in quanto di giorno tenuto in una camera speciale con degli elettrodi collegati alla testa per ricaricarsi.

Per sopravvivere l'istituto di ricerca usufruiva ufficialmente delle donazioni dei cuori nobili, ma in realtà altro non era che una copertura per riciclare denaro sporco derivante da rapine. Proprio " L'oblungo " veniva sfruttato come micidiale ariete per sfondare le pareti dei caveau, anche spesse quattro o cinque metri, con la sua testa super rinforzata e

all'occasione anche rilasciante acido corrosivo. In quegli ultimi tempi, l' ormai anziano Professor " y ", aveva ormai ultimato il progetto " testa sparante ", che prevedeva l' innesto di un mini cannone ad autoricarica dalla gittata 0,5 km e capace di distruggere un blindato in movimento, anche tedesco (i migliori). Ora l' associazione a delinquere, capeggiata da un insospettabile politico locale che noi chiameremo Hermes, stava progettando la rapina del secolo. Il colpo, avrebbe fruttato, grazie alla penetrazione nel caveau della nota banca Svizzera di Ginevra, l' equivalente in denaro del guadagno annuo lordo aziendale di tutto il nord est Italiano.

- Questo sarà l' ultimo colpo amici ! Così imparano a non candidarmi alla presidenza della Regione Lombardia e solo perché non voglio tagliarmi la barba !

Affermava in quel momento Hermes, vedendosi già alle Maldive e nell'atto di comprare la Giamaica per sfizio e regalarla alle sue donne.

Poi, una volta uscito il vegliardo Prof " y " ed abbassando la voce, aggiunse:

- A colpo effettuato occorre liberarci de " L' oblungo ", è una minaccia...

Uno dei presenti tentò di obiettare e fu soppresso, chiuso in un sacco e gettato in un forno, dove divenne cenere. Dopo di che tutti i presenti pensarono alla caducità della vita, e calò il silenzio.

Ma dov' era andato il Prof " y " ?

Avendo intuito da tempo le intenzioni esagerate e prevaricanti del losco Hermes, il Professore, pentitosi e volendo passare a miglior vita con la coscienza a posto, e soprattutto con un nome sulla lapide e non una " y ", stava agendo di conseguenza.

- Bisturi...
- Ma Professore è sicuro di voler neutralizzare una simile arma ? Cosa faremo poi ?

Domandò il fedele Ettore, che stava vedendo una sicura fonte di guadagno svanire davanti ai propri occhi.

- Caro il mio Ettore, ho intenzione di sostituire le armi letali di questa povera creatura, con degli erogatori agricoli di sementi e fertilizzanti, per farne una sorgente di vita e non più di morte...

E mentre parlava, il Professore apriva la testa oblunga del povero Lucrezio addormentato, estraendo da essa ciò che la rendeva invulnerabile e micidiale.

Ma il traditore Ettore, non riuscendo più ad assecondarlo agì di conseguenza strozzando il povero " y " con un cavo per elettrocardiogrammi.

Quando Hermes fu avvisato, volle comunque effettuare il colpo ormai irrimandabile.

Alcuni giovani assistenti del Professor " y " furono obbligati sotto minaccia armata a rimettere in sesto " L' oblungo ". L' operazione avvenne maldestramente dato il clima di tensione, e in quella sorta di recipiente carnoso vi finirono una quantità eccessiva di silicone per protesi mammarie, che ridussero quella ormai ex testa d' acciaio in una sorta di grossa mammella bovina e mungibile.

A operazione terminata Hermes venne meno e fu riportato alla lucidità dal primo bicchiere di buon latte prodotto da quel nuovo essere, a metà strada fra l' uomo e la mucca.

L'istituto fu dato alle fiamme, Lucrezio venduto ad un allevatore della zona per pochi euro e, badate bene, il losco Ermes abbandonato il progetto della rapina Svizzera, ormai irrealizzabile, si candidò alla presidenza dell'Inail venendo eletto.

Lucrezio invece morì alla presunta età di cinquantotto, dopo aver prodotto litri e litri di buon latte e senza aver pronunciato nemmeno una parola.

Attenzione: si narra che anche Lucrezio abbia avuto un momento di felicità paterna, e cioè un figlio del tutto normale, secondo l'allevatore nato dall'unione con la vacca Gilda.

In realtà, si teme che Lucrezio abbia generato questa vita dopo un rapporto con la moglie del fattore stesso. Questo figliuolo, che chiameremo Vincenzo, passò una vita intera alla ricerca della verità sulle sua origine, e quando il suo presunto padre gliela rivelò in punto di morte scomparve. Se un giorno vi capiterà di incontrare un trentenne senza alcuna voglia di vivere, ma soprattutto di dialogare, abbiatene cura. Potrebbe essere lui.

FINE

P.S

Fate male se non credete a questa storia...Guardatevi intorno e meditate...

L' uccello sui bicchieri di cristallo

La Duchessa Conticelli, in vista dell' imminente cena di quella sera, durante la quale avrebbe dovuto trattare, con il Barone De' Barba, l' acquisto di un importante appezzamento di terreno, ordinò alla sua cameriera, Elvira, di preparare il pregiato servizio di bicchieri di cristallo. Si trattava infatti di un antichissimo servizio di dodici calici di cristallo, che la nobile famiglia Conticelli si tramandava di generazione in generazione.

- Mi raccomando, voglio che il Barone ne resti abbagliato....
- Non si preoccupi signora, farò del mio meglio.

Le rispose la diligente cameriera.

Subito, Elvira, si premurò di tirar fuori dalla credenza tutti e dodici i preziosi bicchieri e di allinearli, quasi come se fossero tante piccole statuette d' oro, sul tavolo della cucina. Poi però, chiamata dal capo cuoco, si allontanò per un attimo...

Quando ritornò, la scena che le si presentò davanti la fece letteralmente rabbrivire ed al contempo trasalire. Un lugubre e minaccioso uccellaccio nero, entrato dalla finestra aperta, era piombato sui bicchieri di cristallo ed ora li stava infrangendo coi suoi aguzzi artigli.

- CRA ! CRA !

Elvira, che teneva in mano uno strofinaccio, subito glielo scagliò contro, lanciando anche alcune imprecazioni in un rozzo dialetto.

- Vattene via dannato uccello !

IL sinistro volatile, colpito, volò fuori dalla finestra da cui era entrato.

Dopo essersi ripresa, subito corse a chiamare la Duchessa, già immaginandosi l' ira profonda che sicuramente l' avrebbe invasa. La nobildonna invece, restò più che altro incredula, dopodiché, le due donne corsero in cucina per vedere quanto accaduto. Con profondo stupore, soprattutto di Elvira, i dodici bicchieri di cristallo erano ancora perfettamente integri ed anzi, brillavano come non mai. Gli attimi di silenzio, che immediatamente seguirono, furono improvvisamente interrotti da un inquietante suono....

- CRA ! CRA !

Le due, d' istinto, si voltarono verso la finestra ma....ciò che videro fu soltanto uno sconfinato cielo azzurro, che come al solito faceva da sfondo alle secolari piante ad alto fusto del parco della villa. La Duchessa si lasciò a quel punto sfuggire un risolino quasi di scherno.

- Ho..ho..ho...cara Elvira....tu lavori troppo...devi aver sognato ad occhi aperti...

La cameriera arrossì profondamente ma la Duchessa la consolò, ricordandole inoltre i suoi compiti per la cena ormai prossima.

Quella stessa sera...

- Allora, caro Barone, cosa mi dice a proposito di quel terreno...

Chiese la Duchessa, ansiosa di concludere l' affare.

IL Barone De' Barba, dopo aver sorseggiato del vino, da uno dei lucenti bicchieri, le rispose :

- CRA !

Poi, con stupore di tutti, scattò dalla sedia ed allargando le braccia, come per simulare il volo di un uccello, si mise a saltellare per tutto il salone, facendola in barba a chiunque cercasse di trattenerlo.

- Ma è impazzito !

Commentò la Duchessa, che poi ebbe come un mancamento.

L' improvvisa ed inspiegabile follia del barone, terminò tragicamente, perché nel tentativo di spiccare il volo da un davanzale, si sfracellò al suolo, dopo un volo plastico di svariati metri. Mentre tutti cercavano di affacciarsi, per vedere il corpo del Barone che giaceva senza vita, un improvviso e secco rumore di cristalli infranti sorprese i già sconvolti invitati, che subito si resero conto di quanto era avvenuto.

Infatti, i bicchieri di cristallo si erano letteralmente sbriciolati ed ora erano sparsi su tutto quanto il lungo tavolone. In quel mentre, entrò la cameriera Elvira, che lanciò a quella visione un grido di orrore.

- E' stata la maledizione di quell' uccello...ne sono sicura !

La Duchessa, redarguendola, cercò riportare la calma.

- Taci stupida ! Tu non...

Proprio in quell' istante, il misterioso ed orribile uccello entrò dalla finestra ed afferrò coi suoi artigli la parrucca della Duchessa, la quale rivelò di avere una testa del tutto calva...La donna cadde a terra colpita da infarto, stroncata dal terrore e dalla vergogna. L' uccello prese a volteggiare nel salone, minacciando l' incolumità di tutti gli altri, che a gambe levate fuggirono terrorizzati.

Poco più tardi, un rumore di passi squarciò il silenzio di morte che ormai regnava in quell' ambiente. Era Dario, il maggiordomo, che dopo essersi specchiato in una posata d' argento, affermò :

- L' importante è che nulla sia accaduto a queste splendide posate.... Quell' uccello era forse controllato dal demonio....comunque, quel che è certo, è che non era di sicuro un uccello come tutti gli altri....

A sottolineare quelle parole, il nero uccellaccio, che se ne stava silenziosamente appollaiato sul lampadario sopra di lui, rilasciò proprio sulla sua testa dei mollissimi e nauseanti escrementi...

FINE

L'uomo che contava le papere



Emanuele Baciavino era un buon uomo, uno di quelli che nella vita riportano solo ferite esistenziale e si riducono a vivere soli, circondati dagli amici fedeli cani e gatti. Ogni mattina all' alba, si recava a un vicino laghetto in compagnia delle sue cagnoline Cleopatra e Zarina di Russia, nome che pronunciava sempre interamente e con sacralità. Lì si sedeva su di una fredda panchina, mangiava il suo panino con burro e zucchero che tanto gli ricordava l' infanzia senza peccato, lanciava la palla alle due bestiole che a turno la riportavano scodinzolando, e poi gettava le briciole alle amiche papere, che dall'acqua lo invocavano. Tutti i giorni il rituale si ripeteva, monotono e senza sfumatura alcuna. Tranne quell' ultima mattina, in cui, alla conclusiva conta dei piccoli pennuti ne risultò una mancante.

- Dio mio ! Zarina di Russia, Cleopatra ! Cosa facciamo ora !

Insieme i tre decisero di recarsi presso la vicina casermetta dei Carabinieri, per denunciare la triste e gravosa scomparsa. Purtroppo era un giorno agitato, poiché in nottata si era verificata una sparatoria all' altezza del casello della vicina autostrada, in cui erano rimasti feriti un poliziotto e un civile, mentre i malviventi l' avevano fatta franca.

Il Maresciallo Guardiò Riccardo era quasi sott' accusa, incalzato da più parti per via di quel fallimento. Ad un tratto nell' ufficio saturo di persone, tra cui giornalisti anche di livello nazionale, si sollevò un' abbaia di cane, e fece il suo ingresso il buon Baciavino che con tutta innocenza annunciò:

- Ne manca una !!

I giornalisti avidi di scoop freschi da gettare in pasto ai lettori, lo attorniarono facendogli domande in merito a droga, politica, gossip. Addirittura uno arrivò a domandare la sua opinione riguardo al basso rendimento del centravanti Schiavelli del Frondanone. Ma l' ometto ce l' aveva col Maresciallo Guardiò, in quanto mai aveva considerato lo stagno del paese omettendo di proteggerlo adeguatamente.

- Ora una è sparita ! E' contento !? Manca un anatra !

Le dichiarazioni di quell' umile individuo comparso dal nulla, sincero ed onesto, sollevarono ancor più gli animi contro Guardiò, subito bollato dalla stampa come il "carnefice delle anatre".

Ormai la notizia era calda e tutti la cavalcarono, facendo di Guardiò un mostro, negligente sul lavoro ed insensibile verso il mondo animale, freddo nei rapporti familiari e possibile pedofilo. Per il povero Maresciallo le conseguenze furono disastrose: sospensione dall' incarico, convocazione da parte del Ministro degli Interni, crisi familiare e, come logica conseguenza, una grave gastro enterite che lo debilitò.

Purtroppo per i giornalisti locali, la notizia dopo qualche giorno si era già sgonfiata.

Occorreva dunque nuova carne al fuoco, ed a ciò pensò furbescamente l' astuto reporter d' assalto Sengengonosi. Costui assoldò un vero e proprio morto di fame del paese, tale Rico, il quale per pochi denari appiccicosi avvelenò Zarina di Russia e poi testimoniò sotto giuramento solenne, perfino davanti al Vescovo, d' aver visto il vendicativo Guardiò agire nell' ombra. Per il Maresciallo fu la fine, perché in galera, disprezzato perfino dai detenuti, impazzì dichiarandosi il nuovo Furher. Baciavino invece ritornò alla sua solita tranquilla e monotona vita quotidiana, insieme alle fedeli Cleopatra e Zarina di Russia subito ripresasi dopo la minima dose di veleno assimilata. In uno di quei giorni, se ne stava mesto su una panchina ad osservare il laghetto, quando a lui si affiancò l' amico pensionato Bocciato.

- Cos' hai Emanuele che ti vedo un po' triste ?
- Mi spiace per le anatre, sono sette...

Dopo una rapida conta, l' amico lo tranquillizzò.

- Ma no, sono otto ! Sono sempre state otto, le conto anch' io tutti i giorni...
- Allora tanto meglio, mi sarò sbagliato...Che poi, a pensarci bene, una in più una in meno sono solo anatre...
- Hai ragione...

FINE

La banca in cantina

Giovanni se ne stava con un amico all'ingresso della sua viuzza, a chiacchierare sulle possibili condizioni metereologiche di un'estate che stentava a decollare, quando gli si affiancò un macchinone nero da ricchi signori, e il conducente, sfoggiando una marcata erre moscia da nobile aristocratico con la puzza sotto il naso, gli domandò:

- Scusate l'intrusione ma...non mi raccapezzo...Sto cercando Via dei cigni volanti, ma nessuno sa ubicarmela...

Giovanni rispose che era la sua via e che ce l'aveva proprio di fronte. Poi, essendo quella una vietta di sole sei case, delle quali due disabitate, l'uomo domandò al signorotto chi stesse cercando.

- Mi risulta che qui vi sia la filiale italiana della banca nazionale svizzera...

I due scoppiarono in una risata fragorosa, al che lo sconosciuto se ne andò stizzito. Ma dopo soli cinque minuti era di nuovo alla carica, facendo entrare nella lussuosa macchina i due amici e mostrando loro il navigatore satellitare. Su di esso lampeggiava, proprio sopra la scritta " Via dei cigni volanti ", l'indicazione Banca Svizzera d'Italia. Il numero civico, ironia della sorte, era proprio quello di Giovanni. Per convincere una volta per tutte il ricco forestiero, egli lo invitò a casa sua per prendere un caffè. Lì si sarebbe reso conto del chiaro errore del suo navigatore satellitare.

- Accetto con piacere...Abitualmente a quest'ora consumo una prima colazione abbondante...

La moglie di Giovanni, la signora Luciana, si vide così arrivare in casa un inatteso ospite, che più che mai antipatico si mise subito a criticare l'abitazione come inadatta per ospitare una filiale bancaria. Ma il culmine lo si raggiunse dopo che lo snob ebbe consumato un caffè, un'aranciata ed un'intera confezione di Fieste.

- Ora mi recherei volentieri a prelevare agli sportelli...Sono di sotto...
- Allora lei non ha ancora capito ! Qui non c'è nessuna banca e questa è casa mia !

Il nobile rise e poi imboccò deciso la scala che portava alla cantina. Luciana istintivamente afferrò il telefono per chiamare i Carabinieri. Spaventato per la situazione, l'amico, da vigliacco che era, si defilò con una banale scusa e se ne andò. Così solo Giovanni seguì l'intruso nella cantina, a questo punto curioso di vedere sul suo volto la delusione nel vedersi di fronte damigiane vuote e salami appesi al posto degli sportelli di una filiale bancaria.

Ma una volta di sotto, ancor prima di aprire la porticina di ferro che separava le scale dallo scantinato, si udì il brusio classico degli avventori di una banca in attesa ed il sottofondo caratteristico di fax e sportelli automatici in continuo movimento.

- Cosa le dicevo io ? Ora preleverò...

Estraendo la carta di credito dal portafoglio, il nobile entro deciso in quell' ambiente enorme e avveniristico, mentre Giovanni si fermava sulla porta a bocca aperta.

Fu in quel mentre che una giovane impiegata gli si affiancò, chiedendogli cosa doveva fare in merito ad un bonifico richiesto da Boston di ben 250 milioni di euro e destinato all' acquisto di Cristiano Ronaldo dal Real Madrid.

Sul fax tenuto in mano dalla donna si potevano ben notare le firme di Florentino Perez ed Ancelotti che davano il loro benestare.

- Cosa faccio signor Giovanni ? Invio ?

Giovanni dapprima ebbe un chiaro mancamento, ma poi fiutando l' affare, diede precisi ordini all' impiegata di spostare momentaneamente quel denaro sul suo conto privato, adducendo la scusa di garanzie non ancora giunte da Boston.

La segretaria non solo ubbidì, ma si complimentò con colui che evidentemente era il suo inconscio Direttore da sempre. Giovanni chiuse la porta della cantina e poi corse di sopra dalla moglie urlando:

- Tesoro siamo ricchi !!

Nel frattempo i Carabinieri, chiamati prima dalla donna, stavano suonando il campanello per catturare l' intruso. Sbigottiti i due agenti assistettero al litigio fra i due coniugi Stivalanzano. Dai dialoghi isterici, gli agenti capirono che l' uomo aveva combinato qualcosa di illecito. Così i due vennero prelevati in manette e portati in caserma.

Quando giunsero sul posto, lì fremeva una frenetica attività d' indagine, e tutti telegiornali stavano annunciando l' incredibile sparizione di 250 milioni di euro dalla filiale italiana della Banca Svizzera. Si stava cercando il colpevole. Ben presto grazie alle coordinate bancarie Giovanni Stivalanzano venne messo alle strette, ma sostenne di essere il Direttore della filiale e di aver agito per il bene del calcio italiano. Tutto ciò mentre la moglie assisteva sempre più sbigottita ed incredula. Stivalanzano venne arrestato, e siccome si dimenava, fu anche preso a manganellate di fronte alla consorte disperata.

Sconvolta la donna corse allora a casa per capire cosa fosse successo.

Rientrata, la prima cosa che fece fu di scendere in cantina. Sulle scale però si imbatté con il nobile intruso, che sorpreso da quell' incontro lasciò cadere una valigetta subito raccolta da Luciana.

- Cosa c'è dentro qua !?
- Ohibò...ma il denaro che ho prelevato ! Due milioni netti !
- Io non le credo ! Nella mia cantina non c'è niente !
- Per favore mi ridia la mia valigia...avrei una certa fretta...
- No ! Sono io che la caccio da casa mia maledetto intruso !

Ed usando la valigetta come una clava iniziò a colpirlo, caricata dallo stress e dall' odio provato verso quell' uomo che le aveva sconvolto la vita.

L' uomo uscì terrorizzato e temendo per la sua incolumità balzò sul suo macchinone e si dileguò.

Nel frattempo erano tornati sul posto i soliti due agenti.

- Inseguite quella macchina !

Urlò Luciana ancora agitata, sventolando la valigia.

Ma i due Carabinieri erano lì per ben altri scopi. Sul conto del marito non era stato recuperato tutto il denaro: mancavano due milioni.

- Cosa c'è in quella valigia signora ?
- Apritela e vedrete ? Usciva dalla mia cantina, al massimo potranno esserci dentro dei cacciatorini...

Ma invece dentro vi erano i due milioni mancanti e la donna venne arrestata nonostante la sua isterica resistenza femminile, davanti a tutti i vicini sconcertati.

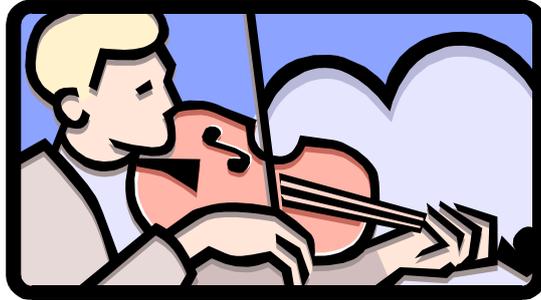
Prima di sparire all' interno della volante, Luciana si appellò a coloro che la conoscevano da una vita:

- Per favore controllate la mia cantina e ditemi cosa c'è ! Fatemi sapere sono in carcere !

Ma da Luciana non si fece mai vedere nessuno, e la sua casa, pignorata e rimessa all' asta, venne acquistata da un misterioso riccone dalla erre moscia.

FINE

La leggenda di Johnny Long



Quando ero piccolo, mio nonno mi raccontava sempre la leggenda di Johnny Long e della sua difficoltosa vita...Ora la racconterò anche a voi. Johnny nacque già grande e ben presto raggiunse addirittura l' altezza spropositata di 2 metri e 60 centimetri. Il suo problema era la fragilità del suo corpo esile e filiforme, spesso scosso dai venti e delicato come una sottile lastra di vetro. Quando da ragazzotto gli altri giocavano a palla e correvano nei prati, Johnny se ne stava ancorato con una cordicella fissata ad un tronco, e come un aquilone svolazzava sospinto dal vento a qualche metro da terra.

- *Come va Johnny ?*
- *Volo, oggi c' è vento...*

Così rispondeva Johnny Long, con la sua voce profonda e tranquilla. Nonostante tutte le difficoltà, nessuno aveva mai visto Johnny alterato. Era sempre sereno, pacifico. Cresciuto d' età, gli amici si facevano una famiglia, mentre Johnny, sempre legato al suo albero, imparava a suonare la chitarra, e alla notte quando qualcuno aveva dei problemi andava da lui per farsi quietare dalla sua voce melodiosa e rinfrescante. Poi un brutto giorno, la corda si spezzò, e di lui non se ne seppe più nulla. Il piccolo paesello col tempo divenne una città, e la città una metropoli, ma come d' incanto, ancor oggi si dice che sopravviva la pianta di Johnny Long. Che storia ragazzi !

Fine

La maledizione del copri divano



In un'ipotetica classifica dei più grandi avari della storia mondiale, il primo posto sarebbe stato occupato sicuramente dal taccagno Serafino Acarò, il quale avrebbe di certo primeggiato anche in una seconda e speciale graduatoria: quella dei "Lamentoni". La moglie Filomena Piera per evitare scontri, soprassedeva ogni volta, ed appena ne aveva la possibilità si allontanava da casa adottando le scuse più banali. Di tutto ciò ne aveva fatto le spese l'educazione del figlio Johnny, soprannome con cui gli amici chiamavano Salvatore, un venticinquenne sbandato alcolista, dedito all'uso e allo spaccio di droghe leggere e pesanti, abituale frequentatore di discoteche, amante delle corse dei cavalli, del gioco d'azzardo, nonché delle macchine costose e sportive. Solitamente, quando si trattava di effettuare un qualunque acquisto domestico, Filomena Piera era solita agire alle spalle del brontoloso marito, quella volta però, non poté fare a meno di coinvolgerlo, visto che il suo consorte se ne sarebbe accorto sicuramente. Serafino passava l'intera giornata sul divano saltando da un canale all'altro della televisione, criticando ad alta voce conduttori, trasmissioni, films, pubblicità, scelta delle musiche, notizie dei vari tg, nonché ogni tipo di avvenimento sportivo trasmesso. La sua bocca taceva solo per il nutrimento e il sonno, ma a volte nemmeno per questo. In ogni caso l'oggetto dell'acquisto era il copri divano, ormai liso e in alcuni punti lacerato, che l'uomo soltanto per avarizia riteneva come nuovo. La donna tentò il suo solito sistema, agendo nell'ombra, ma a cose fatte l'acquisto si rivelò inadatto.

- Cos'hai comprato !?
- Ma sì Serafino, se lo tiriamo un po' di più sui lati va bene...Questo è di marca, ha dei buoni elastici...
- No, no, chissà cosa te l'hanno fatto pagare ! Vado là io e mi rifaccio dare i soldi, e poi vado a prenderlo sul mercato !
- Ma quelli del mercato non valgono niente !
- Ma cosa dici !? Costano poco e durano una vita ! Te lascia fare a me ! Vedrai !

L' uomo partì in quarta, mentre Filomena Piera già si vergognava per la figura che gli avrebbe fatto fare nel negozio. Infatti, il negoziante, dopo tre quarti d' ora di discussione animata, per liberarsi dell' energumeno, cedette. Il soddisfatto Acarò, fiero della sua azione di recupero contanti, volò fino al mercato con l' entusiasmo di un ragazzino, addirittura coinvolgendo sconosciuti indifferenti, narrando loro in modo accalorato la sua impresa appena compiuta. Più tardi rientrò con la gola secca e un copri divano nuovo di zecca, recuperato da un venditore ambulante abusivo che glielo aveva lasciato per un prezzo stracciato.

- Hai visto Filomena Piera come si fa !? E' identico al tuo, ma ho risparmiato ben 35 euro ! Impara, impara !!

La donna lo compatì, soprassedendo. Quella sera Serafino, dopo aver criticato per diverse ore i programmi televisivi, costringendo la moglie a coricarsi prima del solito, si decise a passare la notte sul suo copri divano nuovo e comodissimo. Il risveglio mattutino però, non fu dei più felici.

- Sono tutto un dolore ! Sarà stato un colpo d' aria ! Mi fai sempre mangiare con la finestra aperta !

Mentre la moglie, abituata a quelle critiche, nemmeno lo ascoltava, Serafino tentò di mettersi in piedi, ma questa volta, dopo anni di lamentele gonfiate e spesso e volentieri fasulle, il dolore era reale e lancinante. Si decise di chiamare il Dott.Sbruffi, il quale diagnosticò una lombo sciatalgia avvitante, con coinvolgimento dei nervi periferici.

- E' grave Dottore ?
- Consiglio riposo assoluto, e prescrivo queste supposte di " Suxenol " da prendere a coppie di due quattro volte al dì...
- Ma come !?

Il medico non accettò repliche, e lasciò Serafino più rabbioso che mai.

Il " Suxenol " fece la sua parte, portando alla guarigione un placato Serafino, il quale a seguito di quattro giorni di assoluto riposo passati a letto, tornò alla vita di tutti i giorni più caricato che mai. Quell' estate, il sole spaccava le pietre, e Serafino dopo il lungo periodo trascorso tra le mura domestiche, decise di passare una giornata al parco, dove non mancò di criticare ogni passante, il laghetto con le papere, le scarse piante che facevano poca ombra, le zanzare e contemporaneamente i pesticidi usati per debellarle. Infine, come sempre si mise a discutere di politica con gli amici, rischiando come al solito di venire alle mani. Quella sera rientrò affamato, ma Filomena Piera andava di fretta, avendo un appuntamento per il rosario serale con le vicine di casa. Così, si cenò con un veloce e leggero risottino al burro, che per la prima volta in 34 anni mise i due coniugi d' accordo, visto che il marito non voleva rischiare di appesantirsi dopo la lunga degenza. Uscita Filomena Piera, l' uomo si godette il suo copri divano nuovo abbandonato da tempo, mettendosi a criticare la sua squadra di calcio che pur vincendo per 6 a zero non lo lasciava soddisfatto.

- Non c'è gioco !

Sul finale della partita, rincasò Johnny Salvatore, che con la sua chioma folta, bionda ossigenata e dalla forma cespugliosa, oscurò per alcuni istanti il televisore, prima di prelevare da un cassetto della cucina alcune banconote faticosamente risparmiate dai suoi vecchi.

- Dove vai Salvatore ?
- Io sono Johnny...

E uscì.

Il padre rimase annichilito per alcuni secondi, dopodiché, iniziò a percepire uno sconquasso intestinale, ed il bagno divenne la sua nuova dimora per l'intera nottata. Rifiutato un nuovo intervento del Dott.Sbruffi, tutte le colpe ricaddero su Filomena Piera e il suo risotto, ritenuto troppo unto, pesante e indigesto. Ma la diarrea non cessò. Quindi il Medico di famiglia non poté esimersi dal presentarsi nell'orario visite, prescrivendo al paziente un'innovativa cura Americana a base di capsule all'aceto di mele, con l'aggiunta di potassio in polvere ed estratto di agrumi.

- L'avverto, al palato risulterà sgradevole, ma nel giro di una settimana resterà soddisfatto..
- Ma quante ne devo prendere ?
- Per dieci giorni una capsula ogni quarto d'ora, anche durante la notte...E mi raccomando, non ne salti una, se no occorre ricominciare la cura da capo...
- Cosa posso mangiare durante la cura Dottore ?
- Solo pane una volta al dì...

Uscito il Medico, una valanga di insulti proruppe dalla bocca del malato. Di nuovo sul water, perché vittima di ulteriori scariche, Serafino meditò il suicidio.

Il giorno seguente, di fronte al rifiuto del marito di proseguire la cura di "Petadol - capsule", scattarono le accuse da parte della moglie.

- Colpa del tuo copri divano !
- Non dire stupidaggini ! E' una coincidenza ! Sei solo invidiosa perché l'ho comprato io ed ho speso poco !
- E allora dai, siediti !
- Oggi non mi va...Sto un po' meglio e vado fuori a prendere un po' d'aria...

Spaventato dalle parole della moglie, Serafino evitò abilmente nei giorni seguenti di sedersi sul divano, adottando le scuse più assurde. Ma la sera in cui si giocavano i quarti di finale dei mondiali di calcio, per i quali, distinguendosi dagli altri, egli tifava non per il suo paese bensì per la Germania di cui ammirava la disciplina tattica, l'uomo cedette, e con in bocca la sua solita sigaretta serale si sdraiò completamente e libero da ogni timore sul suo comodo sofà. All'ottavo del primo tempo, proprio mentre l'Argentina segnava su punizione, un'emicrania devastante lo assalì, unitamente ad un'otturazione nasale completa. Schizzato dal divano, che iniziò a guardare in cagnesco, l'uomo uscì di casa, con la speranza di far svanire l'effetto di quella che ormai, così si era convinto, era una maledizione bella e buona. Nessun tentativo gli giovò, e l'indomani il Dott.Sbruffi si ripresentò con una nuova cura per la "Sinoemicraniosite" di cui era stato vittima.

- Deve prendere queste pastiglie effervescenti per almeno un mese, anche se non accusa più dolore...Inoltre le prescrivo questi tre antibiotici da assumere ogni tre

ore a rotazione, al fine di eliminare il virus...Per concludere, eccole uno spray nasale a base di cloroformio trattato all' arancio...Se lo deve spruzzare ogni mezz' ora, facendo attenzione a dove si trova, poiché può causare improvvisi colpi di sonno, capogiri, perdita della memoria e allucinazioni...

Uscito Sbruffi volarono bestemmie. Con la testa pulsante e che gli cambiava dimensione, Serafino si recò deciso in salotto, intenzionato a strappare con le proprie mani nude quel maledetto copri divano, per poi gettarlo dalla finestra. Ma le sorprese non erano finite, in quanto per via del calore e della scarsa qualità del tessuto, il copri divano si era praticamente incollato con la struttura interna, e ormai ne era diventato parte integrante.

- Ma noo !! Cosa faccio adesso !

Quando rientrò Filomena Piera, fu aggiornata dei terribili sviluppi, provando quasi una gioia di rivalsa verso quel marito burbero e brontolone. Alla fine la punizione divina era arrivata, dopo anni di invocazioni da parte della donna, ed ora Serafino doveva scegliere: o tenersi il copri divano così com' era, con tanto di maledizione, oppure chiamare d' urgenza il suo amico Pierino Trafeghi detto il factotum. Si trattava di un fresco pensionato che si arrabattava a fare un po' tutti i lavori, e che mesi prima gli aveva cementato la spalliera del divano alla parete, perché ritenuta dallo stesso Serafino instabile e stressante. Ora era impossibile staccare il divano senza intaccare l' intonaco e sollevare qualche piastrella del pavimento.

- Lo tengo com' è ! Sta attento che adesso devo rifare la casa perché ci siamo messi in testa che il divano porta sfiga !

La faccenda rimase così in stallo, ma nei giorni seguenti, mentre le condizioni dell' uomo miglioravano a vista d' occhio, egli badò bene di stare alla larga addirittura dal salotto di casa, passando molto tempo all' aria aperta e all' osteria. In un giorno di metà Settembre però, il suo amico Trafeghi lo convinse a recarsi in montagna con lui per andare a porcini, e dopo avergli fatto fare a piedi tutta la costa appenninica da Parma a Massa Carrara senza raccogliere un fungo, il povero Serafino tornò a casa talmente stanco da scordarsi perfino la propria identità. Con gli ultimi scampoli di energia rimastagli, si accese una sigaretta e poi si lasciò cadere sul famigerato divano, scordandosi ogni maledizione. Il risveglio del mattino seguente fu tragico, e caratterizzato da fitte lancinanti al fegato accompagnate da nausea e colorito giallognolo. Spaventatissima, la moglie si precipitò a chiamare il Dott.Sbruffi, che da qualche tempo non interveniva. Questa volta il Medico sembrò veramente preoccupato, e invece delle solite ricette, prescrisse per il povero Serafino un' interminabile lista di esami, tra cui una nuova e sperimentale rettoscopia all' idrogeno soffiato.

- Sì, è molto dolorosa, ma le darà dei benefici enormi fra sei mesi...

Spiegò il Medico con la sua classica voce che ricordava la corsia di un ospedale. I giorni che seguirono furono un autentico calvario per Serafino, costretto a spostarsi di ospedale in ospedale per effettuare i vari esami prescritti, alcuni dei quali preceduti da lunghissime e stressanti attese in ambienti affollati e malsani. Occorreva risolvere la questione una volta per tutte, e quindi si decise di far intervenire Pierino Trafeghi e tutto il suo armamentario. La rimozione del divano costò l' abbattimento della parete del salotto ed il sollevamento di quasi tutto il pavimento e dei lavelli della cucina adiacente.

Serafino si vide costretto a rivolgersi ad un' impresa bergamasca, che al termine di una lunga serie di contrattazioni animate gli costò più di 40.000 euro e le spese per l'intonaco dei vicini del piano di sotto, rovinato dalle copiose perdite d'acqua. Da quel giorno, le cose in casa Acarò si ribaltarono, con la moglie Filomena Piera divenuta insopportabile per i suoi rinfacciamenti, con un annichilito Serafino che subiva inerme il fiume in piena in cui si era trasformata la consorte. Ancora incredulo per l'accaduto, l'uomo si recò più volte armato là dove aveva acquistato a suo tempo il copri divano della discordia, senza mai riuscire a ritrovare il venditore che tra l'altro nessuno ricordava di aver visto.

Accovacciato su una sedia della cucina e senza la solita sigaretta in bocca, dal momento che aveva smesso anche di fumare, Serafino passava tristi serate senza nemmeno trovare il coraggio di entrare in salotto. Ora, al posto della televisione a schermo piatto, guardava distrattamente una piccola tv a transistor, su cui si riceveva malamente solo un canale straniero e incomprensibile. Una di quelle sere, il figlio Salvatore, passando dalla cucina per prelevare il solito denaro fresco da uno dei cassetti, da spendere in ogni genere di vizio, vedendo il genitore mesto e dimesso decise di rivolgergli la parola.

- Uè papà ! Sei ancora al mondo !? Ma non fumi più !?
- No ho smesso...Comunque guarda che quei soldi lì servono anche alla mamma per la spesa...
- Ma sì, al massimo prelevate...
- Eh sì, vai...

Quella volta però, le condizioni del padre colpirono l'insensibile figlio, il quale incredibilmente scostò la sedia per sedersi accanto a lui di fronte a un bicchiere di vino.

- Dai papà racconta, si può sapere cosa c'hai ?

La storia del copri divano fuoriuscì in ogni dettaglio, fino a che, con voce rotta dall'emozione per quell'unico momento di tenero rapporto familiare dopo anni di indifferenza, Serafino scoppiò addirittura in lacrime.

- Non fare così papà e guarda sul tavolino della sala cosa c'è !
- Perché cosa c'è !?
- Ma sì, c'è un accendino che ho portato a casa dall'Africa ! Mi avevano detto che portava sfiga, ma io non ci credevo ! Mi sa tanto che ogni volta che ti accendevi una sigaretta ti tiravi addosso una caterva di sfortuna !

L'uomo si tramutò in una belva, e con gli occhi fuori dalle orbite ed ora perfettamente asciutti, corse in salotto, dove si ritrovò tra le mani un orripilante accendino a forma di teschio, al quale mai aveva fatto caso in tante sere di nervosismo. L'oggetto volò immediatamente fuori dalla finestra, seguito da Salvatore. Un anno dopo, Filomena Piera varcava la soglia del Comune di Strabazzano per sposarsi con il vedovo Pierino Trafeghi. Salvatore Johnny, a seguito del volo dalla finestra, era ancora ricoverato presso la clinica "Novossi sul Garda", per la riabilitazione fisioterapica, mentre il padre Serafino scontava quindici anni nel carcere di Opera per tentato omicidio e lesioni aggravate. Venuto a conoscenza del recente matrimonio della moglie, il disgraziato uomo tentò una disperata evasione nella quale perì.

FINE

La mia prima notte di nozze

Finalmente eravamo marito e moglie. Tutti i frutti dei miei sacrifici erano lì, distesi su quel letto. Ma all' improvviso, una terribile crisi d' ansia m' assalì, ed una fortissima preoccupazione mi strinse il petto.

Così, quando lei mi domandò:

- Caro sei pronto ?
- No.

Risposi istintivamente, causandole un tremendo esaurimento nervoso che per mesi la rilegò su di una carrozzella.

Poi mi risposai, e la prima notte mi ritrovai nella stessa situazione della volta prima, incapace di reagire e di connettere. Questa volta però, lei cercò di assecondarmi e di mettermi a mio agio, facendomi ubriacare.

Fu così, che in preda all' alcool, la tradii con una cameriera.

Domani ci sarà la cerimonia del mio terzo matrimonio, ma io non ci sarò...

FINE

La sciarpa

Milano. Domenica 2 dicembre, ore 20, 05: la sera del Derby.

Dal fiume umano avvolto nella nebbia e diretto da Piazzale Lotto verso il mitico stadio Meazza, si staccò Secondo Brambilla, al fine di acquistare da una delle tante bancarelle una sciarpa del Milan: la sua squadra.

Circa cinque minuti dopo, i suoi lo apostrofavano così:

<< Ma cosa fai Secondo! C'hai su la sciarpa dell'Inter? >>

Brambilla si guardò sotto al mento, mettendo a fuoco con incredulità le vistose righe neroazzurre, che lo rendevano unico in mezzo a quella marea rossonera che lo attorniava.

<< Quando l'ho presa non era così! Che imbroglio è mai questo! >>

Con un gesto di stizza, l'uomo fece per strapparsi quell'indumento indegno dal suo collo, ma la sciarpa, come dotata di vita propria, si strinse ancor più come a voler radicarsi in lui.

<< Aurgg!! >>

Dal suo stomaco devastato dagli spasmi scaturì un barbaro grido:

<< Forza Inter! >>

La tensione attorno a lui crebbe immediatamente e i suoi amici lo trascinarono via, mentre questi scandiva, con le lacrime agli occhi, l'intera formazione interista.

Ritornati dove Brambilla aveva acquistato la misteriosa sciarpa, al posto della bancarella incriminata trovarono un infagottato barbone che seguiva la vigilia della gara alla radio.

<< Non giocano! La partita è stata rimandata a causa della nebbia! >>

Li informò con la sua voce rauca e malaticcia. Quella rivelazione procurò a Secondo una pace improvvisa. La sciarpa finalmente si allentò e dopo essersela sfilata, il tifoso milanista la porse al barbone.

<< Non ci si libera così facilmente di una sciarpa magica, amico! >>

Lo redarguì quella sorta d'essere randagio.

<< Magica! >>

<< Certo!... Ho visto perfettamente che quando sei arrivato era colorata di neroazzurro e ora è rossonera... Vi dico che è magica... >>

<< Sì, ma io non la voglio! >>

<< Gli oggetti magici sono molto rari e dispettosi. Scelgono loro a chi appartenere e non c'è niente da fare... >>

Assistendo imbambolati a quella sorta di teatrino in stile scuola materna, gli amici di Brambilla iniziarono a punzecchiare il barbone con battutine umilianti. Secondo, invece, scattò verso lo stadio, incurante di tutto e di tutti. Poco dopo irrompeva nel terzo anello, squadrato dai presenti e tenendo tesa sopra la sua testa la sciarpa miracolosa, ora metà interista e metà milanista.

<< Viva Milano! >>

I radi tifosi che si erano trattiene sulle gradinate a smaltire la delusione per il rinvio della gara, lo apostrofarono con offese improponibili. Ma ecco, la luna apparire nel cielo e tagliare la nebbia come un potente faro, puntato proprio su Brambilla.

<< Ooooh! >>

Si lasciarono sfuggire quei pochi e sbalorditi testimoni. Una luce argentata e fiabesca si propagò per l'intera città: il Duomo sembrò colorarsi d'oro e la Scala s'accese di un verde smeraldo notturno e brillante. Il naviglio, col suo scorrere lento, divenne di un blu

profondo ed incantato. Perfino il Toti, pacifico e silenzioso nel Museo della Tecnica, vibrò come rigenerato, emanando un bagliore rossastro che nessuno notò.
Ore 21 in punto: l'incredulo arbitro fischiò l'inizio del Derby in un'atmosfera irreale. Brambilla già pregustava il piacere di pilotare il risultato a favore della sua squadra, quando tastandosi attorno al collo, s'accorse che la sciarpa non c'era più.

FINE

La spina

Quella sera, erano radunati a casa di Ferdinando Bonu i tre amici con cui nella lontana primavera del '68, si era trascorsa una vacanza a Praga durante l' invasione sovietica. Con orgoglio, nel dopo cena, venne sfoderato il filmino in super 8 girato in quei giorni caotici, che li immortalava nel bel mezzo della vicenda. Ogni volta che i quattro amici decidevano di guardarsi il filmino di Praga, le rispettive mogli venivano spedite in altri luoghi tipo cinema, per avere assoluta libertà di commento e soprattutto la dovuta riservatezza, visto il materiale scottante trattato. Il vecchio proiettore però, infastidiva il padrone di casa, il quale già da un paio d' anni sosteneva la necessità di riversare la pellicola su vhs o addirittura su moderni dvd. Ma ogni anno la risposta di Peppino, colui che aveva girato il film, era lapidaria.

- Vuoi mettere un super 8 originale con certe cretinate !?
- E se si rovina ?
- Ma ti rovini te cretino !

E detto questo, Peppino inserì la spina del vetusto proiettore e fece partire il film, rigorosamente muto, traballante, sfocato e rumorosissimo. A metà proiezione, qualcuno sbottò:

- E pensare che siamo nel 2005 ! Possibile che non si riesce a trovare un modo per pulire la pellicola ? Alla fine, per quello che si vede, potrebbe anche essere stato girato a Torino o a Cremona, o perfino a Caldirola !

Tutti sapevano che Peppino era una persona estremamente permalosa. Così, al protrarsi delle critiche, senza dar spiegazioni l' interruttore si abbassò sull' " off ", le luci si accesero e si scatenò una furibonda lite verbale, fatta di rinfacciamenti ed offese reciproche. Ma il massimo del nervosismo si toccò quando Ferdinando fece per togliere la spina dalla presa, e non vi riuscì nonostante decisi strattoni.

- Tu non sei capace ! Lascia fare a me ! So io come si armeggia con certa attrezzatura !

Si adirò Peppino.

- Come !? Per tirar fuori una spina !?
- Ci riesci tu !?
- No...
- E allora taci !

Provò dunque Peppino, che prima dell' operazione si sputò più volte sulle mani ed abbondantemente per aumentare la presa.

- Non esce !

- E allora, adesso cosa facciamo !?
- Ah io non lo lascio qui il proiettore ! E' mio e me lo porto a casa ! Piuttosto tagliamo il filo della corrente !
- E io mi tengo il moncherino nel muro !?
- Cosa c'è !? Tanto di prese ne avrai altre in casa...

E si arrivò alle mani. Più tardi, l'opzione del taglio fu avallata da tutti, anche perchè stavano per rientrare le mogli ed era tardi.

- Sì ma, bisogna dar giù la corrente !

Fece notare il terzo amico Giovanni, subito ricoperto di insulti per quell'uscita ovvia. Effettuata l'operazione, rientrarono le consorti, che trovarono l'abitazione buia ed i loro mariti armati di inquietanti candelabri, agitati e ricoperti di sudore nauseante. Spiegata la situazione, prima del taglio vollero provare anche loro ed estrarre la spina "excalibur" dalla presa. Ognuna portò la sua particolare tecnica, nella speranza di irridere i mariti incapaci. Il primo tentativo fu quello di Giulia, che con una forcina per capelli tentò di far leva, infilando il sottile oggetto nel pertugio disponibile, dal quale non uscì più come se rimasto incollato. Poi, tra mille imprecazioni, Marisa, la più arguta, propose l'utilizzo di un oliatore, ma anche questo tentativo fu nullo ed aggravante. Chiuse il penoso cerchio proprio la moglie di Ferdinando, che suggerì di utilizzare la coca cola riscaldata come coadiuvante ed ammorbidente della plastica, che a suo dire si sarebbe allentata senza nessuno sforzo. Quest'ultima e inaccettabile idea, fu quella che scatenò il furibondo scontro uomini - donne, con conseguente cedimento definitivo dei tre matrimoni già traballanti.

Si passò così all'inevitabile taglio del filo. All'alba delle quattro di notte, Peppino poté andarsene con sotto braccio il suo proiettore d'altri tempi, tra gli insulti di Ferdinando, che coi capelli ritti per la scossa presa nonostante l'assenza di corrente, malediceva lui, sua moglie, le mogli dei suoi amici e Praga.

Il giorno dopo, la colazione fu funestata da continui sbalzi elettrici che danneggiarono irrimediabilmente, televisione, tostapane, lavatrice, radio, rasoio elettrico e perfino il nuovo cellulare appena comprato sotto carica, misteriosamente esploso.

Fu così interpellato l'elettricista amico di famiglia Ercolino, che in mattinata arrivò, in tuta da lavoro, con le mani in tasca e senza la borsa degli attrezzi.

- Allora, cosa è successo !?
- Guarda là che roba ! Sono qui in casa senza corrente per colpa di quella spina malefica che fa contatto e non vuole uscire dalla presa !
- Eh eh eh ! Ma non sei capace di tirarla fuori ?
- Se ti ho chiamato !
- Per forza, tu non hai la mano !

E continuando a sghignazzare l'elettricista si chinò, provando a sua volta l'estrazione.

- No, non esce !
- Cosa ti avevo detto io !
- Non avresti un cacciavite piatto, che tento di andarci sotto e far leva...
- Non potevi portarti dietro gli attrezzi !?
- Ma sì ero per strada e sono venuto qui a vedere cosa avevi... Tanto per una spina... Vedrai che adesso te la tiro fuori...

Ma il cacciavite piatto non bastò.

- Non avresti un trapanino con una punta del 3...
- Anche !?
- Eh sì...

Contro voglia, Ferdinando tornò in cantina imprecando e ritornando poi con lo svitatore a batterie, dotato di un fornito set di punte, che nonostante tutto l'armeggiare dell'elettricista non servì alla causa.

- Ma cosa fai !? Mi rovini tutto il muro !?
- Lasciami lavorare, so io quel che faccio !...Adesso servirebbe un tronchese...
- O porc...

Ferdinando tornò in cantina imprecando a più riprese, e quando risalì ricevette le critiche dell'amico, visto che l'attrezzo risultò inadatto.

- Vado a casa a prendere i miei attrezzi, tu non hai niente !

E se ne andò inciampando a più riprese nei ferri da lavoro sparsi per terra, garantendo all'amico che massimo entro un'ora sarebbe stato di ritorno. Così Ferdinando fu obbligato a telefonare in ditta per avvertire dell'assenza causa problemi elettrici domestici, motivazione che il principale non gradì.

- Per oggi va così, ma domani veda di esserci, altrimenti veda di procurarsi un regolare certificato medico...

Con un diavolo per capello, Ferdinando per ingannare l'attesa tentò di nuovo lui l'impresa dell'estrazione. Sembrava esserci riuscito, ma fra le mani si ritrovò solo la mascherina di plastica della presa, con il resto della struttura pericolosamente ancora incastrato nel muro. Occorreva mettere in salvo la selvaggina conservata nel freezer, già in parte scongelatosi. Si rivolse allora al vicino di casa, l'antipatico Veneto Piumesio Strozzacolombòn, il quale accettò di custodire nel suo freezer i nove fagiani, le due lepri, le trote ed uno squalotto principe pescato sulla riviera adriatica, in cambio di potersi lui tenere l'ambito squalo principe e di poter esibire il vanto di averlo catturato. Compatendolo, Bonu accettò, confidando in un celere ritorno di Ercolino. Invece non fu così. L'amico elettricista puntualmente telefonò, avvisando che non sarebbe più potuto venire.

- Alza pure la corrente e vedrai che non succede niente ! Anzi, per maggior sicurezza, avvolgi il moncherino col nastro isolante, vedrai che sei in una botte di ferro !
- Guarda che via te mi è venuto il nervoso ed ho staccato la mascherina !
- Ma fa niente, non far tragedie ! Dai retta a me che sono del mestiere: tira su la corrente e bona !

Eseguito il consiglio, si udì una forte esplosione provenire dalla casa di Strozzacolombòn, il quale si presentò all'esterno col suo viso da volatile paffuto completamente annerito.

- A mè sciopaaà la television ostrega ! Che disastero !

Facendo finta di niente e sentendosi colpevole, Ferdinando riabbassò l' interruttore della corrente, e poi si riconcentrò sulla spina. Serviva una soluzione definitiva, e soprattutto un vero elettricista. Fu contattata la " Elettro service Rancalli " di Rancalli Gianguido e figli, i quali si presentarono al completo ed affamati.

- Lei ci ha chiamato urgentemente, ed ora noi dobbiamo mangiare...

Ferdinando preparò alcuni panini al prosciutto, criticati dai Rancalli poiché il salume era in evidente stato deperito.

- Niente, qua bisogna chiamare il muratore, il piastrellista e rifare tutto l' impianto elettrico !

Dopo una simile frase, i Rancalli furono scacciati dalla villetta, e se ne andarono con la pancia piena ed un avvitatore nuovo di pacca sottratto.

L' indomani, Bonu ottenne dall' amico medico Tachipirini Siringo un certificato di malattia che ne attestava la sindrome di " Cromwel ", e dunque un' esenzione dal lavoro di almeno una settimana. In quel periodo ne approfittò per interpellare più professionisti, dato che ormai si era ridotto a vivere come nel medioevo, con candele sparse ovunque e gli elettrodomestici fuori uso, compreso il carissimo scaldabagno. Contemporaneamente, nell' abitazione vicina Strozzacolombòn era vittima di strani fenomeni elettrostatici. In quel momento infatti, sbraitava in cortile con la sua classica voce da pennuto.

- Ma brusaaà al tostapàn ! Ostreggheta ! Me son scotaaà i man !

L' adirato Veneto, ormai convintosi che le sue disavventure domestiche erano legate a qualcosa di difettoso nascosto con abilità da Bonu, si era già rivolto all' Enel, ricevendo in cambio risposte evasive e poco cortesi.

- Se succede qualcos' altro ci avvisi...
- Cosa ga da capitar ancora !? Go la casa mezza brusada !
- Si rivolga ai pompieri allora, noi abbiamo altro da fare...
- Barboni e lavativi ! Ve affogherei nel Canal Grande !

CLICK !

Tutto ciò avveniva mentre nella villetta adiacente vi era un via vai di tecnici ed operai, muniti di attrezzature speciali quanto inutili, per risolvere l' invalicabile problema della spina. Uscito l' ultimo operaio di quella giornata funesta e senza risultati, Bonu, alterato dall' idea dell' ennesima doccia gelata, ebbe l' inopportuna idea di chiedere a Strozzacolombòn l' uso del suo bagno domestico.

- Se pode savere in cà tua cosa ghe sé !?
- Sto ristrutturando...

Dopo aver concesso ospitalità allo sventurato vicino, Piumesio, quatto come una poiana in azione, tentò una sortita in casa Bonu per carpirne i segreti. Sicuro di trovare l' abitazione a quell' ora deserta, aprì la porta con le chiavi sottratte, ma fu sorpreso dall' elettricista Ercolino, tornato dall' amico per tentare di risolvere la questione.

- Bene, Ferdinando allora è in casa...
- No, se a casa mia a farse la doccia...
- Lei allora cosa fa qua !?

Strozzacolombòn non ebbe la risposta pronta, ed anzi, le sue intenzioni poco chiare trapelarono dal suo viso da falchetto d'altura. Ercolino, affabile con gli amici ma poco accondiscendente con gli individui biechi, si alzò le maniche della tuta da lavoro pretendendo una spiegazione chiara ed immediata.

Piumesio batté in ritirata adducendo più scuse, mentre si metteva al sicuro nella sua abitazione, frapponendo fra lui e quell'essere pericoloso la sua porta blindata a più mandate. Anche Ercolino, non trovando Ferdinando in casa, se ne andò proponendosi di telefonargli più tardi per avvertirlo di ciò che aveva veduto, ma in seguito scordandosene. Quella notte, come ormai capitava da tempo, Ferdinando non riusciva a chiuder occhio, anche perché abituato a dormire con accanto la consorte, che invece in quel periodo preferiva stare dalla madre, al fine di essere più riposata per il suo impegnativo lavoro di commessa della Coop. In realtà c'era aria di divorzio, e Bonu lo sapeva bene: anche per ciò non dormiva. All'improvviso fu un rumore a distrarlo dai suoi tormentati pensieri, vagamente inclini al suicidio.

- Se c'è giù qualcuno lo faccio fuori ! Qui è ora di finirla !

Afferrata la sua doppietta, caricata con pallettoni, scese al piano inferiore. Lì scorse un'ombra acquattata contro la parete: era proprio un ladro.

- Muori !

BOUMM !! BOUMM!!

Esplosi due colpi, Ferdinando accese il candelabro a otto candele utilizzato per le sue cene in solitaria, illuminando il corpo da rapace di Piumesio Strozzacolombòn contorcersi nei suoi ultimi istanti di vita.

- Dannato ! Cosa ci facevi in casa mia !?
- Ta me masaaà ! Disgrasiaaà !

E perì, dopo un ultimo battito delle sue braccia del tutto simili ad ali fagianesche. Il primo istinto di Bonu fu di sbarazzarsi del cadavere, ma purtroppo per lui non fece in tempo, perché i due colpi avevano svegliato l'intero vicinato, e poco dopo il Maresciallo dei Carabinieri Contini bussava alla porta chiedendo spiegazioni. Dopo altri due colpi che forarono la porta ed uccisero il Maresciallo ci fu la resa.

FINE

La strage dei mutuati



La scena del delitto era straziante. Il Sig.De Giovanni Marcello era stato praticamente segato a metà da una mano esperta, e le due parti, ben insacchettate, posizionate poi una sul balcone e l'altra, ovvero il busto con testa, sul pianerottolo di casa tra il porta ombrelli ed una piantina di rose rampicanti. L'allarme era stato dato dallo scorbutico vicino di casa Guizzoni, che in un giorno di pioggia mentre riponeva l'ombrello gocciolante, per poco non era svenuto dal tanfo e per via di quella visione terrificante. Ora nell'appartamento insanguinato si aggirava col suo consueto fiuto per il crimine, il Commissario Gianluciano Bartoletti, che subito fu attratto dalla qualità dei mosconi che ronzavano infestando l'ambiente, secondo lui idonei per la pesca in alta montagna.

- Appuntato Garlini, la smetta di prendere impronte inutili, e mi catturi un cinque o sei esemplari di questi " moscazzoni dal pelo rizzo " !

L'appuntato si complimentò.

- Mannaggia comissà ! Quante ne sa lei ! Anche il nome di sti muscuni !

Nel frattempo giunsero sul posto il Sindaco Cagnaghi e l'assessore Gattolini, preoccupati per la portata di quell'evento nefasto per il loro paesello collinare.

- Allora Commissario, cosa ne deduce ?
- Se fossi in voi non mi preoccuperei...E' un chiaro caso di suicidio...La vittima ha forse tentato di soffocarsi, ma non riuscendoci causa un foro nell'involucro, si è allora troncata a metà tramite sega...

Gattolini fece notare al Commissario che le due estremità della vittima si trovavano in luoghi ben distanti.

- Ciò avvale la mia teoria...Se domani mi verrete a trovare al Passo del Tonale vi consegnerò un rapporto dettagliato...Arrivederci...

Cagnaghi lo rincorse invano, in quanto ostacolato dalla Polizia mortuaria sopraggiunta per il prelevamento della salma.

- Commissario ! Commissario ! Dove va !?

L' inseguimento risultò vano, in quanto un gradino viscido pose fine ad ogni speranza. L' indomani ai funerali, il Sindaco fu bersagliato dagli insulti dell' intera popolazione, con a capo i parenti più stretti dello sfortunato De Giovanni.

- Perché ve la prendete con me !?
- Perché lei è il Sindaco, e perciò deve rispondere di tutto ! Anche della negligenza della Polizia !

Lo accusarono.

- Ha sentito Gattolini cosa devo sopportare per colpa di quell' inefficiente Bartoletti !?
- Porti pazienza signor Cagnaghi, vedrà che quando sarà ultimata la nuova palestra per le scuole, il paese si ricrederà su di lei !
- Già, non ci avevo pensato !

Due sere dopo, mentre svogliatamente i poliziotti conducevano le indagini sulla morte del povero pensionato tagliato in due, una vecchietta con forti dolori intestinali chiamava urgentemente il suo Medico di base.

- Si rivolga al 118, ora è notte...
- Per favore Dottore, venga lei !
- Arrivo...

L' indomani, il Commissario Bartoletti, già in tenuta da pesca, osservava il cadavere dell' anziana signora penzolare dal soffitto della sua abitazione, impiccata tramite la cannetta del clistere. Bartoletti si informò:

- Quanti anni aveva ?
- Commissà, dai documenti c' è scritto che ne aveva 96 !
- Bene...Scriva Appuntato: deceduta per cause naturali...
- Ma Commissà !?
- Scriva e poi faccia sparire quel clistere che potrebbe sviare le indagini...

Risolto anche quel caso, recuperò le sue canne e si avviò alla volta del Passo del Mischio, dove verso sera fu raggiunto dal Sindaco Cagnaghi e dall' Assessore Gattolini.

- Commissario così non va ! Ci deve delle spiegazioni ! L' altro giorno ho rischiato il linciaggio e domani c' è un altro funerale !

Bartoletti li quietò entrambi, donando loro trote e pesci persici, con annessa relativa ricetta per cucinarli.

- Le vostre mogli mi ringrazieranno...Arrivederci...

Stessa notte. Ore 24.

- Grazie Dottore di essere venuto....Ahhhh !!!

La mattina seguente, mentre era in corso il funerale con tanto di rinnovati insulti nei confronti del Sindaco Cagnaghi e della sua giunta inefficace, veniva scoperto un terzo cadavere, quello del signor Svarlini. Si trattava di un settantenne conosciuto in tutto il paese per la sua abilità nelle bocce e nello scopone d' assi. Quest' ultimo giaceva riverso nella vasca da bagno, soffocato da una grossa saponetta a forma di pera " Kaiser " conficcata in bocca. Solo nel pomeriggio giunse Bartoletti, che subito ordinò il sequestro della saponetta in quanto invaghito della sua forma originale, e vagamente ricordante le sembianze femminili.

- Tutto sommato Appuntato Garlini la lista dei morti comincia ad allungarsi...
- Commissà ! Ho notato che anche questo signore è un mutuato del Dottor Tachipirini Siringo...
- Chi !?
- Tachipirini !
- Chiamatelo, lo voglio interrogare !

Tachipirini quel giorno non poteva muoversi dall' ambulatorio, saturo di pazienti colpiti dalle malattie più svariate ed a suo dire sconosciute. Incuriosito Bartoletti si presentò nello studio del Medico munito di mascherina antigermi e un kit per l' auto pronto soccorso. Quando Tachipirini lo vide entrare si offese tantissimo.

- Ne deduco che lei non ha fiducia nei miei mezzi !
- Non si sa mai...
- Allora la stimo...

Tra i due ci fu una vigorosa stretta di mano, e ciò portò il dialogo su tutt'altri argomenti. Si spaziò dalla politica al calcio, per finire inevitabilmente sulla pesca, materia che univa entrambi. Lo pseudo interrogatorio finì con Bartoletti che ne approfittò per farsi sistemare una spalla slogata da un lancio di lenza mal eseguito. Quando il Commissario uscì dallo studio fece cancellare immediatamente dalla lista dei sospetti il medico.

- Ha notato piuttosto Appuntato che l' Assessore Gattolini è sempre presente sul luogo del delitto ?
- Sì ma Commissà, arriva sempre dopo ed in compagnia del Sindaco !
- Non ha importanza ! Ha sempre quella faccetta lì odiosa ! Ho deciso: lo convochi in centrale per un interrogatorio ufficiale !

Garlini, qualche ora dopo, si presentò a casa dell' Assessore per prelevarlo, notando, mentre parcheggiava, Tachipirini uscire dall' abitazione con la sua borsa degli strumenti. Preoccupato l' agente affrettò il passo e suonò il campanello. Per fortuna però, dopo alcuni minuti d' attesa, alla porta si presentò la moglie di Gattolini in vestaglia trasparentissima.

- Caro Appuntato ! Che piacere, si accomodi !
- Siggno ! Non so se è il caso...ehm...cercavo suo marito...
- Non è in casa...Come può vedere ci sono soltanto io...

- Ho visto uscire il Dottor Tachipirini...Signò non sta bene ?
- Come vede sto benissimo...

E detto questo la donna si denudò sconvolgendolo.

Garlini correndo a piedi fece ritorno in centrale, dimenticandosi perfino della macchina e denunciandone il furto. Relazionato a Bartoletti l' accaduto, il Commissario si alzò dalla scrivania, si vestì e poi, dopo essersi profumato, dichiarò:

- Vado io...

Purtroppo giunse che Gattolini era già rientrato e la moglie si era già ricomposta. Una volta all' interno iniziò subito ad interrogare l' Assessore.

- Assessore, cosa ne pensa lei dei vecchi ?
- Credo che meritino rispetto...
- Ah crede ? Per me può bastare, arriverci...
- Ma Commissario cosa significa !?

Ma Bartoletti era già in strada.

Quella notte, lui e Garlini si appostarono vicino alla casa del sospetto.

- Commissà, i tengo moglie e figglli ! Che ci stiamo affà ! Quello è persona per bene !
- Vedrai che tra poco esce e lo incastriamo...
- Mannaggia la scurnacchiada zozza ! Me viene la voglia de farci una scommessa !

Una stretta di mano sancì l' accordo, per cui chi avrebbe perso si sarebbe dovuto recare a casa della bruttissima prostituta obesa Sputazziacchi Giorgia Marcella Luisa Fedra, che in tanti anni di prostituzione selvaggia aveva avuto un unico cliente, il povero signor Peppino, deceduto anni or sono di sifilide. Non fecero in tempo a terminare la scommessa, che avvalorando la tesi di Bartoletti, in un atteggiamento sospetto ed ambiguo, proprio come un gatto l' Assessore Gattolini sgattaiolò dalla finestra e si calò in giardino.

- Noo !! Aggia già perdute !

Il Commissario ordinò all' Appuntato di seguire l' Assessore, dopodiché uscì dalla macchina e ripetendo all' inverso il percorso di Gattolini, si ritrovò in un attimo nella sua abitazione, dove si spogliò rimanendo in mutande. Quasi nello stesso momento, Garlini vide l' Assessore acquattarsi dietro a una siepe come a voler espletare un bisogno fisiologico. In realtà, quando si rialzò, non era più lui ma bensì Tachipirini. Destabilizzato, l' Appuntato fu sul punto di tornare sui suoi passi per avvertire il Commissario di quella misteriosa tresca. Poi però, ligio al dovere, agì da solo, parzialmente sollevato per le sorti della scommessa tornate leggermente a suo favore. Nella casa intanto, completamente disinteressato all' inchiesta ed eccitato al massimo, Bartoletti s' infilò nel letto coniugale dell' Assessore, tentando un approccio fisico tutto fuoco con la bella moglie, la quale, stranamente al tatto presentava un viso coperto da un' ispida barda ferrosa, ed una pelle ruvida e repellente. Le luci si accesero. Gattolini trovandosi il Commissario nudo nel letto fu colto da malore. In quel momento rientrò la moglie con ancora addosso gli abiti del marito, e vistasi scoperta da Bartoletti confessò.

- Ebbene sì, io e il Dottor Tachipirini ci amiamo ! Stiamo uccidendo i suoi mutuati per far ricadere la colpa su mio marito !
- Stia tranquilla signora ! Con me il suo segreto rimarrà al sicuro...

La donna capì al volo le intenzioni del Commissario ed iniziò a spogliarsi.

I due si isolarono sul divano del salotto, ben presto raggiunti dall'armato Gattolini intenzionato a lavare quell'onta col sangue di entrambi. L'Assessore punta l'arma contro Bartoletti, il quale lo ignora perché mortificato dallo strettissimo elastico dei suoi slip resistente ad ogni tentativo di allentatura. Sta per premere il grilletto, ma dalla finestra alle sue spalle spunta Garlini, altrettanto armato, e con gli occhi ancora infiammati dall'ultimo efferato omicidio a cui ha assistito. Senza intimare l'alt, perché convinto della complicità dell'Assessore in quei crimini, fa fuoco e lo uccide. Spaventato dal colpo, Bartoletti si tuffò oltre lo schienale del divano, e così la donna rimasta sola furbescamente circui l'Appuntato.

- Grazie...Mio marito mi voleva morta perché ho scoperto che in combutta con Tachipirini ammazza i mutuati...
- Mannaggia siggnora, che storia brutta brutta !

Ma le emozioni non erano ancora finite, perché ecco che sbucò dalla finestra il volto sovra eccitato di Tachipirini, arrampicatosi fin lì arditamente per incontrare la sua amante, ed invece ritrovatosi faccia a faccia con Garlini. L'inseguimento scattò, e via i due, Bartoletti riprese l'amoreggiamento da dove era stato interrotto, in cui l'astuta donna convinse il Commissario a far pressioni sull'ingenuo Garlini perché tacesse il coinvolgimento del marito in quei crimini.

- Tanto ormai è morto...

L'indomani, il Sindaco Cagnaghi fu convocato nella casa dell'Assessore, dove Bartoletti prove alla mano spiegò la risoluzione del caso. Ogni colpa fu addebitata a Tachipirini, e quando questi si ribellò chiamando in causa la moglie dell'Assessore come sua complice ed amante, indignato il Sindaco lo colpì con un buffetto.

- Come osa lei macchiare l'onorabilità di una famiglia tanto per bene !? Non vi è bastato uccidere l'Assessore Gattolini solo perché l'ha scoperta !? Assassino ! Vigliacco !

E così tutti uscirono, con Bartoletti che invece si trattenne per alcuni istanti.

- Caro, cosa vuoi per cena sta sera ?
- Vedremo...

FINE

La terribile fine della 4a Caravella

(La straordinaria scoperta del Dott.Schumann)

Cuba 1948. Antico Convento di S.Veronica.

....Ho trovato una strana scritta sul granito di questo sarcofago. Mi sembra Spagnolo ed ora mi accingo a tradurre...

" Chiunque voi siate basta ! Un ulteriore colpo di piccone e sarà la fine...".

Ho deciso di proseguire la mia indagine, perché la ricerca supera ogni pericolo ed io non mi faccio intimorire da ciò che viene dal passato. Ho colpito più volte il granito col mio piccone, ma non l' ho nemmeno scalfito. Mi appresto ora a tradurre un antico documento che ho trovato qui nei pressi. Voglio annotare questa incredibile storia, che risale ai tempi della scoperta dell' America. Da quanto sto interpretando, le Caravelle non erano tre ma bensì quattro e la quarta imbarcazione si era unita alle altre in mare aperto ed in gran segreto, comandata dal famigerato Diego Coimbra, navigatore e crudele pirata, temuto in tutti i mari.

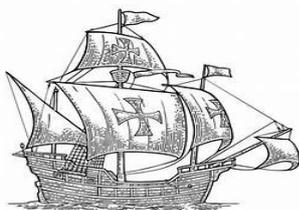
A bordo di tale nave, vi era un sarcofago in granito, che conteneva qualcosa che andava assolutamente gettato nel profondo degli oceani. Purtroppo, ciò non avvenne mai, perché l' uomo incaricato di questa missione, il famoso " Confaloniere " Ademir De La Cuna, morì dopo trenta giorni di febbre oceanica e Coimbra decise di portare il sarcofago sulla terra ferma, al fine di violarlo ed impossessarsi così del contenuto. Dopo miglia e miglia di mare, senza trovar terra, tra gli equipaggi delle Caravelle scoppiarono vari tentativi di ammutinamento. Fu in quei giorni, che Coimbra si staccò dalle altre navi e fuggì con la " S.Rosa ". Solo più tardi, raggiunta la terra ferma, Coimbra riuscì a scoprire dei documenti segreti nascosti dal " Confaloniere ", che elencavano le formule magiche necessarie per aprire l' altrimenti inaccessibile sarcofago, nonché la descrizione di quanto vi era contenuto, ovvero, uno " Zidja ", un piccolo idolo nordico composto di legno e pietre preziose, dotato di terribili poteri e quindi assolutamente da distruggere. Coimbra, dopo aver deriso l' ingenuo " Confaloniere ", pronunciò le formule magiche ed aprì il sarcofago, mostrando a tutti il prezioso e luccicante idolo, a forma di barba di Odino...

" E' favoloso vederlo, è un insieme di pietre preziose che abbagliano alla luce del sole... è fantast...".

Ho interrotto la mia traduzione, poiché la scrittura che segue è incomprensibile. Che cosa può essere capitato all' equipaggio della S.Rosa ? Sono indeciso, ma sento di dover agire. A margine di questa pagina sono elencate le formule magiche, ed ora le pronuncerò.

Il sarcofago si sta aprendo.... ho tra le mani l' idolo... è bellissimo... è fantast...

FINE



Le cantine adiacenti non sono sicure

Dopo numerosi anni di sacrifici e di lavoro in miniera, il Sig. Giorgio Pinza, detto " il calmo ", era finalmente riuscito a coronare il sogno della sua vita: una ridente villettina in collina, con tanto di giardino con alberi da frutta, e verdissimi praticelli da osservare. Ed eccolo lì il nostro Pinza, comodamente sdraiato in compagnia di un piacevolissimo romanzo ambientato nella quiete dei monti Tibetani, e con a fianco una dissetante e fresca bibita al rosmarino.

- Aaahh !! Qui è il massimo della vita ! Sono felice...

Ma ecco che un ronzio fastidioso iniziò a turbare la sua giornata.

- Che mosca noiosa ! Mi sto alterando...

L' insistente insetto si posò proprio sulla sua bocca, ma poi, scacciato, ripiegò fra le dita dei suoi piedi: non c' era niente da fare, la guerra iniziava ora. Usando il libro come ammazza mosche, si tuffò sulla sua preda in un volo plastico.

- Crash ! Aaahh !

Quella che doveva essere un' operazione di facile effettuazione, si stava invece tramutando in una cruenta lotta all' ultimo sangue. Infatti, il Pinza nella foga aveva rovesciato il bicchiere della bibita tagliandosi profondamente ed in più punti, ed ora la mosca si stava dissetando succhiando il suo sangue da una delle ferite.

- Maledetta mosca ! Sarai mia !

Disse colpendosi il braccio dolente con un fortissimo ceffone.

- Ooohh !!

La contesa si spostò allora all' interno dell' abitazione, ed in particolare in cucina, visto che la mosca si era ora posata sulla torta di mele che il buon Giorgio si era preparato per la merenda. Cautamente, il Pinza afferrò una bomboletta d' insetticida, e dopo averla agitata per bene la svuotò sul dolce.

Ma l' immortale mosca, anche se intontita, riuscì a fuggire fuori dalla finestra.

- Maledetto insetto, non penserai di farla franca !

Accecato dall' ira, Pinza balzò dalla stessa finestra, e subito vide la mosca posarsi sul davanzale del suo vicino di casa, il signor Carbuco Alfredo. Istintivamente, raccolse un mattone e lo lanciò.

- CRASH !!

- Porca vacca ! Ma chi è quel cretino !?

Urlò Alfredo, sollevandosi dal water ricoperto di vetri taglienti e col mattone sbriciolato sulla testa.

- Ciao Alfredo ! Guarda che è entrata in casa tua una mosca che va assolutamente eliminata !
- Come una mosca !? Qui piovono mattoni !...Hai visto chi è stato quel cretino che mi ha infranto il vetro del bagno !?
- Sì, l' ho visto io ! E' stato quel criminale del Farcito ! Lo sai che è un uomo da rinchiudere !?
- Chiamo subito i Carabinieri ! Lo denuncerò !
- Intanto posso entrare un momento in casa ? Quella mosca mi ha letteralmente rovinato la giornata...

Senza nemmeno rispondere, l' uomo gli aprì il cancello e poi telefonò immediatamente ai Carabinieri. Una volta dentro, Pinza notò subito la sua rivale, che immersa in un vasetto di nutella beatamente si nutriva.

- Questa sarà la tua ultima cena !

Si disse mentre attaccava. Staccato dal muro l' atavico badile con cui il nonno di Alfredo aveva scavato le fondamenta della casa, si mise a devastare tutta la cucina usandolo di taglio come un arma. Attirato dal frastuono, il signor Carburo si precipitò, rimanendo paralizzato nel vedere il disastro compiuto.

- E' tutto a posto Alfredo...Ora è volata in salotto, lasciami passare !

Scioccato dagli eventi, Carburo fu vittima di una semi paralisi, rimanendo con gli arti inferiori rigidi e come incollati al pavimento.

- Chiama il pronto soccorso ! Non sento più le gambe !
- Passerà...

E detto ciò, iniziò a devastargli il resto della casa, continuando imperterrito nella sua infinita battaglia. Finalmente, la mosca volò fuori dal balcone e Pinza la vide entrare in casa sua.

- Dannata ! Non penserai di sfuggirmi !?...Come stai Alfredo ?

Fu l' ultima cosa che si udì tra le pareti di quella casa ormai demolita.

Ma un silenzio di tomba fu la risposta.

Una volta uscito il Pinza sopraggiunsero i Carabinieri, per accertare l' autenticità della chiamata ricevuta. Trovarono uno scenario apocalittico, con il Sig.Carburo che agonizzante tra le macerie stringeva tra le mani l' indirizzo e il numero di telefono del Sig.Farcito.

- Non ci sono dubbi !

Sentenzì il Tenente Fragolato.

- Questo delinquente che risponde al nome di Farcito va arrestato subito !

Intanto, in casa Pinza, la mosca era riuscita a trovare rifugio all' interno del tubo di scappamento della macchina parcheggiata in cantina.

- Eh...eh...eh...La carbonizzerò !
- ROARR !! ROARR !!

Accese così la vettura, accelerando a più non posso per alcuni minuti. Poi, affannato, si mise a cercare il cadavere della sua nemica sul pavimento. Ed eccola là, finalmente agonizzante tra le sue bottiglie di vino.

- Ora le infliggerò il colpo di grazia !

Si disse impugnando lo zoccolo.

Ma con un ultimo alito di forza, la bestiolina riuscì a svolazzare dietro un fiasco di Bonarda, sorprendendo ancora una volta un esausto Pinza.

Cercando di rimanere il più possibile calmo, il Sig.Giorgio si munì di pila e poi spostò delicatamente il fiasco. Ma quel piccolo movimento scatenò l' inferno, perché le bottiglie cominciarono a cadere una sull' altra e fiumi di vino iniziarono a scorrere inondando la cantina del vicino di casa, Amedeo Farcito, suo acerrimo nemico da sempre, proprio mentre i Carabinieri suonavano al suo campanello.

- Un attimo e sono da voi...

Precisò Amedeo affacciandosi alla porta con in mano il suo fucile.

Poi, con i piedi inzuppati di vino, si presentò al cancelletto che separava i due locali, e completamente accecato dall' ira fece fuoco. Più tardi, trascinato via dagli uomini dell' Arma, dichiarò:

- Maledetto Pinza ! Era da tempo che sognavo di ucciderlo...Ora potete fare di me quello che volete...Io sono a posto...



Le tre facce

Ingenuoni Loredano per la prima volta in vita sua ce l'aveva fatta: aveva finalmente una donna, vera e bella, alla quale elargire regali ed attenzioni. Ma quale regalo ?

- Dai retta a me Loredano...Siete insieme da due settimane, non sbilanciarti troppo con anelli o collane...

Consigliava un amico al bar davanti ad una buona bottiglia di vino, la terza di quella sera.

- Ho capito ! Ma allora secondo voi cosa devo regalarle ?

Le proposte furono molteplici, dalle più frivole alle più stravaganti e costose tipo crociere, macchine sportive, abiti di lusso, appartamenti e villette. Fu Romano ad avere l'idea vincente, indicando il televisore a quell'ora acceso.

- Là ! Guarda ! Compragli un quadro !

Fecero alzare al gestore il volume, mentre il presentatore illustrava le caratteristiche di uno strano dipinto in primo piano, nel quale spiccavano tre facce sfocate ma al contempo espressive.

- Signori, ecco ora il capolavoro della serata...Si tratta di un Borlini, ma non Giulio, Riccardo, avete capito bene ! Notate la prima faccia a sinistra, praticamente identica a quella di destra se non per un neo indistinto...
- Allora !? C'è o non c'è !?

Commentò il barista azzittito da tutti.

- Sarebbe il mio locale però ! E poi quel quadro lì fa schifo !
- Taci Lorenzo ! Cosa ne vuoi sapere tu di arte che non fai altro che riempire bicchieri tutto il giorno !

Intanto, il presentatore continuava.

- Signori, non esitate di fronte a certi capolavori !...Guardate il volto centrale, nel suo ghigno commovente...Notate come l'assenza di occhi fa risaltare i restanti particolari, inducendoci a temere che da un momento all'altro possa diventare vivo !

A quell'ultima affermazione, alcuni se ne andarono imprecaando, a loro volta ricoperti di insulti da Romano, da sempre consideratosi un esperto di arte contemporanea e non solo.

- Compralo Loredano ! Quello lì è un Borlini Riccardo ! Avrà settantacinque anni ormai, e ho saputo che non sta molto bene...Se muore quel quadro varrà una fortuna !

Proprio in quel momento, in televisione veniva comunicato il prezzo.

- Signori, il prezzo è 13.700 euro ! Praticamente regalato ! Via alle telefonate !

Lo studio televisivo fu pervaso da una pace ed un silenzio irreale. Nessuno squillo.

- Chiama tu Loredano, fidati di me !
- Ho capito ma...sono quasi quattordicimila euri !

Nonostante tutto, la telefonata partì, ed il sorpreso presentatore che in tre anni di trasmissione aveva venduto solo un paio di cornici a dei suoi parenti, poté annunciarlo in diretta.

- Signori, vi comunico che il quadro intitolato " Le tre facce " è stato confermato...
Passiamo ora al prossimo capolavoro, questa volta di Giuliano Schiumaccio: " Vipere "
..."

Sull' apparizione del lavoro del celebre Schiumaccio, raffigurante tre linee contorte che si intersecavano su tela bianca, la televisione fu spenta.

Dopo una settimana ed esattamente a S.Valentino, l' ingenuo e goffo Loredano si presentava dalla bella Igina, per consegnarle il suo dono, impacchettato ed infiocchettato.

- Che dolce che sei Loredano...Io ti ho comprato un golf...Lo metterai ?
- Giuro che non me lo leverò mai più !...Ma adesso scarta il mio dono, Igina, sono ansioso di vedere che effetto ti fa !

Ansiosa ed eccitata, la bella donna prese visione del terribile dipinto " Le tre facce ", rimanendone turbata.

- Che spavento Loredano, ma cosa significa ?
- Mah...Me l' ha consigliato il mio amico Romano...
- Ma quanto l' hai pagata sta schifezza !?

Sotto pressione, Loredano fece un breve ragionamento, e poi confessò pur sapendo l' inopportunità di rivelare il prezzo pagato.

- 13.700 Euri !

Il volto della bella Igina mutò.

- Allora: primo mai dire quanto si è pagato un regalo, secondo, solo un cretino poteva pagare una simile cifra per una mostruosità del genere, terzo, fuori da casa mia !
- Ma Igina, ragiona, dopo tutto è solo un regalo !

Scacciato come un cane, Loredano al posto di rientrare verso la sua abitazione si diresse deciso verso quella di Romano. La discussione fra i due fu accesa ed inevitabile, e si svolse davanti ai volti esterrefatti di moglie e figli.

- E' meglio che ti abbia lasciato Loredano, dammi retta ! Non era per te !
- Io ti spacco la faccia davanti ai tuoi figli !!
- Ma piantala ! Fatti ridare il quadro che te lo ricompro io, così sei contento !
- A me interessa Igina, non il quadro, lo vuoi capire o no !?

Fu la radio a quell' ora insolita accesa, a placare gli animi con una notizia shock.

- Attenzione...Annunciamo la scomparsa del celebre pittore Riccardo Borlini, avvenuta nella tarda serata di ieri a causa di un infarto...Il direttore del museo " Madragoles " di Barcellona, sembra essere interessato a comprare l' intera collezione di Borlini... Mentre per il suo dipinto " Le tre facce ", è in corso un asta a livello mondiale, già salita a un' offerta di due milioni di dollari per via del rilancio dello Sceicco del Narpur, Aluhi Fashiankik Al Bon Nom...

I due amici si riconciliarono in un attimo, rischiando l' infarto a loro volta. Ora partiva l' operazione recupero.

- Speriamo che Igina non l' abbia distrutto dalla rabbia !

Si disperava Loredano, mentre Romano per la fretta rotolava dalle scale spezzandosi il femore in tre punti, tanti quanti le tre facce del quadro.

- Vai tu Loredano ! Io non posso seguirti ! Recuperalo !
- Non temere Romano ! Al diavolo le donne e viva i quadri ! Evviva Borlini !

Con un gemito di dolore, l' amico lo benedì.

Correndo come un pazzo a fari spenti nella notte, Ingenuoni giunse in un attimo a casa di Igina, trovandola inaspettatamente anch' essa in strada, quasi come se lo stesse aspettando. Vedendola Loredano balzò fuori dalla macchina, lasciando che questa proseguisse verso la compagna in solitaria.

- Caro sei tornato ! Non posso crederci !...Ho riflettuto, e il fatto che tu abbia speso tutti quei soldi per me mi ha fatto capire che mi ami !

Al che Ingenuoni, nella sua ingenuità, si insospettì, temendo che anch' ella avesse sentito dal notiziario l' immenso valore acquisito dal quadro.

- Che ne hai fatto del quadro !?
- Non t' arrabbiare Loredano, l' ho già appeso nella mia camera come testimonianza del tuo amore...Non lo toglierò mai più di lì !
- Voglio vederlo...
- Ma cos' hai ? Ti vedo strano...Se è per il litigio di prima dimenticatelo...Ormai siamo una coppia solida e con davanti un futuro felice !
- Sì ma io voglio vedere il quadro !

La donna, che mai avrebbe sospettato i veri interessi di Loredano, lo fece salire convinta che quella notte l' avrebbero passata assieme da veri piccioncini tubanti.

Ma ecco che una volta di fronte all' orripilante dipinto, Loredano fece subito per staccarlo dal muro ed andarsene.

- Cosa fai !?
- Ti saluto ! Io non ho tempo da perdere con una che cambia idea da un' ora con l' altra !
- Ma Loredano ! Io ti amo !
-E io ho altro da fare !

Con gelida freddezza, il trasformato Ingenuoni abbandonò la povera Igina accasciata su un letto di dolore e di delusione profonda.

All' alba, il futuro milionario Loredano Ingenuoni, faceva il suo trionfale ingresso nella stanzetta numero 15 del reparto di ortopedia dell' Ospedale S.Manone di Nicastro.

- Romano, ce l' ho !

Ma l' amico era stranamente depresso.

- Cos' hai, ti fa male la gamba ?
- Peggio...Ho appena sentito dell' arresto dell' uomo che ti ha venduto il quadro e della chiusura di tutta quell' emittente di veri ladri !

Loredano sentì il sangue tramutarsi in aceto balsamico, una sensazione mai provata da alcun essere umano.

- Maledetto ! Per colpa tua ho lasciato Igina !

E se ne andò sbattendo il dipinto sul letto dell' amico, ed infierendo sulla sua gamba ingessata con più colpi portati tramite l' asta della flebo.

Ingenuoni aveva perduto in poche ore la donna amata, la macchina dispersa nei campi e due milioni di dollari andati in fumo, nonché la stima in sé stesso.

Sotto la casa di Igina provò a cantarle una canzone di scuse, in ginocchio, di Massimo Ranieri, ottenendo la fuoriuscita di un individuo peloso e grasso a dismisura, che in mutande lo inseguì per un tratto di strada.

- Ma lei chi è !? Cosa ci fa in casa di Igina !?
- Ero il primo che passava per la strada e mi ha tirato su ! Così impari a lasciarla ! Deficiente !...Adesso torno indietro e vado avanti !

Era un uomo finito.

Una ventina di giorni dopo, l' amico Romano Cantarìn partiva alla volta di Barcellona, con sotto braccio il dipinto " Le tre facce ", che spudoratamente aveva fatto passare per falso agli occhi dell' amico rovinandogli la vita.

Ma a Barcellona non arrivò mai.

FINE

Le tre valli di Lodi



Avere un negozio, specie se una salumeria, è molto bello. Ti permette di essere a contatto con più persone, stringere amicizie e col tempo conoscere di ognuno la sua storia e la sua vita. O almeno così la pensava Tirabuchi Essenzio, titolare della omonima salumeria gestita insieme al fratello Pìramo. Ma non era ancora accaduto ciò che stiamo per raccontarvi: eccovi il dialogo che cambiò la sua vita.

- Signora Pasquaviva, dove va quest' anno a fare le ferie ?
- Ah io tutti gli anni ad Agosto mi faccio un bel mesetto alle tre valli di Lodi...
- Ma come !? A Lodi ci sono le montagne !?
- Eh si ! A Lodi c' è il Gran Passo del Fracello...
- Hai sentito Pìramo, che novità !
- Pesami piuttosto questo zampone, che lo devo confezionare per la signora Martelletti...

Quell' afosa notte di Luglio Essenzio non dormì.

- Chissà che frescura che c'è qui a pochi chilometri ! Perché noi dobbiamo star qui a soffrire a Corsico, quando abbiamo il Passo del Fracello ad un tiro di schioppo !

Tormentava la povera moglie Franca, che tra lui, l' arsura e le zanzare non ne poteva più.

- Taci maledetto !...E passami l' Autan, che sono tutta una piaga !

Il giorno seguente il destino volle che l' ultima cliente prima della chiusura estiva, fosse proprio la signora Pasquaviva, che per confermare le sue parole indicò il portapacchi posto sopra la sua vettura, sul quale spiccava l' attrezzatura completa da sci con tanto di slittino.

- Ma voi non andate a Lodi...
- Se non ci crede perché non viene anche lei ?

Dal momento che ormai era tutto sistemato, il Signor Tirabuchi non se lo fece ripetere due volte. Tornato a casa come un fulmine, preparò ciò che gli serviva per quella che sarebbe stata una sorta di spedizione esplorativa.

- Ma dove vai !?
- Io vado ! Se tu vuoi star qua a patire il caldo arrangiati !

E fu così che l' uomo, armi e bagagli, partì alla volta delle tre valli di Lodi, accodandosi alla station wagon dei coniugi Pasquaviva. Nemmeno tre quarti d' ora dopo, alte cime rocciose li attorniavano, ed il parabrezza delle auto era imbiancato da una fitta nevicata. Addirittura Tirabuchi si preoccupò per l' assenza di indumenti pesanti messi in valigia, meditando di tornare indietro per procurarsi vestiti più adatti. Giunti a destinazione, cenarono a base di polenta e stracotti. Poi uscirono a giocare a palle di neve, sfidandosi a colpire con precisione il cartello stradale indicante il comune di Lodi. A tarda sera, Essenzio telefonò alla moglie Franca, sdraiato sul divano e coi piedi appoggiati vicino ad un camino acceso.

- Uè Franca, qua si gela ! Ho lasciato a casa i guanti e le maglie di lana ma ci volevano ! Domani faccio un salto a casa a prenderli, tanto è vicino !
- Ma tu sei matto ! Deficiente ! Lasciarmi qui da sola con sto caldo ! Lo sai che è quasi la una di notte e ci sono 38 gradi, con un' umidità dell' ottanta per cento !?
- Prepara le valigie che domani vieni qua anche te...
- Te lo scordi !

Ma l' indomani Tirabuchi si presentò con tanto di prove fotografiche che non lasciavano dubbi, e la donna, seppur titubante, caricò in macchina ben tre valigie di maglioni ed acconsentì alla partenza. Dopo tre quarti d' ora di viaggio, il caldo era opprimente, e delle alte vette non c' era nemmeno l' ombra.

- Allora !? Dove sono le tue montagne !?
- Ora chiedo, non vorrei aver sbagliato una strada...

Oltretutto, all' interno della macchina non si respirava.

- Essenzio, non va l' aria condizionata ?
- Eh sì che va, non senti ?
- Eppure a me sembra che va il riscaldamento !

L' impacciato salumiere armeggiò goffamente con più levette, dopo di che si scusò.

- Ehm...è vero...E' rimasto acceso il riscaldamento da ieri sera...Sai faceva un freddo!
- Fermati cretino !

L' auto si fermò in pieno centro di Lodi, e la donna scese in un bagno di sudore.

- Scusate signori ! Ci potete indicare la strada per le tre Valli di Lodi !

I passanti si spaventarono per l' aspetto trasandato e provato della donna e per le sue farneticazioni.

Quella sera in clinica, Essenzio cercò di far pace.

- Però cara, devi ammettere che perlomeno ti ho portato al fresco !

Bloccata dai suoi legacci, la donna ricominciò a contorcersi nel tentativo di aggredire il marito, finendo sedata da più punture.

FINE

Lo iettatore



Nel piccolo borgo Spillinzano sul Frivolo, la febbre del calcio era sempre altissima. Per l'imminente campionato, gli esercenti del paese avevano unito le loro forze economiche, e superato le divergenze di vedute organizzative per allestire una squadra finalmente competitiva e pronta per salire in Promozione. Rimaneva una sola cosa da fare perché avvenisse il salto di qualità: impedire che facesse pronostici il quarantaduenne Sbavri Salvatore, meglio conosciuto come lo iettatore. L'impresa era delle più difficoltose, dato che Sbavri non parlava che di calcio, per loro fortuna concentrato molto di più sul mondo professionistico, essendo, per sfortuna di quella squadra, un tifoso dell'Inter. Nell'ultimo anno, i nerazzurri erano riusciti a ritornare al successo proprio grazie all'allontanamento di Sbavri dallo stadio S.Siro, in cui più volte aveva rischiato il linciaggio di massa. Così ora, lo iettatore era intenzionato a dirigere le sue attenzioni per l'U.S. Spillinzano, con tutte le conseguenze del caso. In uno dei pochi giorni in cui Salvatore non era al Bar Lenso Sport, gli amici ne approfittarono per formare un preoccupatissimo capannello in cui ognuno propose la sua idea per neutralizzarlo.

- Uccidiamolo amici ! Ve lo dico io, non c'è altro rimedio !
- Siete sicuri che non ha ancora detto niente !?
- No, l'ho pedinato io tutto il giorno !
- Se dice che quest'anno si va in Promozione è la fine !

A quel punto subentrò il farmacista, ovvero il maggiore investitore dell'ultima campagna acquisti. Grazie ai suoi 25.000 euro si era potuto acquistare il nuovo centravanti Bivacco, comprato dai rivali del Cagliabosco.

- Potremmo eliminarlo con un mix di farmaci ! So io come fare !

Proprio in quel momento, entra nel locale Sbavri, s'infila in bocca una manciata di noccioline e poi urla ai quattro venti:

- Quest'anno Bivacco farà almeno 30 goals !
- Nooo !!

- Aurgg !!

Il farmacista Dott. De' Dominici si accascia al suolo, e pochi minuti dopo l'ambulanza si allontana a sirene spiegate, con De' Dominici all'interno agonizzante.

Da quell'ultimo funesto evento si passò all'azione. Occorreva distrarre Sbvri onde evitare ulteriori sciagure. A tal fine, il Sig Sturbi, noto frequentatore di signorine della notte ed individuo benestante, si procurò i servizi di Jasmine, una splendida Brasiliana che per la modica somma di 1.500 euro mensili accettò di convivere con Sbvri, tenendolo impegnato 24 ore su 24 col sesso. Il piano funzionò in pieno, dal momento che al poco piacente Salvatore un'esperienza simile mai era capitata in vita sua. Per più di metà stagione se lo tolsero dai piedi, ma nonostante ciò la squadra stentava ad ingranare, privata quasi subito di Bivacco che dopo le funeste parole di Sbvri, aveva subito un rapina in casa durante la quale i ladri, sorpresolo presente nell'appartamento, avevano infierito su di lui quasi smembrandolo. Dopo le prime partite del girone di ritorno, lo Spillinzano navigava a metà classifica, distanziato dal Cagliabosco di ben 12 punti, in un campionato piuttosto combattuto ed equilibrato.

La svolta si ebbe in primavera, con l'esonero dell'allenatore Gnacchini e con l'ingaggio del più esperto Vecchi proveniente dalla serie C. In una splendida Domenica di metà Aprile, Sbvri, che da sempre aveva la passione per la moto Guzzi, si aggirava per la campagna padana solitario, vista l'indisposizione di Jasmine, sorpresa invece a bordo di una macchina sportiva decappottabile in compagnia di un giovane mulatto.

- Con me hai chiuso !

Senza nemmeno fermare la motocicletta, Sbvri balzò nella macchina per farsi giustizia, ma l'agile mulatto si divincolò rompendogli il setto nasale. Qualche ora dopo, Salvatore era di nuovo allo stadio, la sua collocazione naturale. Lo Spillinzano era sotto di due goals, e quando gli altri lo videro si sentirono finiti. Ma ecco l'incredibile avverarsi.

Sbvri riconosce in campo il mulatto che l'ha colpito, il centravanti Pilao, preso in prestito al mercato di Gennaio dalle giovanili del Cesena, e quindi si adira, impreca, si porta le mani per bene attorno alla bocca e grida.

- Abbasso lo Spillinzano ! Quest'anno retrocederete !
- Siii !!

L'intero stadio esultò, come se si fosse appena realizzata una rete, tant'è che i giocatori in campo si paralizzarono consentendo allo stesso Pilao di andare in goal.

La partita terminò 5 a 2 per la squadra di casa, e come se non bastasse, quell'anno si giunse finalmente alla promozione. Sbvri era il nuovo eroe del paese da portare in trionfo, e mentre volava in cielo sollevato da mille braccia, dichiarò:

- E l'anno prossimo Bivacco si riprenderà il suo posto da centravanti e farà almeno 40 goals !
- Aurgg !!

Urlò il farmacista De' Dominici rotolando a terra. I festeggiamenti finirono così, con l'ambulanza che si allontanava fra i fuochi d'artificio, e gli esercenti del paese che già si riunivano per trovare il sistema di mettere Salvatore Sbvri contro la squadra.

Me l'ha detto papà



I coniugi Maramesi stavano caricando la loro vettura familiare mesti, poiché le vacanze erano già finite, dopo soli quindici giorni di permanenza nell' hotel quattro stelle " The President " di Miramare di Romagna. Il gestore, anch' egli alquanto dispiaciuto, non mancò di domandare il motivo per cui quell' anno si erano trattenuti meno del solito.

- L' anno scorso siamo stati qua un mese, e quando siamo tornati a casa ci sentivamo spaesati, fuori posto...Così quest' anno ho preferito non rischiare...
Quindici giorni sono più che sufficienti...

Un' occhiataccia della moglie del signor Giancarlo fece capire al gestore il disagio familiare. Anche la figlia ventenne Sonia, se ne stava seduta sui sedili posteriori braccia incrociate con il cuore straziato, visto che abbandonava la sua fiamma estiva: l' Egiziano Moamhed Katel Al Fathel. Di fianco a lei, il fratellino minore col broncio osservava il secchiello e la paletta da spiaggia, consapevole che per un anno non li avrebbe più usati. Così partirono, e durante la prima parte del lungo e noioso viaggio, sull' auto regnò un silenzio tombale e carico di tensione. Mamma Margherita spesso sbuffava, irritabile.

- Potevamo stare ancora un po' Giancarlo ! Domani è Ferragosto e noi siamo a casa !
Non potevamo almeno fare un giorno in più !?
- Perché !? Cosa c'è di male a passare Ferragosto a Galloniano !?
- Bella schifezza ! I miei amici sono tutti via !

S' intromise Sonia.

- Taci tu, che ti ho portata via appena in tempo ! Cosa credi che non l' ho visto il Marocchino che ti stava dietro !?
- E' Egiziano papà, e poi ha due lauree di cui una in medicina !
- Le lauree Africane sono come da noi la terza media !
- Papà sei un razzista !
- Basta ! Taci ! Ormai levatelo dalla testa, non c'è più !

Poi fu la volta del figlio Billy, dispiaciuto per dover passare il Ferragosto al solito campetto da basket con i poveretti del paese. Il viaggio continuò su quella falsa riga, fino a quando

si ritrovarono nel milanese nella consueta cappa afosa di ogni estate, che la moglie Margherita non mancò di sottolineare.

- Tra venti minuti siamo a casa ! Vedrete che dopo qualche ora non sembrerà neanche di essere partiti !
- Già !

Sottolineò Margherita con un paio di zanzare che le giravano attorno.

Alle porte di Galloniano, Giancarlo fece notare alla moglie che in soli quindici giorni era avvenuto un cambiamento.

- Guardate un po' il cartello del nome del paese...Quindici giorni fa era blu con la scritta bianca, e adesso è bianco con la scritta nera...Per di più siamo gemellati con Bellinzona !
- Capirai che cambiamento !
- Se stavamo via di più ne avremmo notati altri !

Intanto Giancarlo stava andando a schiantarsi contro una fontana, posta su un' isola pedonale nel bel mezzo di una rotonda.

- Frena !
- Ma se non c' era questa rotonda due settimane fa ! Oh porc...

Sull' auto gli animi si scaldarono, perché tutti lo accusarono di aver sbagliato strada.

- Adesso non so più andare a casa mia dopo quarantanove anni !?

Dopo una buona mezz'ora di giri a vuoto attorno al paese causata da nuovi divieti di transito e sensi unici prima inesistenti, la vettura si fermò vicino ad un vigile per chiedere informazioni.

- Senta io abito in Via Martiri del Belgio, com' è che c' arrivo !?

Il vigile, neo assunto, si scusò per non aver ancora memorizzato l' ubicazione delle varie vie. Dopodiché, fece la contravvenzione a Giancarlo per guida senza cinture.

Tra un' imprecazione e l' altra si decise di parcheggiare l' auto nel piazzale di una farmacia a loro sconosciuta, e di proseguire a piedi. Una volta scesi, i figli si rifiutarono di rimanere a far la guardia alla macchina carica, e pretesero di seguire i genitori.

- Papà siamo a Galloniano, ci conoscono tutti ! Chi vuoi che ci rubi la macchina ?
- Ma qui è tutto cambiato !

I quattro faticarono a raccapezzarsi, ma alla fine giunsero in Via Martiri del Belgio, dove li attendevano altre sorprese. La più evidente era un lungo Tir che in quel momento veniva pesato davanti a casa loro, su una pesa pubblica automatica di nuova concezione, con cui l' autista già nervoso di suo stava armeggiando. I Maramesi, con quel mostro davanti, non potevano neppure vedere la sagoma della loro abitazione, completamente oscurata, mentre già un secondo camion più piccolino si accodava al primo. Giancarlo su tutte le furie se la prese col camionista, il quale lo scambiò per il gestore della pesa, sfogando su di lui il nervosismo di quella lunga giornata di lavoro.

- Ma cosa vuole da me !? Io arrivo a casa adesso dalle ferie !
- Quando si gestisce una pesa pubblica bisogna essere presenti ! Adesso mi restituisce le 20 euro che ho inserito ! Qui è uscito fuori un foglio completamente bianco ! Guardi che io sono Giovanni Buzzo Ferrato, detto " il pesta " , ha capito !?
- E io sono Giancarlo Maramesi, e abito in quella casa lì ! Non centro niente con la pesa !

Ne nacque un' inevitabile colluttazione, che si risolse con la rottura del ponte odontoiatrico da duemila euro di Giancarlo, e la partenza di Buzzo Ferrato con tanto di sgommata che irritò l' autista del secondo camion, che dunque pretese una pesatura gratuita.

Maramesi si rifugiò in casa, seguito dai famigliari spaventati, mentre il camionista gli danneggiava il cancello con una spranga di ferro piegandogli le sbarre.

- SDENG ! SDENG !

Andatosene il furioso autista, che rinunciò così alla pesatura del mezzo, ora nessuno dei Maramesi aveva più il coraggio di uscire dalle mura amiche. Giancarlo pose mano al telefono, per contattare direttamente l' assessore dell' urbanistica suo amico di lunga data, al fine di chiedere lumi in merito a quel trattamento indegno che aveva dovuto subire. Una musichetta d' attesa lo tenne sulle spine per alcune decine di minuti, poi finalmente la chiamata fu deviata sul cellulare dell' assessore, che svogliatamente rispose.

- Uè Giovanni, sono Giancarlo ! Lo sai che qui davanti a casa mia c'è una pesa pubblica ?
- E tu lo sai che sono in ferie fino al primo di Settembre ?
- Sì va beh, ma io adesso cosa faccio !?
- Ne parliamo quando torno !

Il telefono si spense sul rumore di un' onda che s' infrangeva sugli scogli della Sicilia.

- Quel Giovanni lì è un disgraziato e barbone ! Del resto la sua famiglia è sempre stata famosa per certe cose non chiare !
- Piantala, che c'è da andare a recuperare la macchina !

Giancarlo, guardando fuori dalla finestra e vedendo un nuovo camionista dalla mole spropositata che gesticolava in modo osceno verso di loro, tentennò.

Sullo squillare insistente del campanello, Maramesi impugnò la cornetta per contattare il suo amico meccanico Ferdinando. Era intenzionato a far recuperare da lui la sua macchina, inventando di sana pianta un guasto meccanico. Ferdinando accettò l' incarico, ma più tardi telefonò per riferire che il guasto riscontrato era ben più grave del previsto e che dunque l' auto doveva rimanere in officina per almeno tre giorni.

- Ma c' ho su tutta la mia roba ! Non potresti portarmela a casa tu col tuo furgone ?
- C' ho già la moglie in macchina, e sto partendo per andare a fare il Ferragosto a Cuneo...
- E io cosa faccio !?
- Ne riparlamo fra una settimana...

A quel punto Margherita si sfogò facendo tremare i muri.

- Cosa ti costava stare via ancora quindici giorni !? Cretino ! Guarda come siamo qua conciatu adesso ! C'è il frigo vuoto ! Cosa mangiamo stasera !?
- Adesso sta a vedere che la colpa è mia se ci mettono una pesa pubblica davanti a casa ! Comunque non fare troppe scene, ci vado io a far la spesa con la bicicletta ! Passo dal retro...

Giancarlo solitamente, quando usciva dal retro della villetta transitava per un breve tratto sul terreno del suo vicino e amico d'infanzia Cesare. Quel tardo pomeriggio però, una voce profonda, estranea e dal marcato accento napoletano lo inchiodò:

- Scusi ma lei chi è ?
- No, chi è lei ?
- Io sono Gennaro Vesuviani, padrone di casa ! Le basta !?
- E il Cesare che fine ha fatto ?
- Stia lì che chiamo i Carabinieri !
- Ma no via...non è il caso...

E vedendo il cancello di quella villetta aperto Giancarlo scattò, anticipando ogni mossa di Gennaro ed uscendo per il momento da quell'incubo. Giunto nel piazzale del supermarket, ecco però presentarsi altre spiacevoli sorprese. In luogo del supermercato vi era un cinema multi sala, e poco più in là un chiosco in cui si vendevano solo hot dog americani rigorosamente infarciti di salsine piccanti. Vista la tarda ora e la necessità di rientrare, il Maramesi ripiegò su quello pretendendo però almeno un paio di panini senza salse. Offeso, il gestore chiamò la Polizia. Giancarlo cercò di far valere i suoi diritti, ma quando udì le sirene avvicinarsi fuggì zig zagando fra un paio di vetture dei Carabinieri chiamate da Gennaro. L'inseguimento si svolse in un clima surreale, in cui tutti i cittadini di Galloniano incitavano le forze dell'ordine a catturarlo, accusandolo di essere uno straniero senza fissa dimora capace solo di creare confusione e danni. Coi vestiti fradici di sudore, Maramesi invano gridava ai quattro venti il suo nome.

- Sono io ! Questo è il mio paese ! Siete voi gli estranei !

Intanto la sua casa si avvicinava, e davanti ad essa quattro TIR in fila indiana strombazzavano pretendendo assistenza, con altrettanti autisti a terra armati di spranghe. Davanti i camionisti, dietro le forze dell'ordine ed ai lati i paesani inferociti con sguardi allucinati: era finito.

- Nooo !!

Finalmente l'incubo finì. Giancarlo si risvegliò in pace sulla spiaggia di Miramare, scaldato dal tiepido sole e cullato dalle placide onde dell'adriatico.

- Dai che è tardi, andiamo a preparare le valigie...Se domani vuoi partire presto dobbiamo muoverci...

Stava dicendo Margherita seccata per l'addio prematuro a quel paradiso.

- Ma no, vedo che non sei contenta...Sta sera parlo col gestore dell'albergo e mi metto a posto io...Stiamo qui almeno fino al trenta...
- Davvero !?
- Sì, sì, cosa andiamo a casa fare !? Qui si sta così bene !

L' unica cosa che preoccupava Margherita era il giovane Egiziano che gironzolava attorno alla figlia.

- Ma no è un ragazzo a posto...Pensa che ha perfino due lauree...
- Ma a te non ti sono mai piaciuti gli extracomunitari !
- Questo mi piace...

Tranquillizzata dalle opinioni del marito Margherita andò a rinfrescarsi sul bagnasciuga, con deboli piegamenti delle ginocchia doloranti.

Ma ecco che si avvicinano a lei i due giovani, e a pochi metri, quasi imbarazzata, Sonia chiede a Moamehd di allontanarsi pudicamente. La madre la vede e gli si fa incontro a braccia spalancate.

- Non c'è bisogno che lo allontani, noi siamo contenti !
- Veramente ?
- Altro che ! Ma dimmi, è vero che ha addirittura due lauree ?
- E tu come fai a saperlo ?
- Me l' ha detto papà...

FINE

Non so spiegarti chi è, ma tu lo conosci sicuramente



In paese Gigi aveva la fama di essere un po' uno stupidotto. Era il classico individuo noioso e pettegolo, sempre pronto a ficcare il naso nelle faccende degli altri alle loro spalle. La Domenica mattina era il suo palcoscenico ideale, quando davanti alla chiesa intratteneva amici e conoscenti, spettegolando ai quattro venti gli affari altrui ingigantendoli e storpiandoli con la sua fantasia morbosa. Quella mattina in particolare si era isolato con Carlo, per ricavare da lui informazioni su un ragazzo di cui non conosceva il nome ma solo vagamente l'aspetto.

- Allora Carlo, hai capito o no di chi sto parlando !?
- No...
- Ma come no ! Ma tu lo conosci di sicuro ! E' uno alto, e abita se non mi sbaglio nella via vicino a quella dove abita la tua ragazza...
- E allora dovrei conoscerlo !?
- Ma ti ho visto io un giorno che stavi parlando con lui ! Avevate in mano le racchette, quindi dovevate per forza aver giocato insieme...
- Ma perché ti interessa questo qua ?
- Tu non ti preoccupare, mi devi dire il nome...
- Ma se non capisco chi è !
- Ma sì ! Si veste sempre elegante e c' ha due mani che sembrano due badili ! Mi pare che ha giocato per un anno nella squadra di basket...
- Va beh ma se sai già tutto cosa vuoi da me ?
- Io voglio il nome !
- Sì però fatico a capire di chi si tratta...
- L' altro giorno eri in oratorio e parlavi con due: uno era lui ! Quello con la faccia da antipatico, che sembra sapere tutto lui e che una volta ha messo le mani addosso a Mauro per via del fantacalcio...Ma si può !?
- Ah, allora forse ho capito chi è...

Infatti un bestione alle spalle di Gigi si era voltato già da tempo ad ascoltarli, riconoscendosi nelle descrizioni.

- Insomma ! Si può sapere una volta per tutte perché vuoi che ti dica il nome !?
- Io te lo dico ma te non devi dire niente a nessuno...Mi sa che va insieme alla moglie del Dottor Braghi...

- Ma figurati ! Cosa ti inventi !
- Sì, li ho visti io !

Il bestione si muove. Afferra l' esile collo di Gigi e costui si ritrova in volo.
Qualche ora dopo, è lui al cospetto del Dottor Braghi.

FINE

Orgoglio di marito

L'impresario Berla Lucio era solito leggere ben una pagina del suo libro preferito ogni notte prima di addormentarsi. Si trattava di un rituale quasi sacro a cui per nulla al mondo Berla avrebbe rinunciato.

- No !

Esclamò quella sera già in pigiama, nel ricordare di aver dimenticato in ditta il romanzo che stava leggendo ultimamente: " Rovi ed uccelli di bosco ".

- Ma dove vai a quest' ora Lucio !?
- Lo sai che senza la mia consueta lettura non prendo sonno...
- Ma è quasi mezzanotte e fuori tira un vento che ti porta via !

Al che Lucio ribattè evidenziando il proprio orgoglio di maschio che non può lasciarsi intimidire da qualche folata di vento, come invece capita a donne deboli.

- Vado !

Un minuto dopo, fuori, con un leggero cappotto sopra il pigiama, data la vicinanza dello stabilimento al villone del ricco imprenditore milanese, il Berla s' imbatteva in una sorta di bufera.

- Porca vacca, c' aveva ragione la Carla ! Fa un freddo che mi sento già i polmoni pieni di catarro e la febbre a 38!

Non sarebbe mai tornato indietro. Occorreva difendere la categoria dell' uomo. Ma ai primi stentati passi, una raffica di vento più forte delle altre lo scaraventò in una roggia, ove vi perì solo per orgoglio.

FINE

Possiamo ?

Come ogni Domenica, Bernardo, Tiziano e Vincenzo, attendevano l' uscita dalla Messa delle undici degli amici, essendo loro atei ma buoni, e a dire di Vincenzo anche più buoni di coloro che erano a Messa.

Se ne stavano tranquilli a chiacchierare sotto i ponteggi del campanile in ristrutturazione, quand' ecco una volante dei Carabinieri parcheggiare vicino a loro e proprio sotto al cartello di divieto di sosta per lavori in corso.

Il Brigadiere che era alla guida, essendo una persona prepotente ed esaltata, vedendosi fissare dai tre domandò:

- Possiamo ?

Vincenzo e Tiziano tacquero, ma non Bernardo, persona tranquilla ma puntigliosa.

- Secondo me non potete !

E indicò con la Gazzetta in mano il cartello di divieto.

La mitraglietta del Brigadiere si armò, mentre il collega spaventato cercò subito di calmarlo.

- Brigadier Zanchetta non si alteri, le offro un cappuccino...
- No, no...certe cose vanno chiarite...Cos' hai da dire tu, ragazzo ?

Sempre mantenendo un tono pacato ma irremovibile, Bernardo puntualizzò:

- Dico solo che se non siete in azione dovete rispettare i divieti come tutti...

A quel punto sembrò che Tiziano e Vincenzo si allontanassero perché impauriti, ma invece essi andarono a chiamare il vigile Urbanazzo Calloggero, così chiamato per un errore all' anagrafe.

Purtroppo Urbanazzo era a sua volta un vero duro, iper preciso, amante dell' igiene, del rispetto e severissimo con chicchessia.

- Cosa succede agenti ? Riferitemi ?

Il collega del Brigadier Zanchetta cercò di minimizzare.

- Venga signor Vigile, stavamo andando a far colazione...Offro io !
- Prima però questa autovettura nera va spostata in loco consono...
- Cosa !?

Esplose il Brigadiere.

Dopodiché Urbanazzo fece per estrarre il libretto delle contravvenzioni, ma Zanchetta accecato dalla collera accumulata per il mancato rispetto verso di lui e l' Arma, reagì.

Offeso dall' intenzione del Vigile di fare addirittura una multa ai Carabinieri, rispose con un' intimidatoria sventagliata di mitra verso il cielo. Ma per sua sfortuna più colpi andarono a spezzare il cavo d' acciaio provvisorio che reggeva il campanone centrale della chiesa di S. Ignazio, una delle campane più pesanti della Lombardia.

Il gigantesco campanone precipitò al suolo devastando il campanile, andò a coprire interamente il Brigadiere e la vettura d' ordinanza, della quale rimase fuori solo il cofano maciullato e la targa anteriore pronta per essere trascritta sul libretto dell' infallibile Urbanazzo.

Dopo due giorni di lavoro e l' atteso arrivo di una gru arrivata appositamente dalla Norvegia, e che poi non fu utilizzata per via del clima troppo caldo – umido, Zanchetta venne liberato ancora armato di mitra, con lo sguardo stralunato e con una strana cantilena emessa dalla sua bocca impastata di bava:

- Possiamo?...possiamo?...possiamo ?...

FINE

Remigio e il suo cane



Sicuramente avrete ben presente i paesini di montagna, quelli che d'inverno contano non più di quindici o venti abitanti, costretti a vivere tra le nuvole e che spesso sono tagliati fuori dal mondo dalle neviccate più consistenti. Gli abitanti di tali paeselli, hanno fama d'essere personaggi estroversi ed originali, talora elementi attrattivi per i turisti durante le affollate stagioni estive. Così era per il signor Remigio, celebre tra i pochi abitanti di Picco Altino Passo, per via dei dialoghi prolungati che solitamente teneva col suo cane Fidenzio durante le lunghe escursioni invernali ai pascoli ricoperti di neve, per constatarne l'agibilità futura. Quell'estate, giunse a Picco Altino Passo il Commendator Bruno Paperazzi, importante imprenditore dell'industria plastica e edile, e realizzatore del primo condominio di plastica nella periferia di Milano. Quando Paperazzi seppe di Remigio e del suo cane, iniziò a tenersi il suo pancione suino tra le mani, al fine di contenere le esagerate risate che gli scaturivano spontanee.

- Ma chi l'è quest'chi ?

Non poté trattenere il desiderio di conoscerlo e di osservarlo dialogare con l'animale, ma gli abitanti del luogo, a cui chiedeva informazioni in merito, ogni volta lo avvertivano:

- Stia attento sciur Comenda...Guardi che Remigio è una persona seria e saggia, e nella vita ha anche sofferto...C'è poco da ridere !

Ma Paperazzi, che vedeva in quei montanari solo un branco di rozzi individui, consumati dalla solitudine e privi di significato, ritenendoli quasi dei pazzi, non si fece scrupoli. A furia di cercare Remigio, lo trovò.

- E' lei il signor Remigio ?
- Sì...
- Mi tolga una curiosità: perché parla col suo cane ?
- Perché mi risponde...
- Ah ah ah ! Posso provarci io ?
- Ma prego !

Paperazzi si abbassò verso il bastardino, vispo e scodinzolante, lungo poco più di una spanna e mezza.

- Allora cagnolino, è vero che parli ?
- Sì...
- Oohhh !!

L' industriale rotolò giù per una scarpata finendo a valle ai piedi di una chiesetta, dove trascorse il resto della sua vita come chierico anziano aggiunto, donando tutti i suoi averi ai poveri e lasciando sul lastrico i suoi cinque viziatissimi figli e due mogli avidi che passarono il resto dei loro giorni a combattersi.

FINE

Rumori

Quella notte, inquietanti rumori svegliarono il signor Alfredo, che innervosito si mise a guardare la moglie che dormiva pacifica, con la bocca spalancata ed emettendo la classica russata da vecchia.

Essendo comunque lui l' uomo della casa, si armò di torcia elettrica e di coltello e scese in cantina, da dove provenivano i rumori.

Sotto fu sorpreso da un' ombra.

- Dannazione, ma allora c'è qualcuno...

Proiettatosi verso la piccola porta di ferro che dava sul retro, scoprì che era stata scassinata. Uscì all' esterno e fece giusto in tempo a vedere l' ombra fuggire dietro ad una pianta. Essendo anziano e portatore di by pass, desistette dall' inseguimento e tornò in cantina, dove accese la luce per controllare se fosse tutto in ordine.

L' orrore lo colse, nel vedere la lama del suo coltello gocciolare di sangue, con il gatto di casa sotto che ne beveva come se fosse la consuetudine. Anche l' intero pigiama era rosso di sangue fresco e metteva i brividi.

Trafelato e al limite dell' infarto, risalì a fatica le scale per svegliare la moglie e metterla al corrente dell' accaduto. Giunto in camera da letto tentò di chiamarla, ma la voce gli si troncava in gola, a causa dello spavento e delle forze che gli venivano meno.

L' indomani tutto era chiaro per la scientifica. Il vecchio signor Alfredo, aveva accoltellato più volte la moglie nel sonno e poi, vista la forte emozione, il suo cuore aveva ceduto.

Giù in cantina avevano trovato la porta posteriore aperta e molte tracce ematiche.

Evidentemente il marito assassino aveva tentato una vile fuga ma poi era ritornato sui suoi passi per cancellare alcune compromettenti tracce. Lì era stato male e poi era morto a sua volta.

Nella stanza dell' omicidio insanguinata fino alle pareti, il gatto di casa se ne stava raggomitato sul cuscino del povero Alfredo, come se nulla fosse accaduto.

Quando la notizia fece il giro del paese, il vecchio fu additato da tutti come un mostro, in quanto da tempo aveva confidato agli amici di non sopportare più la moglie in quanto ormai decrepita.

Quella casa passò alla figlia dei coniugi defunti, a sua volta sposata.

Durante una notte, il marito di lei venne svegliato da degli strani rumori in cantina, ma memore della fine del suocero non scese.

FINE.

Vado io!



Giovanni Doni detto Giovandòne per la sua mole prosperosa che ricordava un triste pachiderma morente nella savana, era un autentico bonaccione, spesso cupo e solitario, una di quelle persone che però nel momento del bisogno era spesso pronta a prodigarsi per l' altrui causa. Il suo problema però era la goffaggine, che sovente gli procurava inconvenienti incresciosi che lo mettevano in cattiva luce agli occhi degli altri. Quel tardo pomeriggio, si stava allestendo il palco coi premi del 12° Trofeo Manazzi Ferruccio di ciclismo su strada, e come sempre Giovandòne era in prima linea per aiutare gli organizzatori.

- Attenzione, è arrivato il Doni...Mi raccomando, cercate di tenerlo alla larga il più possibile prima che ci combini dei guai !

Si raccomandò il Cavalier Cicogni, sponsor unico della manifestazione da più anni. Così uno dei collaboratori incaricò Giovandòne di andare a prendere dal ferramenta dove era esposto, il Trofeo da consegnare al vincitore, un compito facile.

- Sì vado io !
- Fatti aiutare Giovanni, perché è un po' pesante !
- Ma no !

In un attimo il giovane trentaseienne era già entrato nel negozio, dove il proprietario gli stava chiedendo in quanti fossero per portare via la coppa.

- Sono solo io !

Disse orgogliosamente Giovandòne, prima di vederla.

Si trattava di un mega trofeo a più piani, raffigurante Fausto Coppi, il campionissimo, sulla vetta del Pordoi, e più in basso Bartali che lo malediva a gesti. La spessa base in granito portava la dicitura " questo è il ciclismo ", incisa su una targhetta dorata. Il peso totale della voluminosa opera, alta 70 cm e larga 45, era di almeno 60 kg o poco più. Il sollevamento ed il trasporto del tutto, era reso ancora più arduo dalla mancanza di appigli utili o di altre sporgenze, sostituite da un insieme di angolari di metallo lisci e poco prensili. Il povero Giovandòne fu aiutato a mala voglia da un commesso, il quale collaborò al sollevamento del pesante oggetto per poi lasciarglielo totalmente nelle sue mani già dolenti.

- Pesa !
- Eh sì...

Confermò il proletario mentre gli apriva l'uscio del negozio e lo abbandonava alla sua fatica. Con la schiena ricurva il ragazzone proseguiva barcollando fra la gente incurante. Poi giunto al limite, e sapendo che il palco era ancora lontano, optò per una scorciatoia. Imboccò così la breve " via del cavallo ", così chiamata dai ragazzi del luogo perché ad un certo punto questa passava sopra ad un piccolo recinto, entro al quale trottava una cavallina bianca che salutava ogni passante con nitriti e scrollamenti di criniera. Così accadde anche al passaggio di Giovandòne, il quale però vedendo il muretto che costeggiava la via, decise di appoggiarvi il trofeo per riposarsi.

Ma maldestramente, come suo solito, ecco che urta l'oggetto, questi si sbilancia, sta per cadere, Giovandòne si protende, lo afferra per un attimo ma l'omino Bartali si sgancia dalla sede e gli resta in mano. Così il resto precipita sulla testa della cavallina, che con un ultimo nitrito di dolore stramazza al suolo inerme.

Giovandòne si dispera, balza anch'egli di sotto, ma nulla vi è più da fare per la povera equina. Commosse lacrime bagnano gli occhi dell'omone, consapevole anche di dover render conto di quella morte. La cavalla apparteneva infatti proprio al Cavalier Cicogni, comprata alcuni anni prima per la modica cifra di 38.000 Euro, ed era figlia di una famosa e celebrata cavalla da corsa: " Athena ". Risistemato il trofeo, spaventato Giovandòne cercò di cancellare ogni traccia del suo delitto. Dopo di che, al termine di una faticata indescrivibile, riguadagnò il ponte e da esso via fino al palco. Lì lo attendevano gli altri in ansia, e più di tutti Cicogni, che dopo aver saputo che lo avevano mandato a prendere il trofeo aveva più volte incrociato le dita per esorcizzare ogni sfortuna. Tutto sommato, questa volta, Giovandòne si era comportato egregiamente, posando sul palco il pesante trofeo in perfette condizioni.

- Bravo Giovandòne ! Questa sera sarai menzionato come uno dei collaboratori principali della manifestazione !

Ma misteriosamente, Giovandòne non gioiva, ed anzi dichiarandosi stanco si allontanò. Durante la gara il Doni controllò a più riprese l'effettiva integrità del trofeo, preoccupato di aver dimenticato qualche indizio nel recinto della cavalla. Guarda prima, guarda poi, ecco la magagna: sulla cima del metallico Pordoi mancava la piccola bandierina indicante il " gran premio della montagna ". Il suo viso si colora, l'ansia lo pervade, che fare ? Una rapida occhiata alla situazione sul palco, e poi ecco la decisione:

- Torno là !

Tutto trafelato, rimboccò la " Via del cavallo " quando il cielo cominciava a scurirsi. Giunto non lontano dal recinto, notò i soliti motorini parcheggiati lì dagli sbarbatelli del posto che a quell'ora, solitamente, si davano alle droghe leggere nascosti in un vicino boschetto. Da lì l'idea: gettare uno di quei ciclomotori di sotto, per far ricadere la colpa su di loro. E così Giovandòne fece. Scelse il più sgangherato e poi lo scagliò senza neanche guardare.

- Aaahh !!

Gridò il veterinario chiamato dalla signora Cicogni giunto da poco sul posto per visitare la cavalla. La bestiola infatti si era salvata, ma per il giovane Dottor Sidecarri non vi fu scampo.

FINE

Vento

- La compro !

Chiuse l' affare il Signor Frascati Guglielmino, sancendo l' acquisto di una villetta posta in cima a un dosso, alto non più di una ventina di metri.

La stranezza di quel posto, consisteva nel fatto che attorno al cocuzzolo, pur trovandosi in pieno paese, non vi erano altre abitazioni.

Qualche voce in merito c' era. L' acida moglie di Frascati, nettamente più vecchia di lui, al punto che molti la scambiavano per la madre, ne aveva sentito parlare.

- Guglielmino, cosa fai, firmi !? Non è meglio pensarci ancora ?

Il venditore s' intromise allarmato:

- Signora, dia retta a suo nipote: sta facendo l' affare della vita !
- Ma quale nipote !? Disgraziato ! E' mio marito !

Il venditore sbiancò, poi arrossì ed ebbe un mancamento.

- Mi scusi signorina ma...

Una borsettata sul naso lo placò del tutto. Intanto, il bonaccione Frascati, da giorni circuito da quell' agente, aveva firmato. L' astuto venditore, fiero della sua scorrettezza professionale, raccattando da terra i fogli volati via per un colpetto di vento, si allontanò ringraziando ripetutamente con inchini alla Cinese.

- Guarda Carla ! Guarda la nostra casa !
- Cosa mi è venuto in mente a settantaquattro anni di sposare uno più giovane di me !? Cretino ! Perché non mi hai difeso, quando quell' individuo mi ha trattato come una vecchia !?
- Non lo so cara, io ti vedo giovane...Cosa ci interessa degli altri...
- Sei sempre il solito ingenuo, che si fa abbindolare da tutti ! Svegliati !
- Non pensiamoci più tesoro...Su saliamo, che questa sera la voglio passare in veranda ad osservare il panorama della vallata...

La vecchietta seguì il marito ricoprendolo di insulti.

Quella stessa notte...

- Pronto, parlo con la protezione civile ?
- Sì, ma le faccio notare che sono le due di notte...
- Ho capito, ma se io ho bisogno adesso cosa devo farci !?
- Si identifichi...
- Guglielmino Frascati...Guardi, si è alzato un vento incredibile e sento che la casa, da un momento all' altro, potrebbe anche volare via !

- Ma se non tira un filo di vento su tutta l' Italia questa notte ! Se non ha sonno si trovi qualcosa di meglio da fare...

Spazzata via da un vento irreali, la casa fu ingoiata dalle nuvole, e l' indomani, la vecchia Carla si svegliò inspiegabilmente in giardino su una sdraio, con il volto segnato da almeno una decina d' anni in più. Il marito Guglielmino, dalla pace del Paradiso, la osservava gaio e ridendo, godendo di quella beatitudine da molti agognata durante la vita terrena.

FINE

